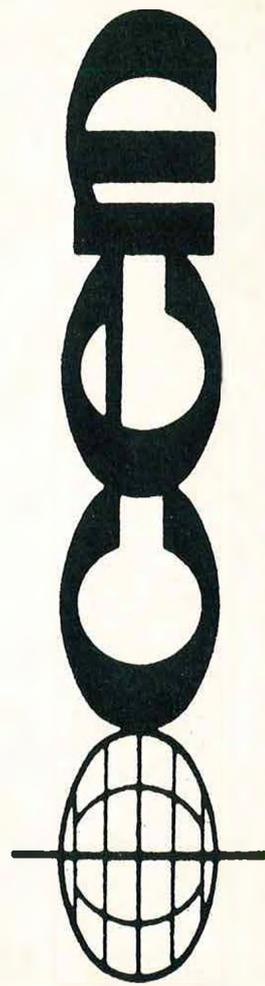


**la  
famiglia**

**il fanciullo  
nella  
comunità umana**



**mondialità**

**anno VIII / settembre '79 / sped. in abb. post. / gr. 3°/70**



**ARGOMENTI  
PER L'ANNO SCOLASTICO 1979-1980**

Tema-base:

**IL FANCIULLO NELLA  
COMUNITA' UMANA**

Temi specifici:

1. La famiglia. - 2. La scuola. - 3. La società. - 4. L'Europa. - 5. Il mondo.

● Ogni numero della rivista fornisce all'insegnante una serie di articoli che, alla luce dell'azione interdisciplinare, affrontano il tema specifico secondo le seguenti componenti: pedagogica, psicologica, politica, storica, geografica, etnologica, demologica, iconica, musicale, didattica.

● Altre pagine della rivista sono dedicate all'«anima dei popoli» (liriche scelte), a «la voce degli altri» (favole e leggende dei popoli extraeuropei), a «famiglie aperte sul mondo» (la responsabilità educativa dei genitori), a «nella cronaca» (una chiave di lettura di alcuni problemi di oggi), ad esperienze didattiche e alle indicazioni bibliografiche ed audiovisive.

● In ogni numero della rivista è anche inserito il DOCUMENTO D'INCONTRO (otto pagine a due colori) per l'alunno. È un sussidio didattico che aiuta l'alunno a riflettere creativamente sul contenuto di ogni tema specifico.

Le richieste di abbonamento devono essere indirizzate a:

**CEM-MONDIALITA' - Via S. Martino 6 bis  
- 43100 PARMA - c.c.p. 13601430**

Abbonamento alla Rivista (inclusivo del «documento d'incontro») L. 6.000.

**CEM-MONDIALITA' - Settembre 1979 - Anno VIII, n. 1.**

Rivista mensile di «Educazione all'incontro tra i popoli»

La rivista è a cura del C.E.M. (Centro di Educazione alla Mondialità) - Parma

**Direttore:** Domenico Calarco

**Comitato di redazione:** G. Bragazzi, D. Calarco, M. Celli, M. Cruder, G.P. Padovani, F. Tarasconi.

**Collaboratori:** M. Arena, G. Bozzetti, G. Bragazzi, F. Cassone, A. Conca, M. G. Facin, S. Garelo, F. Grasselli, B. Maggioni, V. Martini, T. Novelli, T. Oriana, C. Pedretti, A.A. Saporiti, C.M. Sersale, F. Tarasconi, C. Volpi, D. Volpi.

**Segretaria di redazione:** Itala Malpeni

**Impaginazione:** Sandro Ferrante

**Foto:** Archivio-CEM

**Direzione, Redazione e Amministrazione:**  
via San Martino 6 bis, Parma, tel. (0521) 54357, ccp. 13601430

**Direttore Responsabile:** Vincenzo Miti-dieri

Autorizzazione Tribunale di Parma 2 maggio 1959 - Stampato dalla Industria Grafica Valle Olona, Varese - tel. 0332/284016

**SOMMARIO**

<b>La famiglia, uno strumento di promozione umana (editoriale)</b>	pag. 3
<b>Tommaso Oriana</b> <b>Il fanciullo nella famiglia odierna (componente pedagogica)</b>	pag. 4
<b>Franco Tarasconi</b> <b>Il problema psicologico della comunità familiare (componente psicologica)</b>	pag. 6
<b>Bruno Maggioni</b> <b>Spunti biblici intorno alla comunità (componente religiosa)</b>	pag. 8
<b>Carlo Pedretti</b> <b>Non hanno più pane (componente politica)</b>	pag. 12
<b>Domenico Volpi</b> <b>La famiglia... in cammino (componente storica)</b>	pag. 18
<b>Francesco Cassone</b> <b>La famiglia: varietà di forme e i segni nel paesaggio (componente geografica)</b>	pag. 20
<b>Tina Novelli</b> <b>La famiglia fucina dello sviluppo globale (componente etnologica)</b>	pag. 22
<b>Clara Volpi</b> <b>La famiglia piccina mette la casa in rovina (componente demologica)</b>	pag. 24
<b>Achille A. Saporiti</b> <b>La famiglia rappresentata (componente iconica)</b>	pag. 28
<b>Angelo Conca</b> <b>Nella galassia dei suoni (componente musicale)</b>	pag. 30
<b>Carmen M. Sersale</b> <b>Il fanciullo nella famiglia (componente didattica)</b>	pag. 32
<b>Io e i miei genitori (esperienza didattica)</b>	pag. 10
<b>Noi e la nostra famiglia (esperienza didattica)</b>	pag. 26
<b>A cura della Redazione</b> <b>L'anima dei popoli</b>	pag. 14
<b>Vittorino Martini</b> <b>La voce degli altri</b>	pag. 16
<b>Francesco Grasselli</b> <b>Famiglie aperte sul mondo</b>	pag. 34
<b>Mauro Arena</b> <b>Un «panorama» intorno alla famiglia (nella cronaca)</b>	pag. 36
<b>Mauro Arena</b> <b>Indicazioni bibliografiche</b>	pag. 38
<b>La famiglia (documento di incontro)</b>	

**Un numero L. 1.000**



**ASSOCIATA ALL'UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA**

# La famiglia uno strumento di promozione umana



*Le scienze umane — dalla psicologia alla sociologia e alla politica — sono alla riscoperta della famiglia, la quale assume un significato nuovo ed una urgenza straordinaria di fronte alla crisi contemporanea.*

*Una riscoperta, quella della famiglia, che è non tanto un hobby del momento, quanto invece una risposta alla crisi d'identità della società odierna che tende ad annegare tra due estremi, l'individualismo e il collettivismo. Cellula primaria e fondamentale della società, la famiglia — per dotazione naturale e per coscienza morale — è "comunità contro l'individualismo e personalità contro il collettivismo".*

*Voci le più diverse continuano a levarsi contro la famiglia considerata come inutile e pericolosa, o come prima responsabile della disgrega-*

*zione sociale in atto, oppure come strumento non di crescita e di libertà, ma di predominio e di schiavitù. Ma se da un lato contestiamo tali voci perché sono obiettivamente false, dall'altro riconosciamo che anche la famiglia, sotto la spinta del progresso scientifico e tecnico, viene posta in crisi: la famiglia riflette le tensioni e le contraddizioni tipiche di un momento di trapasso culturale.*

*La portata di tale crisi — proprio perché "il bene della persona e della società umana e cristiana è strettamente connesso con una felice situazione della comunità coniugale e familiare" — dice la necessità di "porre in evidenza sia l'importanza della famiglia per la società, sia gli obblighi della società verso la famiglia affinché questa possa crescere e adempiere correttamente i propri compiti".*

*A questo proposito, il principio sesto della Dichiarazione universale dei Diritti del Fanciullo recita: "Il fanciullo, per lo sviluppo armonico della sua personalità, ha bisogno di amore e di comprensione. Egli, nei limiti del possibile, deve crescere sotto la custodia e la responsabilità dei genitori e, in ogni caso, in un'atmosfera di affetto e di sicurezza morale e materiale (...)".*

*Una rilettura attenta e responsabile di tale principio porta a concludere che la famiglia, nonostante le carenze che le sono attribuite, resta il luogo dove "nasce" l'uomo e non solo biologicamente, l'ambiente privilegiato e insostituibile per lo sviluppo armonico del fanciullo, la prima scuola di arricchimento umano, di promozione umana e, quindi, di educazione completa, personale e sociale, del fanciullo.*

*Strumento di promozione umana globale del fanciullo, la famiglia deve assumere la funzione di mediazione tra il figlio, che sviluppa la sua personalità, ed il vasto sistema socio-culturale ed economico in evoluzione che lo circonda. Una mediazione, questa, che, alla luce della funzione educativa della famiglia, si realizza nella misura in cui i genitori riescono a predisporre le condizioni perché il fanciullo possa emanciparsi e liberarsi, rendersi autonomo e membro cooperante della comunità sociale.*

*"Come una piccola gemma/tra due foglie più grandi": così il poeta giapponese Yamanoé Okura sintetizza il rapporto dinamico, il rapporto d'interazione tra genitori e figlio. Un rapporto, quindi, fondato né sul "proibizionismo" né sul "permissivismo", ma sull'amore e sulla fermezza insieme dei genitori.*

*Amare il proprio figlio significa credere nelle infinite possibilità racchiuse nel suo cuore; essere fermi col proprio figlio non significa essere coercitivi, ma esercitare una autorità senza debolezza che lo rassicuri e lo stimoli, nella promozione e coltivazione della libertà, a partecipare personalmente al proprio destino, a diventare "se stesso" senza pensare solo a se stesso, ma liberandosi progressivamente dal proprio egoismo per mettersi al servizio degli altri.*

\*\*\*

componente  
pedagogica

# Il fanciullo nella famiglia odierna

Nel nascere l'essere umano segna il suo ingresso in un mondo prestabilito, storicizzato e culturizzato che lo accoglie per imprimergli e trasmettergli dei tratti comuni universali e atemporali — a parte differenti e pluralistiche forme etniche, geostoriche e antropologiche — di vita quali: l'adattamento all'ambiente, la protezione dal clima, la soddisfazione dei bisogni primari, il linguaggio, la regolazione degli impulsi sessuali, le modalità dello sviluppo psicofisico, l'interdipendenza con gli altri, i sistemi familiari, economici, politici, religione, conoscenze, scienze, arti, tecniche, modi ricreativi, produttivi e di scambio.

## Un compito privilegiato

Il neonato dell'uomo è avvolto in una comunità (di istituzioni, di idee, d'operatività) che concentricamente vanno dal nucleo familiare a quello sociale prossimo, a quello nazionale e mondiale; che — direttamente e indirettamente — lo assiste, lo alleva, gli consente di compiere le prime esperienze vitali; che presiede alla formazione della sua personalità di base.

Al contrario degli altri mammiferi, l'uomo ha bisogno di un lungo periodo di maturazione per divenire adulto autonomo e responsabile, per costituirsi una personalità totale (individuale e sociale) e per poter quindi operare coscientemente e volontariamente.

In questo periodo — contrassegnato dall'infanzia, dalla fanciullezza e dall'adolescenza — coloro che (vicini e lontani) circondano l'essere in formazione biologica intervengono culturalmente ad indirizzare l'evoluzione ed a configurarla in base ad esperienze comuni, a modelli ed a valori del gruppo di appartenenza.

I tipi di personalità di base che così si costituiscono da un lato riflettono concezioni, atteggiamenti e costumi del gruppo sociale; dall'altro segnano la strutturazione comune da cui emergeranno individui e persone nella loro multiforme diversità e originalità. Nel processo di ominizzazione, la famiglia ha il compito privilegiato di avviarlo e di determinarlo.

## La famiglia odierna

In ogni tempo, l'esserci dei figli integra il *coniugium* nel matrimonio e nel patrimonio; i coniugi divengono rispettivamente madre e padre, senza cessare quella relazione sesso-amorosa ed interpersonale che sta a fondamento della maternità e della paternità.

I figli in età evolutiva — più che quelli adulti tendenti ad allontanarsi dal nucleo familiare — segnano la coesione, giustificano la funzione e l'istituzionalizzazione della famiglia, reclamano — per il loro status di dipendenza, d'immaturità e di crescita — l'amore continuo, stabile, disinteressato ed oblativo dei genitori. L'amore tra i coniugi è la *conditio sine qua non* dell'amore verso i figli e dell'amore dei fratelli tra loro e verso i genitori.

Nella lunga storia di crisi della famiglia — da quella poligamica, islamica, monogamica, patriarcale a quella borghese, proletaria, nucleare odierna — a parte le diverse configurazioni storico-culturali dell'istituto familiare, due fattori costanti hanno incorporato e fatto sparire il *coniugium* nel matrimonio e questo ultimo nel patrimonio;

1) il ritenere la maternità il fine ultimo ed il limite della sessualità femminile;

2) il considerare possessiva (di moglie e figli oltre che di oggetti) la funzione del padre.

Il ritenere esclusivo il ruolo materno della donna, l'identificarla con la madre o altrimenti emarginarla, il non vederne nella sua pienezza la umanità, è uno degli errori — passato e presente — dell'uomo che non ha compreso o non ha voluto attuare il messaggio evangelico della figliolanza divina tanto dell'essere u-

mano maschile che di quello femminile; dell'uomo che non ha compreso o non ha voluto attuare l'essenza comunicativa — prima che procreativa (la procreazione è il risultato della relazione dialogica sessuale e amorosa) — della sessualità; dell'uomo che non ha compreso e non ha voluto attuare il disegno di Dio descritto nella Genesi (cfr. 2,18): «Non la procreazione, non la maternità... è prioritariamente visibile in questa presenza della donna accanto all'uomo, ma l'essere con l'altro, cioè un fatto duale che, pur prelundendo la generazione che verrà, non è però né assorbita né riassunta in essa» (!).

Nello stato di culturalizzazione maschile tuttora vigente, la donna-madre alienata, reificata, privata della sua identità umana, investe nei figli-bambini-fanciulli la propria affettività in modo morboso e possessivo per vincere l'angoscia dell'impossibilità del dialogo col partner e non si accorge d'essere uno strumento che assicura la successione patrimoniale, d'essere un oggetto, insieme ai suoi figli, posseduto e facente parte della proprietà familiare.

Sul possesso di beni è fondata la autorità paterna, è fondata la stabilità familiare, non soltanto nella famiglia patriarcale, ma anche in quella attuale in cui il possesso di una auto, degli elettrodomestici, di prodotti da consumare serve a designare uno *status* più che a soddisfare bisogni primari.

Il possedere, purtroppo, ha snaturato il significato del padre, del *patrimonium* che avrebbe dovuto essere consequenziale al *coniugium* ed al *matrimonium* nel senso di un ruolo paterno intrecciato ad essi per costituire la base dinamica della vita familiare e non dell'egoismo, del dominio, del consumismo. Riduttivamente patrimoniale non è stata soltanto la quasi scomparsa famiglia patriarcale, ma lo è anche l'odierna famiglia nucleare, che se è diffusa nei Paesi sovrasviluppati, lo è pure nel mondo del sottosviluppo o in via di sviluppo, dove si guarda al modello occidentale come fine, dove per povertà e disoccupazione le famiglie sono costrette a rinchiudersi nel nucleo padre-madre-figli.

Questa famiglia monocellulare non ha spazio, non ha tempo né per l'amore coniugale, né tantomeno per accudire alla crescita armoniosa dei bambini e dei fanciulli. Non è più sede di lavoro, di cure mediche, di apprendistato al vivere comune. Aperta in tutti i sensi all'ambiente

extrafamiliare, si conforma ai dettami dei mass-media, non ha valori propri e non rappresenta più la mediazione tra individui e comunità. Disgregata, è soggetta all'autoritarismo o al permissivismo (il permettere presuppone sempre un'autorità permettente) del regime politico-economico in cui è coinvolta.

Dopo la seconda guerra mondiale, i bambini di allora e attuali genitori dei fanciulli odierni, furono allevati in un'atmosfera di consumismo, furono coperti di agi materiali o costretti alla penuria e alla fame nei Paesi depressi, crebbero in un mondo di competitività, di violenza, di ricerca a tutti i costi dell'edonismo, del non-lavoro, del successo facile e della ricchezza materiale. I fanciulli del dopoguerra, attuali genitori, distrussero l'ambiente familiare e lo resero sempre più indisponibile alla convivenza affettuosa,



## Concorso nazionale "A Greccio per i bambini del mondo"

L'Ente Provinciale per il Turismo e l'Amministrazione Provinciale di Rieti, in collaborazione con la UISPER (Unione Italiana Stampa Periodica Educativa per Ragazzi), indicano un Concorso Nazionale, riservato agli alunni della scuola dell'obbligo, sul tema:

«Presenta i tuoi desideri perché, nell'Anno Internazionale del Fanciullo sia realizzato per tutti il messaggio d'amore di San Francesco».

I partecipanti possono esprimersi con una lettera, un componimento in prosa, una piccola poesia, un disegno, un manifesto o poster, un fumetto o altra espressione grafica. I lavori vanno inviati, entro il 15 novembre 1979, a:

«Concorso Anno Internazionale del Fanciullo», Casella Postale 90, 02100 RIETI

I PREMI consistono in 10 viaggi a Greccio per i dieci bambini o ragazzi vincitori, e per un accompagnatore ciascuno, in oggetti utili di notevole pregio, e in 10 abbonamenti a ciascuno dei seguenti giornali per ragazzi: La Giostra, Il Sciotto, Giovani Amici, Il Ponte d'Oro, Il Giornalino, Messaggero dei Ragazzi, Piccolo Missionario, Italia Missionaria, Mondo Erre, Primavera.

all'allevamento ed all'educazione dei figli.

I tentativi di esperimenti (collettivi familiari, menages a tre, scambi di moglie, ecc.) fallirono soprattutto per la «scomoda» presenza dei figli, i quali, oltre che pane, casa e abbigliamento e cure igieniche, chiedono amore stabile, continuo, comprensivo e disinteressato.

### I fanciulli nella famiglia odierna

sono privi d'identità, senza tratti caratteristici, massificati. La valenza negativa dell'ambiente (economicamente depresso o opulento) investe e blocca la vitalità erompente della loro fanciullezza. La fame, la sottanutrizione, lo squallore, la mancanza di pulizia, la ristrettezza dei locali, gli inquinamenti, le inadeguatezze d'ogni genere, il livello culturale di massa, le scarse possibilità ricreative attive, la dissipazione d'energie, la noia, il lassismo, tutti questi fattori coinvolgono, dif-

ferenziatamente, i fanciulli del mondo, deformano la struttura dell'allevamento (passaggio dallo stato biologico a quello culturale), impediscono esperienze positive d'apprendimento e di crescita, bloccano lo sviluppo.

L'infantilismo, l'im maturità, la perdita dell'estro educativo dei genitori odierni, nel rispecchiare la crisi globale dell'umanità d'oggi, turbano ed inficiano il corso informativo e formativo affidato dalla sociopsicopedagogia ai genitori ed alla convivenza familiare. Gli schemi evolutivi del Piaget, della psicoanalisi, del Lewin, del Werner saltano.

A parte i casi limiti dei fanciulli orfani, abbandonati, subnutriti, deprivati negli affetti, disadattati e handicappati — pur nella differenziazione delle condizioni ambientali e socioculturali —, i cosiddetti normali, che in genere hanno subito il disinteresse o l'iperprotezione, l'im-

posizione plasmatica o l'iperindulgenza permissiva, la castrazione psichica o l'inconcludenza e il disagio dell'ambiente familiare nella prima infanzia, questi fanciulli odierni rivelano nel loro comportamento egocentrico, dispersivo e aggressivo il «complesso di Laio» dei loro genitori, insieme amorosi e ostili nei confronti dei loro figli.

La deprivazione educativa familiare è oggi più acuta che mai. I bambini e i fanciulli vivono la loro infanzia in uno stato di permanente labilità. Con chi devono identificarsi? chi devono imitare attivamente? come possono mettere in atto i naturali processi creativi? La loro sinusoidale sviluppativa (fatta di accelerazioni e decelerazioni) attraverso arresti e corse frenetiche. Si hanno delle precocità nel cumulo di notizie che i mass-media riversano sui fanciulli ed insieme dei ritardi nella strutturazione degli apprendimenti, nell'adattività intelligente e operativa, nella socializzazione solidale non rumorosa e litigiosa.

Il superamento dell'egocentrismo, del sincretismo, della trasduttività; l'acquisto della fiducia negli altri, della sicurezza, di una relativa autonomia di giudizio, d'interdipendenza e di collaborazione nel comportarsi; l'accettazione del proprio sesso, il riconoscimento del proprio status, l'equilibrio tra dipendenza ed indipendenza, l'osservazione e la valutazione dei fatti, il discondizionamento da suggestioni consumistiche e violente, tutti questi ruoli, che di solito sono assegnati alla fanciullezza, sono frustrati nel loro svolgimento e prima ancora nelle motivazioni che guidano dall'interno il fanciullo ad umanizzarsi.

Eppure: con tutti gli errori pedagogici, nelle condizioni difficili in cui sono costretti ad operare ai nostri tempi, con la loro impreparazione educativa, i genitori della famiglia nucleare potrebbero aiutare i loro figli a crescere, se vivessero tra loro il rapporto coniugale nel dialogo, nella complementarietà, nella solidarietà; se evitassero conflitti e mediassero e frenassero l'invasione culturale extra-familiare.

La fanciullezza è un vivaio di curiosità, di interazione, di originalità, di spontaneità, di dinamismo globale della personalità: sta ai genitori, prima che alla società circostante, far tesoro di queste forze positive e proteggerle, stimolarle e indirizzarle.

(1) Franco Morandi, «Crisi e futuro della sessualità», Cittadella editrice, Assisi, 1979.

componente  
psicologica

# Il problema psicologico della comunità familiare

Non è possibile reperire sulla faccia della terra comunità umane in cui l'esistenza dei loro componenti non tragga esperienze psicologicamente essenziali dall'ambito di un gruppo ristretto denominato famiglia.

Per la grande maggioranza degli uomini e delle donne l'avventura umana si conclude tra le pareti domestiche della propria casa e nei rapporti con la piccola comunità locale circostante. Basti pensare all'abitante del minuscolo villaggio dell'immensa campagna cinese, oppure all'operaio residente in una conurbazione di un grande centro industriale, il quale divide buona parte del proprio tempo tra le pareti della fabbrica e i muri anonimi del proprio appartamento.

In una famiglia essi nascono e crescono, per poi formare a loro volta un'altra famiglia, ove vivono e muoiono. Lo scienziato Linneo, nelle proprie schematiche classificazioni, definì la specie umana *sapiens* e gli fu rimproverata, forse a torto, una eccessiva superbia. Bergson chiamò l'uomo *faber* e il termine fu ritenuto alquanto limitativo delle possibilità umane. Si potrebbe chiamarlo *homo familiaris*: infatti nella famiglia l'uomo trova una sua collocazione universale e vi sta collocato per intero.

## Le origini psicologiche della famiglia

Nonostante ciò, gli studi antropologici e storici, non sembrano aver raccolto elementi decisivi avvaloranti la tesi che la famiglia sia un fatto naturale apparso sulla terra con i primi uomini e le prime donne. Un maschio ed una femmina, dal punto di vista prettamente psicologico, non formano una famiglia, come non la formano una donna e il suo bambino. La famiglia non è né la coppia né la maternità, ma è sempre iniziata, fin dalla notte dei tempi, quando si forma la triade *madre, figlio e padre*.

Non si è molto distanti dal vero nel ritenere che per un certo tempo, probabilmente non protrattosi a lungo, i primi uomini non abbiano compreso cosa fosse la paternità. Se fin dalle origini la donna deve essersi immediatamente sentita madre della propria creatura e il bimbo, in base a quel meccanismo affettivo che la psicanalisi chiama *rapporto simbiotico primario*, deve essersi sentito figlio della propria mamma, il padre invece per un tempo più lungo deve essere rimasto estraneo a questo concetto, non riuscendo a stabilire un rapporto tra il suo inconscio istinto di unirsi con un rappresentante del sesso opposto e la propria paternità.

Nelle primissime fasi della storia umana vi deve essere stato un giorno in cui l'uomo acquistò consapevolezza del proprio ruolo di padre. Fu quella la prima grande conquista della mente umana, una pietra miliare da cui data la nascita della famiglia intesa come prima cellula della società organizzata e giuridicamente riconosciuta.

La famiglia ha permesso, tramite una serie di esperienze uniche, all'uomo di sviluppare in modo completo le proprie capacità e di stabilire un rapporto attivo con l'ambiente che lo circonda. La famiglia ha facilitato nell'uomo, tramite la comunicazione a tutti i livelli e sempre più ampia, il potenziamento dell'intelligenza e il trasmettersi del linguaggio; ha reso possibile il tramandarsi delle prime tecniche di sopravvivenza e l'apparire della coscienza morale; ha permesso la divisione dei ruoli e del lavoro; ha garantito il cibo e un tetto ai suoi appartenenti; ha ispirato il sorgere degli affetti più profondi nel cuore dell'uomo e lo ha salvato da quella solitudine che più di ogni altra cosa egli da sempre teme.

Senza la famiglia non si capisce

l'uomo né il senso della sua esistenza. Per ben comprendere la funzione della famiglia, sarebbe tuttavia necessario poter risalire fino all'alba dell'umanità e interrogarsi sulle cause che fecero scattare fin da allora il bisogno di coesione affettiva negli esseri umani.

Esistono tracce di embrionali famiglie cavernicole, armate soltanto di pietre e viventi nell'Europa di quattro millenni fa. Ma nello stesso tempo splendevano in Asia e in Africa civiltà già vecchie di millenni, prima fra tutte e più antica la civiltà cinese, interamente fondata sulla famiglia. Mentre in Europa si mangiava carne cruda procurata dall'uomo-cacciatore a mezzo di armi di selce scheggiata, in Cina ci si tramandava di padre in figlio la scrittura e la storia, seduti entro una casa, alla luce di una lampada.

D'altra parte anche le scienze umane contemporanee, prima fra le altre la psicologia, hanno constatato nella psiche dell'uomo, e in modo più accentuato nel bambino, di una struttura comune che ci predispone a quei rapporti affettivi e sociali che sono propri di ogni gruppo familiare senza tener conto delle variabili storiche e ambientali.

Se consideriamo la fase evolutiva dell'uomo, di cui egli detiene il primato in quanto a lunghezza in confronto a tutti gli altri esseri viventi, si evidenzia subito l'importanza della comunità familiare, intesa come luogo di relazioni affettivamente essenziali e nucleo da cui originano i primi significativi modelli di apprendimento culturale e sociale.

L'importanza dei rapporti con i genitori e con i componenti della famiglia è sempre stata riconosciuta per lo sviluppo della personalità. È qui che il bambino impara i primi schemi di azione che lo metteranno in rapporto con il mondo e che faranno di lui un essere sociale. Il primo tipo di socialità, infatti, egli lo sperimenta nella cerchia familiare e da qui egli apprende gli atteggiamenti, i valori e le caratteristiche di pensiero della cultura di cui fa parte.

Come si sa, la madre, nei primi anni di vita è la persona che sta più a contatto con il figlio; ma ben presto arriva il momento in cui a rivestire questo ruolo primario e psicologicamente formativo non sarà più lei sola, ma interverrà la necessità di *imitazioni* e di *identificazioni* più vaste, mutate dal padre e da tutto il gruppo e dalla comunità familiare che gli sta attorno.

La tendenza del bambino ad iden-

tificarsi con le caratteristiche delle persone che gli stanno intorno corrisponde, infatti, ad una necessità naturale. Identificandosi con un altro egli ne assorbe i valori e nello stesso tempo i limiti.

#### Dalla famiglia patriarcale ai problemi della famiglia attuale

Al principio del nostro secolo è cominciato il passaggio da una civiltà di tipo contadino-artigianale ad una civiltà di tipo industriale-operaio.

Modello caratteristico della famiglia nella civiltà contadino-artigianale è la famiglia patriarcale, retta dal potere del *pater familias*, nella quale la generazione anziana detiene l'autorità familiare e parentale. Più che famiglia è una famiglia di famiglie.

La casa offre al bambino un ambiente molto ricco di stimolazioni, vario e vasto di esperienze. Il fanciullo vive con fratelli maggiori e minori di età (la famiglia patriarcale è nella maggior parte dei casi una famiglia prolificata), con i cugini e ha nella sua area di esperienza molti adulti (madre, padre, nonni, zii, ecc.); assiste al lavoro nei campi o nel laboratorio artigiano del padre; assiste al lavoro domestico ed extra domestico della madre, lavoro a cui spesso è associato molto presto; può esplorare solai, cantine, stalle, l'orto, vivere nella strada, prendere diretto contatto con gli esseri inanimati e gli esseri viventi del mondo che lo circonda.

Il fanciullo è allora facilmente incorporato nella sapienzialità (filtrata dai secoli) che costituisce il tessuto di conoscenze della famiglia; partecipa agli avvenimenti corali che ritmano la vita familiare (semina, raccolto, feste, lutti, ecc.); fa insomma delle preziose esperienze in proprio, esperienze che associate alla libertà di movimento e al contatto diretto con la natura, gli permettono una solida strutturazione della personalità.

La famiglia patriarcale entra in crisi ove si trovi a vivere nelle aree di prima industrializzazione, e la crisi familiare si aggrava sempre più quando si passa dalla civiltà contadina alla civiltà industriale.

La famiglia della civiltà industriale è la famiglia monocellulare, cioè composta da padre, madre e figli, che ha perso la casa patriarcale e l'ha sostituita con l'appartamento.

Nella famiglia monocellulare, in linea generale, si possono notare alcuni aspetti positivi (affermazione

della personalità individuale nel gruppo familiare, emancipazione della donna, ecc.), ma anche alcuni aspetti negativi (carenza di alloggi, disgregazione del focolare domestico, piccola e grande emigrazione, ecc.).

Il fatto che la famiglia monocellulare viva nell'appartamento è forse il motivo che più ostacola la normalità dello sviluppo infantile. Ma le limitazioni di questo nuovo ambiente di vita vanno poste in continuità psicologica con quelle dell'ambiente esterno alla famiglia. Le scale non sono il luogo per giocare, il cortile è diventato parcheggio di macchine, le cantine sono state trasformate in autorimesse, la strada è pericolosissima, un'area verde è spesso lontana.

A tutto ciò si aggiunge che la famiglia della società industrializzata vede spesso tutti e due i membri adulti uscire di casa per recarsi al lavoro e il lavoro tiene lontano i genitori per molto tempo. Sono questi alcuni elementi che rendono oggi assai problematico l'adattamento emotivo allo schema della famiglia da parte dei suoi membri.

#### Una proposta di verifica

L'insegnante, per rendersi conto delle possibilità educative e delle limitazioni offerte dalle comunità familiari in un ambiente urbano-industrializzato, oppure in un contesto rurale, può invitare i propri alunni alla compilazione del seguente questionario:

- 1) Età \_\_\_\_\_
- 2) Sesso: M  F
- 3) Chi abita in casa con te? \_\_\_\_\_
- 4) Nella tua famiglia vivono i nonni? SI  NO
- 5) Quanto tempo dedicano a te? \_\_\_\_\_
- 6) Hai fratelli e sorelle? SI  NO
- 7) Sono più grandi o più piccoli di te? \_\_\_\_\_  
Con quali vai più d'accordo? \_\_\_\_\_
- 8) Tuo padre e tua madre lavorano? SI  NO   
— attività della madre \_\_\_\_\_  
— attività del padre \_\_\_\_\_
- 9) Quando i tuoi genitori non lavorano stanno con te?  
qualche volta  spesso  mai
- 10) Che cosa fai con loro? giochi?  vai a passeggio?
- 11) Quando la mamma ti punisce? \_\_\_\_\_
- 12) Ritieni giusta la punizione? \_\_\_\_\_
- 13) La mamma quando ti dice che sei stato bravo? \_\_\_\_\_
- 14) I tuoi genitori leggono? SI  NO   
Che cosa leggono? — Giornali   
— Riviste   
— Libri
- 15) Tu cosa leggi? — Fumetti   
— Giornalini   
— Libri
- 16) I tuoi genitori hanno amici? SI  NO
- 17) Che cosa fai alla domenica? Mattino \_\_\_\_\_  
Pomeriggio \_\_\_\_\_
- 18) Che cosa fai dopo cena? Guardi la TV?   
Giochi coi genitori?   
Andate da parenti?
- 19) Se una sera fossi libero di fare quello che ti piace, cosa faresti? \_\_\_\_\_
- 20) Quali sono le persone che ti piacciono? — Chi è ricco   
— Chi aiuta gli altri   
— Chi ha molti amici
- 21) A che cosa giochi? \_\_\_\_\_
- 22) Dove vai di solito a giocare? In parrocchia   
Ai giardini pubblici   
In strada
- 23) Hai degli amici? SI  NO   
Che cosa fai con loro? \_\_\_\_\_
- 24) Pratichi qualche sport? SI  NO   
Quali? \_\_\_\_\_  
Dove? \_\_\_\_\_

# Spunti biblici intorno alla comunità

## 1. Il Vangelo di Marco

Non penso sia il caso di rileggere la Bibbia seguendo il filone «bambino», per altro già da noi studiato sotto diversi aspetti. E neppure penso molto utile esaminare le singole forme in cui la comunità si concretizza: la famiglia, il popolo, l'umanità. Meglio una riflessione biblica sulla comunità in senso globale, nel tentativo di trovare le strutture fondamentali e costanti della concezione cristiana della comunità: strutture che poi si ritrovano — naturalmente con modalità loro proprie — in ciascuna delle forme in cui la comunità si realizza, dalla più piccola alla più grande, dalla famiglia alla chiesa, alla società, all'intera umanità.

È scontato che queste letture bibliche non entrano direttamente nel vivo della tematica di base («il fanciullo nella comunità umana»), ma intendono essere, più semplicemente, una premessa, o un avvio, a una riflessione religiosa in tal senso. Una lettura la nostra che è, dunque, doppiamente indiretta: pone l'accento sulla comunità e non anzitutto sul fanciullo, si occupa delle strutture della comunità in generale e non delle sue singole configurazioni.

Per non correre poi il rischio di disperdersi in troppe cose, e quindi di fare delle letture superficiali, è bene concentrare la nostra attenzio-

ne sul Nuovo Testamento, e precisamente: la comunità nel vangelo di Marco (cc. 9-10), in Matteo (c. 10), negli Atti degli Apostoli, in Giovanni e nel libro dell'Apocalisse.

### Un passo dell'evangelista Marco

Dal c. 4 in poi Marco sviluppa — accanto a un insegnamento pubblico, alle folle — un insegnamento privato, ai discepoli.

È il caso di 9,33-42. La collocazione «in casa» è un espediente letterario dell'evangelista per indicare che queste parole di Gesù sono rivolte alla comunità dei discepoli. È anche chiaro che si tratta di suggerimenti di vita comunitaria. Potremmo parlare di un «abbozzo di regola comunitaria». Credo che diverse cose possano interessarci.

«Intanto giunsero a Cafarnaò. E quando fu in casa chiese loro: di che cosa discutevate per la strada? Ma essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande.

Allora, sedutosi, chiamò i dodici e disse loro: se uno vuole essere il primo, si consideri l'ultimo di tutti e si faccia il servo di tutti. E preso un bambino lo pose nel mezzo e abbracciandolo disse: Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me, e chi accoglie me non accoglie me, ma Colui che mi ha mandato.

Giovanni disse: Maestro, abbiamo visto un tale — che non era dei nostri — che scacciava i demoni nel tuo nome, e glielo abbiamo impedito, perché non era dei nostri. Gesù rispose: Non glielo proibite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me. Chi non è contro di noi è per noi. Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome, perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa.

Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono, è meglio per lui che gli si metta una macina d'asino al collo e venga gettato nel mare».

### Prima struttura della comunità: lo spirito di servizio

«Se uno vuole essere il primo, si consideri l'ultimo di tutti e si faccia il servo di tutti»: ecco una di quelle frasi evangeliche che non cessano mai di stupirci. Questa parola di Cristo afferma che la dignità di una persona non sta nel posto che occupa, nel lavoro che svolge, nelle cose che possiede, nel successo che ottiene: la grandezza si misura uni-

camente sullo spirito di servizio. La parola «servizio» è oggi logorata: è una parola di comodo che non dice più nulla, usata com'è per troppe cose e da troppe persone. Tutti vogliono farci credere di essere a servizio (della verità, della giustizia, della società, dei poveri): in realtà sono per lo più a servizio di loro stessi e di interessi di parte (a servizio della loro verità, della loro giustizia, del loro partito, del loro progetto di società, dei poveri che sono dalla loro parte). Tutto questo non ha nulla a che vedere col servizio evangelico. Il vangelo usa la parola servizio con parsimonia e la difende puntigliosamente da tutte le mistificazioni degli uomini.

Il servizio evangelico ha una prima caratteristica fondamentale: è un servizio che nasce dal cuore dell'esistenza e coinvolge tutta la per-



sona e tutta la vita, e non soltanto qualcosa. Non basta «mettere a servizio» qualcosa di noi (del nostro tempo, delle nostre cose, del nostro lavoro), ma tutto ciò che siamo e tutto ciò che abbiamo. Farsi servo indica anzitutto un modo di vivere, una visione delle cose, non anzitutto qualcosa da fare.

E c'è una seconda caratteristica: il vangelo impone di farsi servo di tutti. Non è concesso scegliere chi servire, alcuni sì e altri no, ma tutti senza eccezione. Se c'è un criterio di priorità è unicamente per i più

bisognosi, non certo per gli appartenenti allo stesso gruppo.

### Seconda struttura della comunità: l'accoglienza

«Chi accoglie uno di questi piccoli nel mio nome». Dopo il servizio l'accoglienza. Il verbo accogliere significa ascoltare, rendersi disponibile, ospitare: soprattutto richiede la capacità di lasciarsi «sconvolgere» (nelle proprie abitudini e nei propri schemi) dal piccolo che si accoglie, e la capacità di porsi al suo servizio. L'accoglienza è — ovviamente — generale, verso tutti: se non fosse così, saremmo in contraddizione con quanto Gesù ha appena affermato sul servizio («servo di tutti»). Tuttavia qui si parla dei «bambini», che nel vangelo — come si sa — sono il simbolo dei trascurati, di quelli che non contano e che nessuno accoglie. La preferenza è per loro. Gesù li ha cercati, ha avuto per loro tempo, parole e amore: non ha mai ritenuto di avere qualcosa di più importante, urgente, da fare. È l'accoglienza dei piccoli la verifica della autenticità del servizio e dell'ospitalità.

L'accoglienza dei piccoli è tanto importante che Gesù vi costruisce una vera e propria teologia: «chi ac-

va i demoni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito».

Dietro questa rimostranza di Giovanni traspare quell'egoismo di gruppo, o di comunità, che purtroppo ci è ben noto. Ci sono comunità — o gruppi umani — che non sopportano che lo Spirito soffi dove vuole: ne sono gelosi e si sentono traditi nella loro pretesa di essere gli unici testimoni della verità e della giustizia. Vorrebbero che la potenza di Dio (o la verità, la giustizia, o la liberazione dell'uomo) passasse solo attraverso le loro mani e le loro idee. Non riconoscono il bene e gli sforzi che avvengono da altre parti. Non amano il bene o la giustizia, ma se stessi. Gli autentici amici di Dio invece godono della liberalità dello Spirito e riconoscono le sue manifestazioni, dovunque esse avvengano: riconoscono il bene dovunque esso venga fatto, e ne godono.

La sentenza con la quale Gesù conclude questo insegnamento è sorprendente e profondamente ottimista (e, mi sembra, poco citata): «Chi non è contro di noi, è con noi». È il contrario esatto di un'altra sentenza molto più nota (Mt. 12,30): «Chi non è con me, è contro di me». Ma non c'è contraddizione fra le



coglie uno di questi piccoli nel mio nome, accoglie me, e chi accoglie me accoglie Colui che mi ha mandato». Ogni volta che si accoglie un piccolo *nel suo nome* (che significa accogliere come Gesù ha accolto, con il suo coraggio e con la sua generosità, senza secondi fini) si accoglie il Cristo e il Padre.

### Terza struttura: il superamento dell'integralismo

«Maestro, abbiamo visto un tale, che non era dei nostri, che scaccia-

due osservazioni, perché si applicano a differenti situazioni. La sentenza di Matteo si rivolge a discepoli indecisi e amanti dei compromessi, e li richiama al dovere di scelte chiare e nette: di fronte a Cristo, o alla verità, o al bene dell'uomo, non si può restare neutrali: o di qua o di là. La sentenza di Marco si rivolge invece a discepoli tentati di integralismo.

### Quarta struttura: il rispetto delle coscienze

«Chi scandalizza uno di questi pic-

coli...». C'è scandalo e scandalo. C'è una «durezza» nella fede, e nella verità, e nelle esigenze della giustizia, scandalo per molti, ma che non per questo si deve tacere o nascondere o addolcire: la si deve, anzi, proclamare apertamente, come una sfida. Così ha fatto Gesù, che non ha taciuto il suo discorso sulla Croce, a costo di scandalizzare gli stessi discepoli, e non è venuto meno alla sua prassi di accoglienza di pubblicani e peccatori, a costo di scandalizzare scribi e farisei. Ma ora Gesù sta parlando dello scandalo verso i piccoli. Probabilmente egli pensava ai maestri della legge del suo tempo che con il peso della loro autorità e il fascino del loro prestigio — ma anche con le loro minacce — dissuadevano i semplici, la gente del popolo, dal seguirlo: con le loro molte idee stordivano i semplici e li disorientavano.

Si può essere di ostacolo alla fede dei semplici, e alla libertà della loro coscienza, in molti modi: con discussioni che turbano, con riforme intempestive, con una pastorale che li trascura. Su tutti questi operatori di scandalo pesa un giudizio fra i più severi dell'intero vangelo: «E' meglio essere gettati nel mare con un sasso al collo».

Al fondo di questo scandalo ci sono due radici profondamente errate: il non rispetto della coscienza dei «piccoli», e quindi delle loro possibilità e dei loro tempi di maturazione; la convinzione che i piccoli, appunto perché tali, non contano.

### Novità CEM

1) Aa. Vv.

#### I DIRITTI DEL FANCIULLO PROTAGONISTA DEL DUEMILA

È la raccolta in volume dell'annata di «CEM-Mondialità» (1977-78) che tratta i seguenti temi specifici: — il fanciullo e il diritto alla vita; — il fanciullo e il diritto all'educazione; — il fanciullo e il diritto al giuoco; — il fanciullo e il diritto all'uguaglianza; — il fanciullo e il diritto all'amore.  
pag. 220 - L. 5.000

2) Aa. Vv.

#### I DONI DEL FANCIULLO ALL'UMANITÀ

È la raccolta in volume dell'annata di «CEM-Mondialità» (1978-79) che tratta i seguenti temi specifici: — la spinta a crescere; — la gioia del creare; — la voglia di comunicare; — il bisogno di vivere insieme; — l'invito a farsi uomo.  
pag. 220 - L. 5.000

Per ordinazioni rivolgersi a:  
Centro di Educazione alla Mondialità  
Viale S. Martino, 6/bis - 43100 Parma

## esperienza didattica

# Io e i miei genitori

Il lavoro è stato programmato e svolto agli inizi del mese di ottobre — anno scol. 1978/79 — nelle seconde classi di Cappelletta (MN).

Si crede opportuno fare questa precisazione per giustificare la semplicità e la brevità del progetto.

Non ci si è addentrati nella problematica dei rapporti genitori-figli, per l'età dei bambini (6/7 anni).

Ci è però parso sufficiente che i bambini stessi scoprissero quanto i genitori possono fare per loro e ciò che essi possono impegnarsi a compiere per uno scambio reciproco di «diritti e doveri».

## Progetto

**Motivazione:** Sei tornato a scuola, hai cominciato il tuo lavoro dopo tanti giorni di vacanza. Tutti hanno fatto le vacanze? Anche i vostri papà e le vostre mamme? Vacanze lunghe come le vostre?

**Problema:** Perché il papà e la mamma non hanno fatto vacanze lunghe come le nostre?

**Progetto:** IO E I MIEI GENITORI.

### A. Itinerario di lavoro

- 1) Tuo papà lavora? Che cosa fa? (grafico dei mestieri - ecc.). Se il papà non lavora, che cosa accade? Lavora tutto l'anno? Ha le vacanze? Quali altri compiti ha il tuo papà?
- 2) Tua mamma che cosa fa? Lavora a casa o fuori? (grafico). Lavorano anche le mamme che stanno sempre in casa. La mamma fa le vacanze? Se la mamma non lavora che cosa accade? Quali altri compiti ha la mamma?
- 3) Tu lavori? Che cosa fai? Puoi renderti utile ai genitori? Come? Fai le vacanze come i tuoi genitori?
- 4) Dopo l'analisi e le conversazioni, trarre le conclusioni personali e di gruppo.

### B. Obiettivi del progetto

1) **Sviluppo della personalità:** — rapporto genitori-figli; educazione alla creatività.

2) **Cognitivi:** — riscoperta del valore della famiglia, che nasce dall'amore e accompagna alla vita le nuove generazioni.

3) **Affettivi:** — rispetto per i genitori, affetto, maggior conoscenza e riconoscenza per loro. Scoperta del

valore del vivere insieme con i genitori. Educazione religiosa: Dio padre di tutti - Onora il padre e la madre.

Tecniche: Disegno - metodologia della ricerca - lavoro con le immagini (fotostoria).

Sussidi: testi - registratore - macchina fotografica - riviste - episcopio.

\*\*\*

### C. Esempio di realizzazione del progetto

1) *Dalla conversazione sulle vacanze (lavoro collettivo):*

- Tutti abbiamo avuto le vacanze. Molti di noi sono stati in villeggiatura e solo pochi sono rimasti a casa.
- Le vacanze sono servite per farci riposare.
- I nostri genitori lavorano e anche loro hanno un periodo di riposo: le ferie.
- Le ferie di alcuni papà, però, sono molto brevi.
- Il papà di Emanuele, che fa il contadino, non potrebbe mai andare in ferie.
- Le mamme non riposano molto, anche se hanno le ferie, perché lavorano in casa.

Ora ci chiediamo:

Perché i nostri genitori, che lavorano più di noi, non hanno le vacanze lunghe come le nostre?

### Ipotesi:

- Perché devono guadagnare i soldi per mantenere la famiglia.
- Perché loro sono grandi e forti e non si stancano.
- Perché certi lavori non si possono sospendere.

2) *I lavori dei nostri papà (Grafico 1').*

	operaio	commer.	veterin.	impieg.	infern.	agricol.	salariato	murat.	elettrauto
Giulia				•					
Luca				•					
Barby	•								
Simone								•	
Paolo		•							
Stefano					•				
Paolo M.						•			
Elvira	•								
Stefy	•								
Seba				•					
Susy				•					
Arianna									•
Paolo S.								•	
Elena							•		
Frances.			•						

3) *Il lavoro del mio papà (composizione).*

Il mio papà lavora presso una ditta che fa gli scavi per gli impianti telefonici. Va a lavorare al mat-

tino presto per essere in ufficio prima degli operai. A volte deve andare a Parma e a Piacenza per vedere degli altri lavori. Ha delle discussioni con l'ingegnere. Alla sera torna tardi perché deve controllare se tutto è a posto. Una sera si è accorto che avevano rubato della nafta nel distributore del cantiere. (Luca)

4) *Questionario di approfondimento sul lavoro del papà.*

- Come si svolge il tuo lavoro? Ti piace?
- Lavori tutto l'anno?
- Fai le vacanze?
- Quanti giorni durano?
- Perché lavori?
- Se tu non lavorassi che cosa accadrebbe?

**Riassumendo le varie risposte possiamo rilevare che:**

- i papà amano il loro lavoro;
- non lavorano tutto l'anno perché hanno un periodo di ferie che dura circa tre settimane;
- i papà lavorano per mantenere decorosamente la famiglia ed anche perché la vita mancherebbe di una parte di interesse.

5) *Il lavoro della mamma (composizione).*

- La mia mamma lavora in uno stabilimento di confezioni e si stanca tanto. Alla mattina si alza presto per prepararci la colazione e poi deve andare via di corsa. Quando di sabato è a casa deve fare tutti i mestieri e non può riposarsi. Anche se sono ammalato va lo stesso a lavorare e così mi deve lasciare con la nonna. (Enrico)
- La mia mamma fa l'impiegata a Mantova e lavora solo mezza giornata. Così al pomeriggio ha tempo per fare le faccende di casa. Alla mia mamma non piacerebbe stare in casa perché si annoierebbe. Io vorrei che facesse la casalinga perché mio papà guadagna abbastanza e lei starebbe di più con me. (Luca)

6) *I lavori delle nostre mamme (Grafico 2').*

	casalinga	impiegata	magliata	domestica	contadina
Luca		●			
Giulia	●				
Simone			●		
Barbara			●		
Stefania				●	
Seba	●				
Paolo C.	●				
Paolo S.			●		
Elena					●
Arianna	●				
Elvira			●		
Paolo M.	●				
Stefano				●	
Francesco	●				
Susanna	●				

7) *Questionario di approfondimento sul lavoro della mamma*

- Come si svolge il tuo lavoro? Ti piace?
- Lavori tutto l'anno?
- Fai le vacanze?
- Quanti giorni durano?
- Perché lavori?
- Se tu non lavorassi che cosa accadrebbe?

**Riassumendo le varie risposte possiamo rilevare che:**

- le mamme amano il loro lavoro;
- lavorano tutto l'anno perché anche se qualcuna ha le ferie, deve accudire alla famiglia;
- le mamme che lavorano e percepiscono uno stipendio aiutano il bilancio familiare;
- le mamme casalinghe contribuiscono al buon andamento della casa.

**Risposta al problema**

Abbiamo capito che i nostri genitori lavorano tanto perché ci siamo noi figli da crescere nel miglior modo possibile. Perciò non possono fare vacanze lunghe come le nostre perché la famiglia ha tante esigenze e poi vogliono che noi siamo sempre contenti.

8) *Riflessioni (superamento del problema).*

- Oltre che lavorare per noi, i genitori dovrebbero dedicarci un po' più di tempo.
- Il papà dovrebbe, ad esempio, prendersi una mezza giornata di ferie per portarmi al cinema.
- Dovrebbe stare in casa, qualche volta alla domenica, invece va a caccia, oppure va al bar o a vedere la partita.
- Dovrebbe avere la pazienza di aiutarmi a costruire una macchinina, insegnarmi a preparare una canna da pesca.
- Potrebbe parlare un po' di più con me.
- Anche la mamma non ci ascolta, delle volte.
- Non mi lascia giocare in casa perché sporco e messo in disordine.
- Vorrei che avesse la pazienza di insegnarmi a fare qualcosa in cucina.
- Mi piacerebbe che fosse più paziente anche quando è stanca.
- I genitori prendono il lavoro troppo sul serio, anche se capiamo che lo fanno per noi.
- Quando tutti e due i genitori lavorano, sono come il sole e la luna: quando entra l'uno, esce l'altro.

(I bambini)

**Conclusione**

- I nostri genitori lavorano e si sacrificano per noi.
- I genitori sono persone importanti.
- Essi cercano di educarci, di istruirci e soprattutto ci amano tanto.
- Dobbiamo trattarli con amore e rispetto e aiutarli se ne hanno bisogno.
- Dobbiamo comprenderli se sono stanchi perché lavorano per noi.
- Vorremmo che giocassero con noi e con noi facessero delle lunghe vacanze.
- Anche il Signore ha detto: «Onora il padre e la madre».

Un miliardo di uomini si chiede ogni mattino se alla sera avrà mangiato. «450 milioni portano addosso i segni ormai irreversibili dei pasti saltati con cronica puntualità».

### La sfida della fame

In luglio a Roma e in settembre a Ottawa, il Consiglio mondiale dell'Alimentazione, organismo delle Nazioni Unite, ha denunciato la situazione allarmante nei Paesi del Terzo Mondo: la produzione alimentare è aumentata solo del 2,9 per cento dal 1961, mentre il fabbisogno è cresciuto nella misura del 3,6 per cento. Negli anni Settanta, l'incremento di produzione agricola alimentare in Africa è sceso all'1,4 dal 2,6 per cento degli anni Sessanta. Nel 1978 i Paesi in via di sviluppo hanno importato alimentari (grano e altri cereali) per complessive 77 milioni di tonnellate con una spesa che incide in misura insopportabile sulla politica finanziaria: un'autentica svenatura delle economie dei Paesi più poveri che non riescono a sfamare tutti i loro cittadini.

«Se non interromperemo, e presto, le attuali tendenze — dice un esperto del Consiglio mondiale dell'Alimentazione — nel 1990 i Paesi in via di sviluppo avranno bisogno di importare 145 milioni di tonnellate».

*Dove reperire tanto pane? Come trasportarlo a prezzo conveniente sulle aree di consumo? Come riequilibrare la bilancia dei pagamenti di Stati cronicamente deficitari?*

Questi dati, elementari ed essenziali, confermano che la sfida della fame nel mondo non è terminata, anzi è destinata a nuovi e continui incrementi. Tutti ne sono convinti e responsabili, eppure pochi programmano concrete alternative al dramma quotidiano: si muore di fame giorno per giorno, isolatamente, magari in tenera età, o a un'età media che sfiora i 35 anni.

*Come discutere seriamente e serenamente della «presenza» del fanciullo nella comunità familiare, quando la situazione alimentare di milioni di minore si dibatte a questi livelli?*

### Una grande tentazione

Molti studiosi di economia politica, succubi della permanente ideologia liberistica o collettivistica, puntano il dito d'accusa contro l' incontrollata *esplosione demografica* in rapporto all'insufficiente produzione agricola, quella cerealicola in particolare, fonte prima dell'alimentazione umana: una produzione sog-

carlo pedretti

componente politica

## Non hanno più pane

getta a errori e imprevidenze, egoismo e ignoranza che allarmano il presente e prefigurano un futuro anche più fosco.

Come rimediare a queste prospettive? Già nella lettera enciclica «*Populorum progressio*», Paolo VI aveva scritto che «la tentazione è grande di frenare l'aumento demografico per mezzo di misure radicali» (37), e nella lettera «*Humanae vitae*» che «Altra è la via mediante la quale i pubblici poteri possono e devono contribuire alla soluzione del problema demografico: la via di una provvida politica familiare, di una saggia educazione dei popoli rispettosa della legge morale e della libertà dei cittadini» (23).

Moniti che sono rimasti purtroppo inascoltati, tanto che Giovanni Paolo II nella sua prima enciclica, «*Redemptor hominis*», scritta a oltre un decennio di distanza dai documenti di Paolo VI, si domanda «Progresso o minaccia?» e, riprendendo l'immagine del «gigantesco sviluppo della parabola biblica del ricco epulone e del povero Lazzaro», scrive: «L'ampiezza del fenomeno chiama in causa le strutture e i meccanismi finanziari, monetari, produttivi e commerciali, che, poggiando su diverse pressioni politiche, reggono l'economia mondiale: essi si rivelano quasi incapaci sia di riassorbire le ingiuste situazioni sociali, ereditate dal passato, sia di far fronte alle urgenti sfide ed alle esigenze etiche del presente. Sottoponendo l'uomo alle tensioni da lui stesso create, dilapidando ad un ritmo accelerato le risorse materiali ed energetiche, compromettendo l'ambiente geofisico, queste strutture fanno estendere incessantemente

le zone di miseria e, con questo, l'angoscia, la frustrazione e l'amarrezza» (16).

*Come educare il fanciullo in questa situazione di miseria, di angoscia, di frustrazione e di amarezza?* Una situazione che coinvolge ormai, per una prevedibile anche se non giustificabile nemesi storica, i Paesi più industrializzati del mondo, come è stato ampiamente documentato negli incontri multilaterali di Strasburgo e di Tokio, premuti dal crescente «ricatto» dei Paesi dell'OPEC, incapaci di programmare il realizzo di forniture energetiche sufficienti a lungo termine, e quindi paralizzati dalla prospettiva di una drastica riduzione del proprio livello di vita consumistica.

In questi Paesi la grande tentazione del decremento demografico è già oggi una tristissima realtà, che allarma i responsabili della politica nazionale e continentale: in Italia, ad esempio, l'incremento demografico è dello 0,5 per cento all'anno: le amministrazioni civiche che hanno polemicamente varato leggi e programmi di statizzazione delle «scuole d'infanzia» si trovano costrette a chiuderle o a destinarle ad altri usi; molti centri scolastici primari subiscono vistosi decrementi di presenze; la disoccupazione magistrale è in aumento.

*Come non vedere, in questo quadro drammatico, la prova che l'educazione al senso della mondialità è oggi più che mai necessario?* Il problema della fame unifica ciò che era diviso da secoli. Il problema della energia ribalta ciò che era stabilito dal colonialismo europeo: i Paesi dell'OPEC passano da colonizzati e sfruttati al ruolo di colonizzatori e sfruttatori: minacciano di acquistare non solo l'economia ma anche la cultura, l'arte, i gioielli del passato europeo: ville e castelli, spiagge e isole, capitali immobili e meccanismi finanziari.

### Una possibile soluzione

Ciò che è possibile è anche doveroso. È il grande monito di Paolo VI sul problema della pace. La pace è possibile, quindi è doverosa. Ma cos'è la pace? Fin dagli inizi del suo drammatico pontificato, Pio XII aveva dato una risposta esaustiva con il programma emblematico: *Opus justitiae pax*, la pace è opera della giustizia. Una giustizia di dimensioni mondiali, commenta Paolo VI: «Oggi il fatto di maggior rilievo, del quale ognuno deve prendere coscienza, è che la questione sociale ha acquistato dimensione

mondiale» (*Populorum progressio*, 3). Poiché «i popoli dell'opulenza» non hanno risposto all'interpellanza dei «popoli della fame», la pace è ancora lontana; anzi alcuni popoli emergenti nel settore energetico la minacciano sempre più massivamente.

Eppure le speranze dell'umanità non sono vane. Portano in fronte un nome beneaugurale: *solidarietà*. Scrive Giovanni Paolo II: «Un tale compito non è impossibile da realizzare. Il principio di solidarietà, in senso largo, deve ispirare la ricerca efficace di istituzioni e di meccanismi appropriati: si tratti del settore degli scambi, dove bisogna lasciarsi guidare dalle leggi di una sana competizione, e si tratti anche del piano di una più ampia e immediata redistribuzione delle ricchezze e dei controlli su di esse, affinché i popoli che sono in via di sviluppo economico possano non soltanto appagare le loro esigenze essenziali, ma anche progredire gradualmente ed efficacemente» (*Redemptor hominis*, 16).

Gli osservatori imparziali traducono queste linee del magistero pontificale in un progetto definito: «C'è una sola via d'uscita: aumentare la produzione alimentare nei Paesi più deficitari», nonostante lo sconforto dei dati attuali.

### Una doverosa riduzione

«È possibile assumere questo dovere: lo testimoniano i fatti certi ed i risultati, che è qui difficile enumerare analiticamente. Una cosa, però, è certa: alla base di questo gigantesco campo bisogna stabilire, accettare ed approfondire il senso della responsabilità morale, che l'uomo deve far suo. Ancora e sempre: l'uomo» (*Redemptor hominis*, 16).

La responsabilità morale di ogni uomo, anche dell'uomo-fanciullo. In questa prospettiva si colloca l'educazione familiare del fanciullo d'oggi, del fanciullo italiano ed europeo.

È convinzione comune che il *consumismo* e il *permissivismo* sono i nemici dichiarati di una sana educazione all'austerità: traguardo morale che prima ancora di essere evangelico cioè rivelato, è naturale. La maggioranza dei fanciulli italiani-europei d'oggi non è educata alla sobrietà fisica e intellettuale, culturale e ricreativa.

Il *consumismo* ha trasformato il fanciullo d'oggi in un consumatore sempre più esigente e sprecone. Soprattutto l'industria e i servizi terziari ne hanno fatto uno schiavo schiavizzante. Mentre al tempo del-

l'«albero degli zoccoli» un paio di calzature, umile e primitive, bastava tutto l'anno al fanciullo padano, oggi non sono sufficienti dieci paia: le scarpe festive, le scarpe feriali, le scarpe per la ginnastica, per lo sci, per il tennis, per il calcio, le scarpe invernali, le scarpe estive, le scarpe alla moda per ogni stagione: è un arsenale di calzature che divorano capitali, che vengono eliminate dopo una minima usura, che vengono sprecate per un piccolo capriccio.

Tutti sono concordi nel ritenere che un più ampio mercato di consumi, anche terziari, stimola la produzione. *Ma dal punto di vista educativo di base, il consumismo incontrollato ed irresponsabile favorisce la crescita di uomini nuovi dotati di un maggiore «senso morale»?*

Il traguardo della nuova pedagogia non è la riduzione del «benessere», ma l'incremento del «bene-

educativa che deve essere ancora esplorata in tutte le sue obbliganti valenze. Eppure è necessario che i genitori dicano tutti i «no» necessari per ridurre le ambizioni proprie e dei figli nel quadro di una leale austerità educativa.

Non si tratta di imitare Paesi politicamente ed economicamente arretrati, nei quali anche la moda dei consumi (si pensi solo alla Cina popolare) è rigidamente condizionata dalla ragione di Stato e per ciò la libertà personale e familiare è costretta nei limiti di una insopportabile uniformità. Ma si tratta di una autoeducazione alla sobrietà familiare e sociale, nell'abbigliamento e nel vitto, nel gioco e nello sport, nel tempo occupato e nel tempo libero.

Sono disposte le famiglie italiane-europee d'oggi a questa spontanea riduzione? Dalla risposta la soluzione del problema numero uno nel mondo: la vittoria sulla fame.

## Novità CEM

### PER UN CAMMINO DI LIBERTÀ

a cura di Germana Bragazzi

Collana «Esperienze didattiche», pagine 192, Lire 7.500

I ragazzi protagonisti di questo libro, attori e autori di esperienze operative acquisite di «prima mano», produttori e co-creatori di cultura, tendono ad affermare, tramite la prassi esperienziale, la pluralità delle tematiche, la policromia e la ricchezza visiva del linguaggio e del contenuto, il diritto ad una cultura dinamica.

Le esperienze che vengono presentate non hanno la pretesa di porsi come unità didattiche «perfette» o come

essere». Ora è documentato che non sempre il consumismo accresce «il benessere» dell'uomo, specialmente dell'uomo-fanciullo. Il film di Ingmar Bergman «Il silenzio» è ferocemente indicativo sotto questo profilo: nessuna cosa materiale può saziare il cuore di un fanciullo quando gli manchi la prima cosa, la più necessaria: l'affetto educativo.

L'altro grande nemico di una doverosa riduzione familiare è il *permissivismo*: al fanciullo d'oggi non solo tutto è dato in regalo, ma tutto è concesso per un falso pietismo: una strana idea dell'evoluzione etica non gli proibisce più nulla.

Tutti sono concordi che la proibizione non deve essere *autoritaria*, ma deve essere *concordata* attraverso il dialogo e il confronto, alla pari tra genitori e figli: una missione

bollettini di ricerca aggiornata: esse affondano le radici nella sperimentazione di un'opera quantomai delicata e fatta di tentativi come è quella dell'educare, legata a un'infinità di fattori ambientali, psicologici, intellettuali, strumentali, umani e ad una varietà irripetibile e impalpabile di livelli di partenza e di mondi personali; non sono dei modelli ma dei suggerimenti concreti, ieri forse considerati un punto di arrivo, oggi già superati dalla dinamica della realtà fenomenologica, dalle varianti, dai mutamenti situazionali, dalla crescita intellettuale e dalla capacità introspettiva delle singole componenti.

Le piste di ricerca affrontano problemi e ipotesi inquietanti in direzione dell'uomo integrante col territorio, tentando di tralasciare l'azzardo occasionale per puntare sull'organizzazione sulla chiarificazione dei significati dell'esperienza, sul processo di ricostruzione dei dati acquisiti attraverso itinerari polivalenti, individuali e collettivi, appropriandosi, nel cammino, dei codici linguistici.

Le sollecitazioni e le motivazioni pregnanti si inquadrano in tematiche quali l'analfabetismo, lo sfruttamento nel mondo del lavoro, l'oppressione, la miseria, la solitudine (riferita in particolare alla terza età), i condizionamenti esterni, la paura; non mancano proposte di drammatizzazione, un'analisi di sentimenti quali la gioia e l'amicizia, per giungere alla comprensione significativa della libertà come partecipazione e come prassi di liberazione.

Per ordinazioni rivolgersi a:  
Centro Educazione alla Mondialità  
Viale San Martino, 6 bis  
43100 PARMA

E.M.I.  
Via Arcoveggio, 80/7  
40129 BOLOGNA

## a cura della redazione l'anima dei popoli

*Nelle liriche che presentiamo emerge, pur con sfaccettature diverse ma complementari, l'intuizione profonda del senso che la famiglia è rapporto di coppia donato responsabilmente e rispettosamente ai figli in un cammino che li vede coinvolti insieme con i genitori in una risposta personale ad un progetto di vita. Un progetto che deve essere incarnato nel quotidiano di tempi e culture differenti.*

*Famiglia è quella realtà che sa di non esaurire la vita in un evento biologico, ma percepisce, continuamente e dolorosamente, di essere chiamata a ridare, ogni attimo, la vita ai figli perché si realizzino in autonomia e libertà, senza reclamare diritti di sorta.*

*Famiglia è la poesia di una culla, di una danza, di un gesto capaci di far fiorire e aprire — genitori e figli — a rapporti nuovi: è la certezza di abitare in una casa con porte e finestre spalancate sul mondo, sull'uomo, sulla novità a cui ognuno è chiamato per progetto divino.*

\*\*\*

### Mio padre... Mia madre

Mio padre è un uomo  
Mio padre incarna l'umanità, per me.  
Mia madre era esattamente sullo  
[stesso piano di mio  
padre.

Tutti e due sono sempre i primi  
[dentro di me.

Mio padre amava alla sua maniera.  
Non diceva niente.

Io l'ho osservato a lungo.  
Egli parlava di noi, suoi figli, solo in  
[nostra assenza.

Allora manifestava la sua  
[ammirazione.

la sua fierezza, la sua gioia.  
Mia madre mi ha detto che mio  
[padre danzava

quando ci vedeva.  
Danzava con la nostra culla.

Danzava mungendo il latte bianco  
[spumeggiante

per nutrire i suoi piccoli.

Modo poetico di parlare, perché io  
[non ho mai visto mio padre  
danzare.

Mia madre mi ha detto che danzava  
[nel suo cuore.

*Michel Kayoya (Burundi - Africa)*

### Madre

Il tuo nome arriva lento come le  
[musiche umili

e dalle tue mani volano colombe  
[bianche

il mio ricordo ti veste sempre di  
[bianco

come una ricreazione di bambini che  
[gli uomini guardano da qui

distante.

Un cielo muore nelle tue braccia e  
[un altro nasce nella

tua tenerezza  
al tuo fianco si apre l'affetto come  
[un fiore quando penso

fra te e l'orizzonte  
la mia parola è primordiale come la  
[pioggia o come gli inni

perché dinnanzi a te le rose tacciano  
[e la canzone.

*Carlos Oquendo de Amat (Perù)*

### Presenza materna

Non mi ricordo di mia madre. Solo  
subitamente senza alcun motivo,

sento, nel gioco, come se qualcuno  
mi parlasse all'orecchio. Senza  
[dubbio

è mia madre con me.  
Mia madre che, cullandomi, cantava  
le dolci nenie della ninnananna,

lasciandomi il suo canto se ne andò.  
Non mi ricordo di mia madre. Solo  
quando dalla finestra della stanza

guardo lontano verso il cielo azzurro,  
pare che un occhio amoroso mi  
[guardi

e mia madre è con me.  
Mia madre che guardandomi,  
[sognava

piena gli occhi d'amore e di  
[speranza,

lasciandomi il suo sguardo se ne  
[andò.

*Robindranath Tagore (India)*

\*\*\*

### Per la nascita di un bambino

Colui che è più grande che la terra  
[e il cielo,

al di là della terra e del cielo;  
colui che abita la terra ed il cielo

sotto e sopra la terra ed il cielo;  
colui che non ha né padre né madre;

il padre della madre e del padre;  
colui che non è né di ieri né di oggi;

che non ha né fame né sete;  
l'invisibile che vede

che ascolta e che ascoltiamo;  
colui che fa danzare il vento e  
[l'acqua:

lodiamolo, gridando, ringraziamolo.  
Egli ha ascoltato

la mia preghiera.  
Venite a vedere: mi è nato un  
[bambino.

Voi che non avete figli, venite  
e vedrete un bambino che vagisce.

Venite a salutare il re che dorme.  
Un gallo canta in casa mia:

un gallo, ma di razza, come il cuore  
dei misteriosi antenati.

*Da un canto di Agostino Ngongo  
(Zaire)*



### Ha detto «Mamma»

Venite e l'udrete anche voi:  
ha detto proprio «mamma» il mio  
[piccino.

Voi sorridete incredule,  
credete che vi inganni.

Ma no, egli lo ha detto  
poco fa, chiaramente.

Ma ora, perché mai

si ostina a restar muto  
quando vi chiamo qui  
per farvelo sentire?  
«Mamma», sù, dillo, dillo;  
ripeti la parola  
meravigliosa.  
Sù, mio piccolo, parla,  
se mi vuoi proprio bene.  
Rideranno di me, se non lo dici.  
Diranno che tua madre  
ha sognato di udire ciò che pure  
tu dici tanto bene.  
Ma perché taci? Dunque  
è soltanto una grazia  
che fai solo a tua madre,  
quella di dirlo ancora?

*Anonimo dello Zaire*

#### Arrivato il bimbo

Arrivato il bimbo  
Avverto l'odore  
Delle camelie strappate.

*Maeda Fura (Giappone)*

#### Nascita

«Da dove sono venuto?»...  
«Eri un desiderio  
in fondo al mio cuore.  
Eri nelle mie infinite speranze,  
in tutti i miei amori,  
in tutta la mia vita.  
Dai sogni dell'universo  
sei arrivato  
in un'onda di gioia  
a rallegrare il mio cuore.  
Sei diventato il bimbo di mamma.  
Per paura di perderti  
ti stringo in seno:  
se t'allontani  
mi prende la paura.  
Non so quale illusione  
devo spezzare per tener legato  
il tesoro dell'universo  
tra le mie deboli braccia!»

*Robindranath Tagore (India)*

\*\*\*

#### Neppure fiori...

Neppure fiori ci sono  
Per chi dice:  
— Sono stanco dei figli.

*Bashô (Giappone)*

#### Ricordando il bimbo morto

Il piccolo Furui, bianca perla,  
quando la stella del mattino apriva  
il nuovo giorno, non si rassegnava  
fuori dal letto;  
alzandosi e tuffandosi,

faceva il pazzerello in mezzo a noi.  
Al giungere della sera ci diceva:  
— Papà, mamma, restatemi vicini.  
Voglio dormire ancora in mezzo a  
[voi  
come una piccola gemma  
tra due foglie più grandi.

*Yamanoé Okura (Giappone)*

\*\*\*

#### Essere madre...

Tutto il bene che la madre gode  
è bene del figlio,  
uno specchio nel quale si mira la  
[fortunata,  
una luce che dà nuova scintilla ai  
[suoi occhi.

Essere madre è piangere nel sorriso!  
Essere madre è possedere il mondo  
[e nulla!

Essere madre è patire il paradiso!  
*Coelho Neto (Brasile)*

#### La madre al figlio

Non vivere su questa terra  
come un inquilino  
o come un villeggiante  
nella natura.  
Vivi in questo mondo  
come se fosse la casa di tuo padre.  
Credi al grano,  
alla terra, al mare,  
ma prima di tutto ama l'uomo.  
Senti la tristezza  
del ramo che secca,  
del pianeta che si spegne,  
della bestia che è inferma,  
ma prima di tutto la tristezza  
[dell'uomo.

Che tutti i beni terrestri  
ti diano a piene mani la gioia,  
che l'ombra e la luce  
ti diano a piene mani la gioia,  
ma prima di tutto che l'uomo  
ti dia a piene mani la gioia.

*Nazim Hikmet (Turchia)*

#### Benedizione del padre al figlio

Non con le mani,  
con questo mio cuore ti benedico:  
possa la pace per sempre abitare  
entro il tuo petto!  
La bianca luce della verità  
con te proceda e ti posseda,  
e i tuoi pensieri e le tue azioni  
portino il suo lucente diadema!  
Lungo il sentiero infinito della sua  
[bellezza  
scivoli il Tempo,  
consocio di te e reso migliore

dal tuo essere!  
L'una dopo l'altra, le primavere  
si ammantino di splendore  
e implorino la grazia  
del tuo sensibile sguardo!  
A te, a te solo s'inchinino  
colli e monti battuti dal vento,  
e siano felici i fiori  
per averti visto passare!  
Siano i tuoi occhi compagni neri  
delle stelle del cielo,  
ed ogni tuo passo sia ricordato  
da ogni filo di erba!

*Donald Jeffry Hayes*  
(Poeta negro-americano, U.S.A.)

\*\*\*

#### Ampi orizzonti

Fin dalla più giovane età  
inizia tuo figlio  
all'amore  
degli ampi orizzonti.  
Insegnagli  
a creare  
vasti orizzonti interiori,  
preziosi soprattutto  
quando la vita lo limita  
in un angolino di cielo.

*Helder Câmara (Brasile)*

#### Tempo per l'uomo

Tu ci hai affidato dei bambini...  
Quante volte il loro volto  
è grigio, svogliato, stanco.  
Chi gli dà la gioia,  
la gioia che viene dal sapere  
che tutto ha un senso?...  
Perché la paura, Signore,  
se crediamo  
che il tuo amore  
abbia già raccolto il peso dei nostri  
[giorni?

Dacci pazienza, gioia e tempo  
Tempo per l'UOMO.  
Perché l'UOMO è importante...  
Come possono splendere gli occhi  
[dei nostri bambini,  
se noi siamo stanchi,  
se noi siamo rassegnati?...  
Signore, fa' che siamo uomini  
che non si rassegnano mai a  
[rinunciare all'UOMO.

Che crederanno sempre al  
[significato,  
al senso del loro compito  
e al significato degli avvenimenti.  
Fa' che noi formiamo l'UOMO di  
[domani  
mentre tu sei con noi, oggi.

*Margret Heymer (Germania)*

vittorino martini  
la voce degli altri

## Il re dell'uomo è il cuore

Kennet Kaunda nel suo libro «Umanesimo in Zambia» scrive: «Gli esperti dispongono di molti modelli in base ai quali giudicare il grado di civiltà di un popolo. Nella società africana "tradizionale", la pietra di paragone è questa: in che modo questa società tratta i vecchi e tutti quei membri che non sono utili e produttivi nel senso più stretto della parola? Giudicate da questo punto di vista, le società cosiddette avanzate hanno molte cose da imparare dalle società cosiddette arretrate. [...] Non c'è alcun dubbio che la più grande benedizione dell'Africa, se possiamo generalizzare, è che noi abbiamo sempre avuto quel dono che permette all'uomo di godere la compagnia dell'altro semplicemente perché è un uomo».

### Il genio delle lingue negro-africane

È con estrema delicatezza e umiltà che intendiamo parlare dei valori, delle virtù così umane dei nostri fratelli dell'Africa, conscio anche di quello che ci dice André Davesne nei suoi «Croquis de Brousse»: «Molti Europei immaginano che i Negri non abbiano letteratura, ma solo un linguaggio, e che la loro vita intellettuale sia delle più rudimentali. L'intelligenza degli Africani, pensano, non è capace se non di concetti quasi infantili, e il loro linguaggio non è che un dialetto grossolano che permette, con appena qualche centinaio di parole maldestramente unite, di esprimere i bisogni più elementari dell'esistenza quotidiana. In realtà le lingue africane sono quasi tutte ricche, complesse, con molte sfumature e denotano un'intelligenza niente affatto inferiore alla nostra».

Ma colui che ci spinge ad entrare

in questo mondo negro-africano con grande umiltà è soprattutto Léopold Sédar Senghor, che in una conferenza dice, tra l'altro: «L'errore dei "Coloniali" è dovuto al non aver imparato nessuna lingua negro-africana e al non aver mai riflettuto sul linguaggio umano. Fissiamo un momento la nostra attenzione sulle lingue negro-africane e facciamo in modo di enunciarne le qualità essenziali con una breve analisi. Quello che ci stupisce anzitutto è l'incredibile ricchezza del vocabolario. Si trovano dieci parole diverse per definire lo stesso oggetto, a seconda che cambi la forma, il colore, l'uso. [...]

Tale è il genio delle lingue negro-africane. Non vi stupirete di scoprire che il primo dono del poeta negroafricano è il dono dell'immagine. [...]

La poesia ci offre un contenuto più ricco, pieno di dinamite, maculato di immagini come la pelle di una pantera. Immagini semplici, tuttavia, piene di forza ispirata alla terra, agli animali, alle piante, ai fenomeni della natura, alla vita dei nostri popoli contadini. È il caso di moltissime poesie negro-africane».

### Il «Mutima»

Ci sono nel mondo varie culture che esaltano nell'uomo soprattutto la sua intelligenza o la sua volontà. Esse definiscono l'uomo come un essere vivente, dotato di intelligenza e lo descrivono come un composto di anima e di corpo. E questo è senza dubbio esatto. Anche i popoli africani, iniziati alla filosofia greco-romana, convengono in queste cose. Ma se si studia più profondamente il linguaggio popolare e la saggezza dei loro proverbi, ci si accorge che

ciò che caratterizza l'uomo, in quanto tale, non è «l'umubiri», il corpo, né «l'Ubuzima», la vita, e nemmeno «l'ubwenge», la intelligenza o la abilità, ma è il «Mutima».

In italiano, la traduzione di questa parola così pregnante è «il cuore», anche se questo termine non è esaustivo della ricchezza e pienezza del termine africano. Bisognerà usare, nelle nostre lingue europee, varie espressioni per cercare di intravedere le varie doti raccolte in questo «mutima».

Il cuore è per i popoli africani la sede di tutta la vita affettiva ed emozionale. Tutte le emozioni umane hanno la loro sorgente in questa dimora segreta, escono da questa antenna che riceve e trasmette tutto quello che interessa la vita umana.

Anche la vita volitiva ha la sua radice nel «cuore». I sentimenti di simpatia, di amore ed anche di odio trovano la loro fonte nel cuore. Un proverbio del centro-Africa dice, per esempio: «Urampeka ku mutima», che vuol dire: «tu mi porti sul tuo cuore» e cioè «tu mi ami».

Anche la vita intellettuale trova la sua sorgente nel cuore. Spesso si dice nelle lingue bantù, cioè le lingue parlate dagli abitanti del cuore dell'Africa: «Gutekereza mu mutima», e cioè «pensare nel proprio cuore» oppure «ascoltare nel cuore», per dire «pensare». Anche la coscienza ha la sua radice nel cuore e a seconda che il cuore è buono o meno, sarà buono o meno il modo di agire dell'uomo.

Tutta questa vitalità dell'uomo è, per il negro-africano, espressione ultima del suo cuore. Il cuore sta al centro dell'uomo: è l'elemento fondamentale della sua personalità e la «centrale» di tutti i suoi affetti. Indirizzando tutte le potenze del suo agire, il cuore diventa anche la misura del valore morale delle sue azioni. Là si trova il luogo segreto ed incommunicabile dell'individuo intelligente e le antenne per mezzo delle quali egli accoglie tutte le onde che vengono dal di fuori e poi trasmette agli altri le ricchezze della sua personalità. Naturalmente nell'intimo del cuore hanno sede anche le sue imperfezioni e le sue miserie. Quindi il valore di un uomo si misura dalla bontà o dalla povertà del suo cuore.

Possiamo ben affermare che secondo il negro-africano un uomo vale quanto vale il suo cuore. La lode più bella, che un missionario o un europeo può sentirsi dire da quelle popolazioni, è questa: «Uri umutima

mwuiza», «Sei un uomo dal cuore buono».

### Una forza unificatrice

Spesso, noi europei rimproveriamo alle culture africane il carattere incontestabilmente «primitivo» del suo sviluppo e della produzione nel campo materiale e tecnico. E questo è vero. Ma qui vogliamo rilevare che la cultura umana in Africa si è orientata quasi completamente a sviluppare le qualità del cuore dell'uomo a detrimento, senza dubbio, dell'invenzione creatrice e della dominazione delle forze della natura. Ecco perché sembra più esatto parlare di umanesimo africano che di una civilizzazione africana.

Ora, di questo umanesimo, noi vorremmo ricordare subito, anche se rapidamente, un elemento che è una espressione privilegiata del cuore e una forza unificatrice: «la cortesia».

Osservate, per esempio, i gesti così delicati e nobili del saluto scambievole. Quelle strette della mano destra, mentre la sinistra si appoggia sul braccio destro, a significare che non c'è un'arma nascosta, ma la pace del cuore. E difatti alla domanda: «N'amaki?», l'amico risponderà «N'amahoro» e cioè «Con la pace».

Il saluto poi delle donne è ancora più espressivo. Quante volte vedendo due donne salutarsi con quell'abbraccio così lento ed affettuoso, con quell'inchino così sereno, ho ricordato i quadri dei nostri grandi pittori che hanno immortalato sulla tela l'incontro della Vergine Maria con la cugina Elisabetta sulla collina di Ain-Karin. Quante volte certe scene della vita ordinaria dei nostri fratelli africani mi hanno fatto rivivere certe pagine dell'Antico e del Nuovo Testamento!

E la ricchezza di questo saluto! La cortesia usata quando si va a trovare o si riceve la visita di un amico, di un parente. Come non si vada mai a mani vuote a trovare parenti ed amici. Come il povero dono venga presentato in modo decoroso, dignitoso. Il cestino, che contiene magari un pugno di fagioli, quattro patate dolci, una manciata di piselli, sia stato adornato con foglie di palma tagliuzzate a modo di frange. E tutto nella capanna è ordinato per accogliere l'ospite e per dargli il senso di essere a casa sua, anzi di essere un dono di Dio.

E un'infinità di sfumature — che bisogna aver vissuto e che è quasi

impossibile descrivere —, le quali esprimono la delicatezza e la finezza di questa «cortesia».

## Ama colui che ti ama

(una leggenda africana)

*Una leggenda, molto significativa, ci insegna come tra due amici che abbiamo, il migliore ed il solo vero non è colui che noi amiamo, ma colui che ci ama. Ascoltiamola.*

«Un uomo, un giorno diede una mucca al figliolo perché ne facesse omaggio al più fedele dei suoi amici. Il ragazzo si ritirò nella sua capanna e cominciò a pensare a chi avrebbe dovuto dare la mucca in dono. Dopo vari giorni disse al padre che aveva ormai deciso a chi dare la mucca, spiegandogli che aveva due amici carissimi. Uno era un giovane che egli amava più di tutti, l'altro era un giovane dal quale era teneramente amato.

La sua scelta era caduta sull'amico che lui amava più di tutti.

Terminato il racconto il padre disse al figliolo: «Io ti lascio fare quello che vuoi. Ma prima di consegnare la mucca fa' quello che ti dico. Adesso fuori piove a dirotto e tu devi farti inzuppare d'acqua. Poi prendi questo coltello, bagnalo di sangue di capra e va' a trovare i due amici, dicendo loro che hai ucciso un uomo e sei cercato dalla polizia. Chiedi loro di salvarti».

Così fece il ragazzo.

Arrivato presso l'amico che lui amava più di tutti, fu accolto con sospetto. «Tu sei un assassino, braccato dalla giustizia. Non puoi restare qui, altrimenti ci vado di mezzo anch'io. Fai presto, scappa lontano prima che la polizia arrivi».

E così il giovane si trovò in mezzo alla savana, come disperato e scoraggiato. Ma pensò di andare dall'altro suo amico.

Quando gli fu vicino, accolto nella capanna, gli raccontò l'accaduto. Quello prese il suo arco e le frecce e tutti e due uscirono seguendo i sentieri che conoscevano a memoria. Girarono tutta la notte senza mai incontrare né poliziotti né altre persone.

Poi si riposarono e rifocillarono con alcuni manghi, che pendevano maturi dalle belle chiome verdi come il fondo del mare. Trovarono pure una lepre che cadde sotto i colpi delle frecce e completò il loro pranzo. Rifocillati per bene ripresero il cammino.

Strada facendo il giovane spiegò all'amico tutta la vera storia. Come suo padre gli avesse dato una mucca da regalare. Come gli avesse suggerito la prova e come erano andate le cose.

Tornarono subito a casa dal padre, che attendeva il ritorno del figlio. Il padre, udito dal figliolo quanto era accaduto, donò due mucche all'amico fedele, dicendo al figlio: «Figlio mio, non lasciarti ingannare dalla società: ama colui che ti ama; quanto a colui che tu ami, può ben darsi che lui ami un altro più di te».

## Culture a confronto

1) Abbiamo sentito come il negro-africano dia grandissimo valore alle doti del cuore umano: dolcezza, cortesia, rispetto ai genitori, venerazione per le persone anziane, gentilezza verso gli ospiti. Un loro proverbio dice che «il Re dell'uomo è il cuore».

2) Nelle nostre culture europee possiamo dire altrettanto? Non diamo forse il primato alla intelligenza? Alla capacità di far soldi? Alla smania di fare e di creare anche a scapito della natura che ci circonda?

3) Ci sono anche tra di noi esempi fulgidi di gente che si può definire «Tu sei un uomo dal cuore buono»? Sapresti citare un esempio? Nel tuo quartiere, nell'ambiente in cui vivi ti sembra che regni questa semplicità o questa bontà di cuore?

4) Anche l'intelligenza più aperta, il progresso più spinto, se non sono regolati dalla bontà del cuore a che cosa possono portare? Sapresti indicare qualche esempio e manifestazione che stiamo vivendo?

5) Conosci qualche papà e mamma che vivono con dedizione mirabile per il bene spirituale, morale e materiale dei loro bambini? Conosci qualche persona che dedica la sua vita per alleviare le sofferenze di un amico?

6) Secondo te potremmo fare di più in questo campo? Secondo te si nasce col cuore buono e si resta così per sempre oppure ci si può educare a crescere nella bontà? E in quali campi ti proponi di esercitarti in questa bellissima arte della bontà? Ricordati che «Dio è Bontà infinita».

La situazione del fanciullo in seno alla prima ed essenziale comunità umana, la famiglia, dipende dalla collocazione di questa in una determinata società e dai rapporti uomo-donna che tale società stabilisce.

#### Diversità non di classe ma di età

Le società primitive che abbiamo potuto conoscere in tempi moderni (ad es. Pigmei, Boscimani, Vedda, Tasmaniani...) sono probabilmente simili a quelle esistenti nella più lontana preistoria: famiglia monogama, con eguaglianza giuridica fra uomo e donna; se questa è amma-

**domenico volpi**  
**componente**  
**storica**

## La famiglia... in cammino

lata, l'uomo la sostituisce; i bambini sono trattati bene, non c'è infanticidio se non quando non vi sia modo di nutrire i più piccoli; i bambini sono inseriti nella vita e nel lavoro del gruppo (cercano bacche e radici, tendono lacci..).

Gli uomini di alcune tribù australiane nelle migrazioni portavano a spalla le donne vecchie o deboli, e così i fanciulli. Presso i Semang della Malesia, quando un padre riceve l'annuncio che la moglie è incinta uccide il primo uccello che trova, e lo fa mangiare alla donna, perché questo volatile è la manifestazione del dio Kari, e mangiandone le carni s'infonde l'anima del nascituro.

In queste società, le diversità non sono di classe ma di età. Per entrare a far parte attiva della comunità, ragazzi e ragazze devono ricevere l'iniziazione; prima, sono solo «coloro che attendono» o «coloro che crescono», poi sono cittadini,

con obblighi coscienti di obbedienza ai genitori e di condivisione con gli amici.

Nelle civiltà pastorali, il mantenere unita e il difendere una grossa mandria obbliga tutti a restare uniti in una grande famiglia, nella quale restano i figli sposati.

Si afferma qui l'istituto della primogenitura (vedasi l'episodio di Esaù e Giacobbe nella Bibbia, ed altri): il primo nato succede al padre nella guida della famiglia ereditando la maggior parte del patrimonio a danno dei fratelli.

Ebrei, Arabi, Tartari, Mongoli, Kirghisi ed altri nomadi del deserto e delle steppe ebbero questo tipo di famiglia (tipica anche dei Celti, degli Armeni...); monogama, anche se i capi hanno a volte più di una moglie per desiderio di figliolanza numerosa e per avere un figlio maschio.

L'interesse del gruppo familiare predomina sull'idea di tribù o stato, infatti i ragazzi non sono sottoposti a cerimonie di iniziazione, se non nell'ambito familiare. Anche la punizione dei delitti è lasciata alla famiglia dell'offeso (es. la faida nel diritto germanico). Diminuisce la posizione delle donne, forse perché esse non sono impegnate direttamente nella conduzione pastorale. Vige la patria potestà. Donne e fanciulli sono meno autonomi perché non c'è proprietà personale.

Nelle civiltà totemiche, un gruppo di famiglie o clan si crede parente di un animale, il totem, perciò tutte le famiglie del clan sono parenti fra loro. Le feste dell'iniziazione segnano il passaggio dalla fanciullezza alla virilità, perciò è frequente la circoncisione.

Si formano gruppi di giovani per classi di età, sotto l'autorità del clan, perciò è indebolito il significato della famiglia ed è svalutata la donna (presso i Cafri, il giovane iniziato aveva ordine di non obbedire più alla madre). I fanciulli soffrono di essere precocemente sottratti alla famiglia (come avvenne in epoca storica per l'educazione spartana).

#### Società matriarcale

Il ruolo femminile è esaltato nelle civiltà matriarcali. Con questo nome si indicano due realtà diverse: a) la società è governata dalle donne; b) indipendentemente da chi governi, la trasmissione ereditaria avviene per linea femminile e i legami di parentela più importanti sono quelli della donna.

Il primo caso non è, storicamente ed antropologicamente, molto diffuso, ma sappiamo che nella preistoria vi furono motivi di predominio femminile in due fasi: una, primitiva, in cui la donna appariva con evidenza donatrice di vita mentre l'uomo non aveva ancora chiaro il proprio ruolo; una più recente in cui la donna «inventò» l'agricoltura scoprendo i segreti della semina e fu «proprietaria terriera» dell'orto vicino a un'abitazione stabile; essa rafforzò poi la sua posizione nella vita economica della famiglia e della tribù praticando la tessitura e la ceramica. Accadde qualcosa di analogo nel Settecento: la rivoluzione industriale chiama a un lavoro duro le donne (e i fanciulli) ed esse, riscoprendo il loro ruolo, furono protagoniste battaglieri della Rivoluzione Francese.

Possiamo ricercare, nella storia, come ogni volta che l'importanza della donna sale nella considerazione generale ne ha beneficiato la condizione del fanciullo perché il senso materno lo protegge meglio. Ma possiamo riconoscere, oltre allo sfruttamento, altre distorsioni: si pensi alle donne libere e dominatrici della decadenza dell'Impero Romano, e alla immoralità che contemporaneamente distrugge le famiglie e strumentalizza i fanciulli; si pensi agli ambigui rapporti donna-marito-



cicisbeo nella frivola società illuministica settecentesca; e si consideri come certe esasperate rivendicazioni femministe o certi individualismi radicali vadano contro il diritto dei fanciulli alla vita (aborto) e all'amore (divorzio, omosessualità, amore di gruppo...).

Il caso della trasmissione per linea femminile, o matrilineare, è interessante storicamente e socialmente. Nella Cina Meridionale e nell'India di Nord-Ovest, quando furono adottati gli animali da lavoro e l'aratro, la famiglia non permise che le donne uscissero con il matrimonio dal nucleo che possedeva la ter-

ra; il marito veniva quindi a far parte della famiglia della giovane sposa ed obbediva ai genitori e anche ai fratelli di lei; i fanciulli in tal caso prendono il nome della famiglia materna e, fatto negativo, gli zii hanno su loro più autorità del padre.

Le «case collettive» di grandi famiglie matriarcali sono esistite presso i Pellerossa dei Grandi Laghi e i Caribi, e si ritrovano ancora nei mari del Sud, Borneo e Nuova Guinea.

Dalle antiche società matriarcali agricole sarebbero derivate, secondo gli studiosi, conseguenze importanti nello sviluppo storico: la formazione di villaggi, la diffusione di «società segrete» di uomini che, collegando vari villaggi, prefigurarono l'idea di Stato. Vennero poi la dominazione dei nomadi sugli agricoltori sottomessi, l'istituzione conseguente della schiavitù e del sistema feudale, la separazione fra dominatori e dominati (Egizi, Inca, India col sistema delle caste...).

#### Aspetti singolari e contraddittori

Siamo ormai nel campo storico. E poiché di questo abbiamo già parlato, invitando a ricercare la condizione del fanciullo — anche giuridica — nella famiglia romana repubblicana, augustea, decadente, ebraica, cristiana, germanica eccetera fino ai giorni nostri (vedasi

autorità morale, condivide col marito la cura dei figli, che hanno obblighi anche da adulti e dopo la morte dei genitori (sepolture e offerta di sacrifici). Per i piccoli vi è tenerezza, eppure viene praticato l'infanticidio delle neonate femmine. Nel «Libro del Tao» di Lao Tsè, il più alto ed antico (VI secolo a.C.) della sapienza cinese, così si parla del fanciullo:

«Chi di virtù è ricco / è simile al fanciullo. / Nessun insetto velenoso lo punge, / nessuna bestia selvaggia lo assale, / e nessun uccello di rapina su di lui si cala a rapirlo. / Le sue ossa sono tenere, i suoi nervi gentili, eppure forte è la presa. / Senza conoscer l'unione del maschio e della femmina, pure i suoi organi sono completi, / il che significa che il suo vigore non è dissipato. / L'intero giorno egli grida, eppure la sua voce mai roca diventa, / il che significa che la sua armonia naturale è perfetta. / Conoscere l'armonia vuol dire con l'eterno sentirsi all'unisono, / conoscere l'eternità si chiama discernere».

Mencio, che visse un secolo e mezzo dopo Confucio e fu contemporaneo di Platone, proclama che l'uomo è dotato di bontà istintiva, di sentimenti buoni innati, e lo paragona al fanciullo, che diventa così modello: «L'uomo grande è colui che non ha smarrito il suo cuore di

pesce o qualcosa da mangiare, tu devi farne parte anche a quei bambini e vederli saltare felici. Se i nostri bambini stanno mangiando e noi permettiamo che i figli dei servi stiano a guardarli, i loro genitori li vedranno e poiché avranno compassione di loro grideranno di andarsene: non è un crepacuore per i genitori? Ora essere letterato ed avere un titolo di studio è poca cosa: ciò che importa è essere ragionevoli e buoni. Leggi questo alla cognata Kuo e alla cognata Jao, perché sappiano che c'è un modo giusto e un modo ingiusto di amare i propri figli».

Un altro letterato cinese dello stesso secolo descrive deliziosamente la propria vita familiare con la moglie Yun, in un capolavoro letterario intitolato «Sei capitoli d'una vita fluttuante» ma ai figli riserva solo qualche riga quando li lascia: parte con la moglie bisognosa di assistenza, marita frettolosamente la figlia quattordicenne, affida a parenti il figlio dodicenne e lo liquida con le parole: «Fen Seng mi accompagnava, mentre mi allontanavo; ma per via scoppio improvvisamente in un pianto penoso, e io gli ordinai di tornare a casa».

Il Settecento è un secolo di svolta: Rousseau non conosce Mencio ma duemila anni dopo afferma la bontà naturale dell'uomo e indica il fanciullo e la natura come elementi incorrotti.

Nello stesso tempo gli Illuministi esaltano i poteri della umana ragione e i re di Francia vivono dividendo la corte, in pubblico, fra la regina e le «favorite». Una di queste, la marchesa di Montespan, diede a Luigi XIV sei figli e il re li affidò alla governante madame di Maintenon; questa riuscì a comperarsi una proprietà e la Montespan commentò: «Un castello per una governante di bastardi?». Risposta: «Se è poco onorevole essere la loro governante, che cosa è essere la loro madre?». Finale: il re, rimasto vedovo, sposò la Montespan.

Poi venne il perbenismo dell'Ottocento, di certe cose non si parlava più in pubblico, le signorine di buona famiglia fingevano di svenire alla parola «bastardi», i bambini erano vestiti in modo ridicolo e confinati in un loro mondo. Venne anche, con lo sviluppo delle scienze umane, la riscoperta del fanciullo, l'attenzione al bambino «vero», quello di cui avevano parlato Lao Tsè 2500 anni prima con la saggezza del cuore e Gesù 2000 anni prima con la sapienza di Dio.



«CEM-Mondialità» n. 1-1977 e n. 5 1978), annotiamo alcuni elementi alla rinfusa.

Nella società ebraica (ma anche in quella iranica) i figli erano considerati benedizione divina, i genitori avevano diritto a benedizione e rispetto; poligamia e divorzio unilaterale segnavano l'inferiorità della donna, ma le grandi figure di donne della Bibbia indicano ideali femminili del tutto diversi, mentre i Profeti predicano la monogamia.

La società cinese presenta aspetti singolari e contraddittori, visti dall'esterno: l'autorità del padre è assoluta, ma la sposa ha rispetto ed

fanciullo». Un aneddoto narra come due bambini, con le loro domande e la loro osservazione delle cose, misero in imbarazzo il saggio Confucio.

Facciamo un salto in pieno XVIII secolo. Nelle lettere familiari del poeta Cheng Pan Ch'iao si leggono queste raccomandazioni al cognato:

«Poiché sono lontano da casa, dovresti occuparti di mio figlio. Coltiva il suo cuore alla gentilezza... I bambini dei nostri servi sono anch'essi una parte dell'umanità. Dovremmo essere ugualmente gentili con loro e non permettere che i nostri figli li maltrattino. Quando c'è

Nello sviluppo del presente tema abbiamo scelto, fra i tanti, due precisi aspetti che ci sembrano avere maggiore evidenza geografica: da una parte, una rapida analisi comparativa della varietà di forme della famiglia presso popolazioni diverse, dall'altra il peso che la famiglia ha avuto nel passato, e continua ad avere nel presente, nella costruzione del paesaggio.

#### Un ruolo preminente

Antropologi ed etnologi hanno a lungo dibattuto la questione fami-

## francesco cassone componente geografica

# La famiglia varietà di forme e i segni nel paesaggio

glia e le sue varie forme, da quelle «primordiali» a quelle «evolute». Abituati come siamo alla famiglia fondata sul matrimonio monogamico, stentiamo a immaginare modelli di unità sociali di tipo diverso o addirittura una società senza famiglia: eppure «la grande maggioranza della società non dimostra un interesse molto attivo per una forma di raggruppamento che invece, ad alcune di loro (fra cui la nostra), appare così importante»<sup>1</sup>.

Comunque è anche questo un punto discusso perché «dopo aver sostenuto per una cinquantina d'anni che la famiglia, quale è conosciuta dalle società moderne, poteva solo essere il recente risultato di un'evoluzione lenta e duratura, gli antro-

pologi ora propendono per la convinzione opposta, ossia che la famiglia, costituita dall'unione più o meno durevole, socialmente approvata, di un uomo, una donna e i loro figli, sia un fenomeno universale, presente in ogni e qualsiasi tipo di società»<sup>2</sup>.

Si nota anzi che alle due estremità della scala di sviluppo delle società umane, presso le popolazioni «primitive» e quelle «evolute», il ruolo della famiglia è preminente. Lévi-Strauss osserva che nel caso di tribù come gli Andamanesi (Oceano Indiano), i Fuegini (parte meridionale del Sudamerica), i Nambikwara (Brasile centrale) e i Boscimani (Africa australe), presso i quali la organizzazione politica è scarsa o inesistente e molto basso è il livello tecnologico, «l'unica struttura sociale di cui valga la pena parlare è la famiglia, il più delle volte monogamica»<sup>3</sup>.

Fra le eccezioni c'è il caso dei Nayar (un cospicuo gruppo umano situato nelle coste Malabar dell'India), ai quali in passato la vita guerriera impediva di formare una famiglia e «il matrimonio era una cerimonia puramente simbolica che non implicava un legame permanente fra uomo e donna», mentre «l'autorità giuridico-familiare sui figli e sulla terra veniva esercitata non dal marito occasionale ma dai fratelli della moglie»<sup>4</sup>. E' interessante notare, dal nostro punto di vista, questa associazione tra i figli e la terra, dove si vede chiaramente che i primi vengono considerati come un possesso alla stregua della seconda.

Un caso analogo è quello delle classi più giovani degli uomini adulti dei Masai e dei Chaga, ai quali era proibito sposarsi e fondare una famiglia e consentito invece di avere relazioni promiscue con le classi più giovani delle ragazze adulte, facendo così coesistere famiglia e un tipo non-familiare. «Per ragioni diverse, lo stesso tipo di duplice modello prevaleva fra i Bororo e parecchie altre tribù del Brasile centrale; fra i Muria, fra altre tribù dell'India e dell'Assam ecc.»<sup>5</sup>.

Altri due esempi per sottolineare l'estrema varietà di usanze in tema di matrimonio: i Ciukci (abitanti della Siberia orientale) ammettevano il matrimonio fra una ragazza adulta e un marito bambino di 2-3 anni, mentre «i Mohave (America settentrionale) avevano l'usanza opposta di un bambino che sposava una bambina e la curava finché lei non diventava abbastanza adulta da adempiere ai doveri coniugali»<sup>6</sup>.

Per la varietà delle forme di organizzazione familiare ricorderemo l'esempio degli Yako della Nigeria, presso i quali i beni mobili sono trasmessi in linea materna e i beni immobili in linea paterna, oppure quello dei Mundugumor, dove il ragazzo eredita dal padre e la ragazza dalla madre (c'è campo, dunque, per fare confronti con le nostre usanze). E così ancora, gli Indiani Hopi dell'Arizona attribuiscono diversi tipi di diritti legali e religiosi alla linea paterna e a quella materna, mentre la famiglia è talmente instabile, per la frequenza del divorzio, che molti padri non abitano la stessa casa dei loro figli, essendo le case proprietà della donna. Un caso particolare è quello di una tribù della Guiana Francese, ridotta a circa 50 persone, gli Emerillon, presso i quali durante un'intera vita ogni individuo ha molte possibilità di sposare ciascun altro individuo del sesso opposto.

A confronto con questi esempi di instabilità della famiglia possiamo collocare esempi contrari, cioè del modello di famiglia valido in molte zone dell'Europa fino al secolo scorso e nell'India contemporanea, cioè nella cosiddetta «famiglia estesa». E' il caso del *bratstvo* russo, della *zadruga* slava meridionale, della *maisnie* francese, in cui la famiglia «era composta dall'antenato o dai fratelli sopravvissuti con le loro mogli, dai figli sposati con le mogli e con le figlie nubili, e così via fino alle pronipoti»<sup>7</sup>, in modo da comprendere varie dozzine di persone che vivevano e lavoravano sotto una comune autorità.

#### Famiglia contadina e famiglia urbana

E' interessante confrontare questo tipo di famiglia allargata, patriarcale, con la famiglia nucleare alla quale sempre più ci stiamo abituando oggi, e verificare la situazione del fanciullo nei due diversi ambienti.

*Nella famiglia nucleare il fanciullo, infatti, viene a perdere quella centralità che aveva nella famiglia patriarcale e assume spesso una posizione periferica* (a titolo d'esempio, ricordiamo invece la posizione centrale di cui il fanciullo gode nelle società dei Mari del Sud, studiate da Margaret Mead, dove vive appunto addirittura in un gruppo largo e non in un ambiente ristretto alla famiglia — per di più nucleare — come il fanciullo delle città).

Può risultare utile fare un'inchiesta attraverso un semplicissimo questionario da sottoporre alla clas-



Parlare della famiglia, oggi, significa  
— cercare e accogliere nuovi modelli culturali per una ridefinizione del ruolo che essa è chiamata a disvelare nel campo dell'educazione e della tua crescita personale;  
— rifiutare l'individualismo (famiglia chiusa) per aprirsi a spazi reali di intervento, in cui siano possibili la interazione e la comunicazione più ampie, finalizzate all'unità della persona e ad un'armonia col sociale;  
— diversificare il modo di «stare insieme» come piccolo gruppo centrato sull'amore scelto (coppia) e donato (figli) per una reciprocità di crescita ed un'originalità da scandire in tappe di liberazione verso lidi di libertà.

L'immagine fotografica nel tenero abbraccio di un padre col figlio, nell'intensa comunicazione scritta sui loro volti, può essere anche per te non tanto un augurio, quanto un incoraggiamento per riscoprire e ricostruire quella comunione profonda che sola è in grado di dare radici positive e solide al nostro essere uomini nel e del tempo.

**Documento  
di incontro**

## *La famiglia*

# ADOZIONE PERCHÉ LORO NO?

LE nostre  
contraddizio-  
ni vissute  
sulla loro  
PELLE

Molti bambini colpiti da handicap non trovano famiglie disposte ad accettarli, proprio per la loro "diversità" □ «Tutti desiderano il neonato», dice Luciana Gazzaniga, assistente sociale presso il brefotrofo di Milano «o, comunque, il bambino in tenerissima età. Ma i più bisognosi di cure e di affetto in realtà sono gli handicappati o i più grandicelli, che attendono per anni, e spesso inutilmente, una famiglia tutta per loro»

L'ADOZIONE DOVREBBE  
SOPRATTUTTO DARE UNA  
FAMIGLIA a chi non  
L'HA e non DARE un  
FIGLIO a chi non l'ha  
AVUTO

L'inserimento in una famiglia consentirebbe loro di essere recuperati ad un'esistenza normale; restano invece in un istituto con conseguenze disastrose per la loro salute psichica e con ulteriori preclusioni ad essere accolti in famiglia.

# PERCHE' per ME non c'e' una MAMMA?



Torino. Una piccola ospite dell'istituto torinese in cui abbiamo svolto la nostra inchiesta. La bambina ci ha accolti stringendo un sacchetto pieno di tanti piccoli oggetti e non lo ha mai abbandonato. Per la piccola quel sacchetto rappresenta un punto fermo, l'unico, per ora, nella sua vita.

## Una foto ... un problema ... una ricerca

- Che cosa rappresenta l'immagine (vedi foto a pagina 3)? Descrivila.
- Sapresti ricostruire l'ambiente di cui l'immagine non è che un tassello?
- Cosa ti comunica l'immagine?
- Quali sentimenti provi osservandola?
- Dai un nome e cerca di costruire la storia di questa bambina. Confrontala con le storie dei tuoi compagni.
- Riscontri delle costanti comuni? Quali?
- Sei in grado — ora — di dare un nome al o ai problemi emersi? Fanne oggetto di ricerca e di discussione.

## Alla luce dei diritti del fanciullo

### Che cos'è l'adozione?

E' un mezzo legale che consente di accogliere in seno alla famiglia un fanciullo nato da altri come un vero e proprio figlio.

- Esistono vari tipi di adozione?
- Quali i criteri seguiti per affidare il bambino ad una coppia?
- Invitate in classe l'assistente sociale del Comune e con lei individuate alcune tracce del problema da verificare.
- Quanti e quali sono gli istituti in Italia? Quanti i bambini ospitati?
- Perché vengono abbandonati?
- Che tipo medio di coppia si rivolge all'istituto? Che cosa cerca?
- Per i bambini «respinti» quale futuro?

# Un bambino trova sempre dei genitori

*Leggi con attenzione, insieme con i tuoi genitori e il tuo insegnante, questo brano-testimonianza di R. Kunene. Che cosa avviene nel tuo quartiere, nella tua città di fronte al bambino senza genitori?*

L'integrazione sociale della generazione più giovane nel clan familiare o nell'insieme della società può essere un motivo che spiega lo spirito di solidarietà che si incontra dovunque nella società africana.

Nell'attraversare la strada capita ad esempio spesso che un bambino prenda la mano di una persona qualsiasi, che lui non conosce, e attraversi la strada con questa persona, senza ringraziarla. E' evidente che i bambini vedono questo come un dovere naturale di ogni adulto.

Questo atteggiamento sociale verso la generazione più giovane si mostra inoltre nel fatto che il figlio illegittimo viene accolto dalla famiglia della madre ed ha tutti i

diritti di qualsiasi altro membro della famiglia. La maggior parte dei figli illegittimi crescono senza sapere che non appartengono veramente alla famiglia, e quando più tardi vengono a conoscenza del loro stato, non danno nessun peso a questo, poiché si ritengono affettivamente appartenenti alla fi-



miglia nella quale sono cresciuti.

Talvolta ci sono bambini che crescono presso uno zio o presso i nonni e solo molto più tardi vengono a sapere che loro non sono i veri figli.

Attraverso questa integrazione della generazione più giovane nella grande famiglia, non esiste più un vero e proprio problema di orfani. L'africano, ad esempio, troverebbe un orfanotrofio come un'istituzione inumana, non solo perché qui vivono assieme tutti coloro che non hanno più i genitori biologici, ma anche perché si privano i bambini della possibilità di trovare genitori sociali. L'africano si domanderebbe anche se questi bambini non abbiano proprio più parenti.

L'orfano, proprio perché è orfano, nella società africana viene curato con attenzione, gli si fanno molti regali, e viene preso da una famiglia del parentado. Io stesso sono cresciuto con orfani davvero «coccolati» dal mio parentado.

**R. Kunene**

# Un progetto alternativo

## FAMIGLIA: UNO SPAZIO PER GLI ALTRI

### LA TUA FAMIGLIA SARA' UNA FAMIGLIA CREDIBILE SE SARA'

#### Famiglia libera

Sotto questo titolo vogliamo mettere la lettura e l'ascolta del vangelo in casa

#### La parola del Signore

è liberatrice. «La verità vi farà liberi» (Gv 8,32).

Assimilando la parola di Dio si mettono nel cuore certi valori che permettono di giudicare la realtà e di sottrarsi ad ogni incantamento, ad ogni moda, ad ogni pregiudizio.

#### La famiglia diventa così libera:

■ **da troppe convenzioni sociali.** Quanti «tutti fanno così», «ma se tutti ci vanno...», «non possiamo essere da meno...» riempiono le nostre giornate e ci rubano il tempo che potremmo dedicare alle cose che veramente contano;

■ **dalla manipolazione** della propaganda e dei mass media. I falsi valori, i falsi modelli, le false esigenze entrano poco a poco nella nostra testa se non c'è l'antidoto costante della parola liberatrice;

■ **dall'abitudine** che tanto spesso ci fa schiavi.

Siamo tanto pigri a cambiare, a rinnovarci, e si fa quello che si è sempre fatto, senza chiedersi se è giusto, se le circostanze non siano cambiate...

La parola del vangelo è una parola di conversione, di novità: una parola creatrice, che non lascia immobili.

#### Famiglia accogliente

##### Accogliente

vuol dire: «che accoglie» e: «dove si sta volentieri».

##### Riscoprire l'ospitalità

come caratteristica propria della famiglia. Ospitalità per le famiglie vicine, per gli amici, per qualche povero o qualche studente straniero che non trova casa né amicizia.

#### Ospitalità, più impegnativa

(ma almeno pensarci!) per tanti bambini che cercano un'adozione o di essere presi per qualche tempo in affidamento.

#### Una famiglia

##### «dove si sta volentieri»

e ospitale anzitutto per i suoi membri, per i suoi stessi figli che non vanno sempre fuori a cercare compagnia e distrazione.

#### Una famiglia

##### «dove si sta volentieri»

accoglierà di pomeriggio o di sera gruppi di bambini o di giovani, gli amici e le amiche dei propri figli per i giochi o per il catechismo, per un po' di musica, o per qualche accanito dibattito. Manca tanto spazio di incontro oggi ai ragazzi e ai giovani.

### Inserita nel proprio ambiente

Oggi si parla sempre più di territorio.

#### Il territorio

è quello spazio «a misura d'uomo» in cui tutti sono chiamati a collaborare per risolvere i problemi comuni: la scuola, l'ospedale, il lavoro, la disoccupazione, il tempo libero, l'emarginazione, i bambini, i giovani, gli anziani...

#### La famiglia sente come suoi

questi problemi.

Non può più essere «tutta casa e chiesa», né lasciare che solo gli altri se la vedano in campo sociale e politico per non avere... le mani sporche!

Dicono i vescovi italiani: «Nell'ambito stesso della vita di famiglia i giovani dovranno essere educati all'incontro e al colloquio con gli altri partendo dalle più piccole comunità di caseggiato, di quartiere

e di scuola fino alla più vasta comunità politica».

(Matrimonio e famiglia oggi in Italia)

#### Non si potrà essere presenti

dappertutto con lo stesso impegno. Si sceglierà il campo di lavoro o l'iniziativa preferibile: importante è non restare solo a guardare, riservandosi il privilegio di arricciare il naso e di condannare.

### Aperta a tutto il mondo

#### Non si può chiedere ad ogni famiglia

di andare in Africa o in Asia. Ci sono certo le famiglie «missionarie», ci sono famiglie di volontari che partono per il «terzo mondo». Ma sono una minoranza invisibile. Alla maggior parte si chiede qualcosa di più facile.

#### Uno spirito diverso

nel seguire la televisione, la radio o il giornale.

Se c'è un massacro di neri in Sud Africa, **ci riguarda.**

Se nel Bangladesh si soffre la fame, **ci riguarda.**

Se scoppia la guerra in Medio Oriente, se un missionario è ucciso in Amazzonia, se venti famiglie si uniscono in cooperativa e tornano a sperare in Burundi, **ci riguarda...**

#### Che fare?

Questo verrà dopo. Ma intanto la famiglia vive in un clima di fraternità universale, i bambini sono educati alla pace, alla solidarietà, alla condivisione.

Nel pregare, nel soffrire, nello sperare si è veramente cattolici, cioè universali.

Purché alla TV non si cerchi sempre l'evasione del filmetto e sul giornale non si legga solo lo sport.

Francesco e Marcella Grasselli

SPECIALE «CEM-MONDIALITA'»  
supplemento al n. 1/79  
Anno VIII - Settembre 1979

# CHIAMATI A VIVERE IN UN

## IN CASA NOSTRA

Ogni bambino, per uno sviluppo armonico, ha bisogno di essere circondato di affetto e di comprensione. Nel periodo particolarmente delicato dell'infanzia ha bisogno di sentirsi «accolto» e ha bisogno di amore. Nella misura in cui riceverà affetto e fiducia attorno a sé, saprà dare affetto e fiducia agli altri.

L'ambiente naturale di sviluppo del bambino è quello familiare, nel quale i genitori, i fratelli, i nonni, i parenti... sapranno dargli la sicurezza di cui ha bisogno.

Il bambino abbandonato dai genitori o rimasto solo a causa della loro morte ha diritto ad avere una «famiglia».

Le comunità (famiglie, parrocchie, diocesi) hanno il dovere di accogliere questi bambini soli che si trovano nel loro ambito e di sviluppare e promuovere forme di solidarietà a favore di questi piccoli.

Le comunità religiose possono adattare le loro opere cercando di tenere presenti i bisogni dei bambini, che devono vivere in ambiente a dimensione familiare.

Gli organi civili competenti hanno il dovere di occuparsi di questo settore con servizi domiciliari, ambulatoriali ed economici che aiutino le famiglie a tenere presso di sé i minori e aiutino i minori senza famiglia a essere accolti in piccole strutture adatte al loro sviluppo e alla loro formazione.



**Il bambino non riceve sufficiente affetto e comprensione, se:**

● i genitori sono divisi o divorziati e se lo contendono o lo trascurano;

● i genitori riversano su di lui ansie, insicurezze, problemi e lo ricolmano di doni con i quali vorrebbero supplire alle carenze affettive;

● i genitori sono costretti, per ragioni economiche, a rinchiederlo in un istituto grande, magari lontano dal suo Paese;

● non esistono strutture e strumenti che gli consentono di restare in famiglia.



**Si collabora nel circondare il bambino di affetto:**

● aiutando la famiglia a tenere presso di sé il piccolo (accogliendolo momentaneamente, svolgendo qualche servizio abituale di accompagnamento o altro del bambino, creando servizi ambulatoriali o centri diurni, rifiutando negli istituti, bambini che vengono ricoverati per motivi economici delle famiglie);

● rendendo le famiglie disponibili all'accoglienza di bambini, soli, profughi, malati, handicappati;

● stimolando gli organi competenti a provvedere strutture o interventi adeguati;

● sviluppando servizi di tipo familiare per bambini soli, disadattati, che non hanno famiglia o che non sono accolti dalle proprie famiglie e non possono essere adottati (case famiglia, comunità alloggio);

● creando centri di accoglienza alla vita per giovani ragazze-madri con il loro bambino;

● sviluppando negli incontri di studio, temi relativi alla solidarietà, presentando gesti di solidarietà e proponendo forme di testimonianza credibili e concrete nel proprio ambiente.

M. T. Tavassi

Il bambino, per lo sviluppo armonico, ha bisogno di amore e di comprensione. Egli, nella custodia e la responsabilità della sfera di affetto e di sicurezza non salvo casi eccezionali, non deve e le autorità competenti hanno il dovere di provvedere, dei bambini senza famiglia, a questi bambini bisognosi di sussistenza. E' auspicato che vengano assegnati sussidi statali o di altro tipo. (Principio 6° della Dichiarazione



## IDEE PER UNA MOSTRA

**DOCUMENTARE CON FOTOGRAFIE LE SITUAZIONI DEL PROPRIO TERZO MONDO IN CUI I BAMBINI MANCANO DI AFFETTO:**

- bambini in ospedale, lontani da casa;
- bambini soli che non vengono accolti o perché hanno superato l'età;
- bambini allontanati da ragazzi;
- bambini di famiglie disgregate;
- bambini che vivono in situazioni che impediscono una serena vita;
- figli di emigranti;
- figli di ragazze estere;
- figli di profughi.

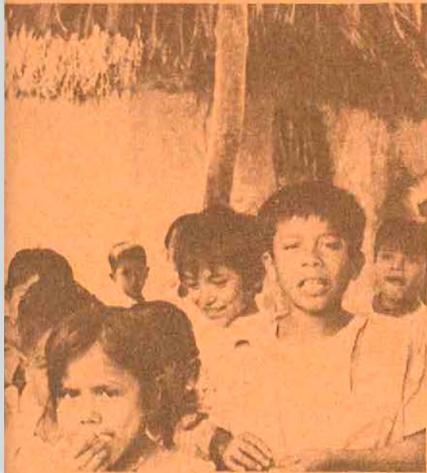
**ALLESTIRE UNA MOSTRA DI SVILUPPO CON LE FOTOGRAFIE UN'IDEA CENTRALE:**

- partire da un problema concreto;
- presentare la situazione (dati, testimonianze);
- proporre alcune soluzioni per risolvere il problema attraverso interrogativi per mettere in discussione le idee prevalenti.

**PRESENTARE LA MOSTRA NELLA SCUOLA O NELLA CITTÀ E ALTERNATIVE, SUGGERIMENTI**

# AMBIENTE DEGNO DELL'UOMO

ella sua personalità, ha bisogno di  
il del possibile, deve crescere sotto  
tori e, in ogni caso, in una atmo-  
a materiale; nella prima infanzia,  
separato dalla madre. La società  
re di occuparsi, in modo partico-  
quelli che non hanno mezzi suffi-  
alle famiglie numerose siano as-  
per il mantenimento dei bambini.  
tti del fanciullo).



## RA DA REALIZZARE

**EGNI, DIDASCALIE ALCUNE  
IENTE O DI UN PAESE DEL  
NI SOFFRONO PER MANCAN-**

famiglie;  
ttati perché minorati o malati  
entità;  
dri;

sociali ed economiche tali che  
iare (borgate, baracche);

**A AUDIOVISIVA, CERCANDO  
DISEGNI E LE DIDASCALIE**

ncontrato;  
ero di persone, luogo...);  
ere il problema o porre alcuni  
gente su quel problema.

**A COMUNITA' PARROCCHIA-  
UARTIERE E INVITARE LA  
ECIPARE PROPONENDO AL-**

## DAL TERZO MONDO

Credo non sia errato affermare che nei Paesi poveri del Terzo Mondo (poveri dal punto di vista tecnologico, ma ricchi di tanta umanità) il bambino ha sempre una famiglia: quella in cui è nato, o quella più vasta della parentela e del clan.

Quando un bambino rimane orfano diventa automaticamente figlio di suo zio o comunque del parente più vicino o più influente.

La procedura non è complicata. Il nuovo papà si reca in Comune (spesso una capanna un po' più grande delle altre) estrae dalla tasca il suo «libretto di identità» e fa aggiungere il nome del nuovo «figlio» alla lista degli altri.

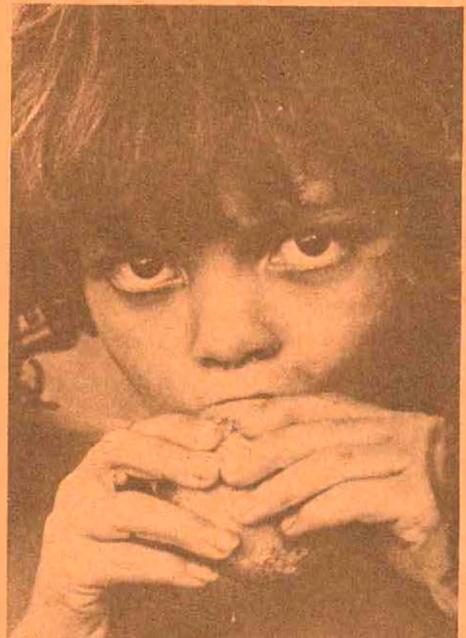
La stessa operazione viene compiuta sul grande registro del Comune e tutto è a posto.

Nel giro di qualche minuto l'orfano non è più tale e una famiglia si arricchisce di un figlio al quale darà lo stesso calore e gli stessi diritti degli altri e al quale chiederà, ovviamente, gli stessi doveri.

In via ordinaria questa prassi viene tuttora seguita, almeno là dove la contaminazione occidentale non ha ancora bruciato le sane tradizioni.

Un sacerdote, appartenente a una grossa Istituzione assistenziale italiana, anni fa si recò in un Paese dell'Africa per saggiare la possibilità di avviare un'opera a favore degli orfani. Dopo indagini accurate arrivò alla constatazione che orfani non ce n'erano e che, di conseguenza, non c'era neppure bisogno di orfanotrofi. In realtà di orfani ce ne erano molti, ma era come se non ne esistessero perché già tutti riasorbiti dalla parentela.

Non è che tutto vada sempre per il meglio. Anche là dove non esiste il problema degli orfani nei termini drammatici o quanto meno complessi in cui si pone nella nostra società, possono sorgere difficoltà di inserimento nella parentela.



Un proverbio africano dice che «i capelli dell'anima dell'orfano diventano bianchi prima di quelli della testa»; le difficoltà, cioè, fanno maturare precocemente il bambino rimasto privo del papà o di ambedue i genitori.

E quando un orfano è maturo «non piange più di fronte al cibo non preparato dalla mamma che lo ha generato».

Un'altra difficoltà non indifferente, per la quale anche lo spirito di solidarietà talvolta può fare ben poco, è costituita dal fatto che i parenti che accolgono il nuovo figlio si trovano con una bocca in più da sfamare, quando le condizioni economiche sono già al limite della sopravvivenza.

Si dà il caso, infine, dell'eccedenza di bambini orfani determinata da situazioni diffuse o prolungate di guerra, di genocidio, di fughe in massa...

Allora i bambini orfani del Libano, del Burundi, del Vietnam e di altri Paesi del Terzo Mondo diventano i bambini più disgraziati della terra perché privi di tutto: della seconda famiglia e dei mezzi di sostentamento.

Anastasio Tricarico

# UN AMORE DIVENTATO VISIBILE

Nel Principio sesto della Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo, si parla del diritto a crescere in una condizione di «sicurezza materiale». Questa, lo sappiamo, non può esserci quando il lavoro dei genitori è precario, l'alimentazione è saltuaria, l'abitazione è malsana.

A fine 1978, i vescovi del Belgio hanno firmato una dichiarazione per l'Anno Internazionale del Bambino nella quale era scritto: «...Il fanciullo conduce un'esistenza piena di pericoli. Ogni giorno in Belgio c'è un bambino ucciso sulla strada. Dove può sentirsi tranquillo e giocare in una natura intatta? Il ritmo sfrenato della vita degli adulti mette a dura prova l'equilibrio nervoso dei giovanissimi...».

## Bisogno di sicurezza

Lasciamo ancora una volta parlare il crudo linguaggio delle cifre: fra le mura delle nostre case efficienti e ben munite di apparecchi, si sono avuti 8 mila infortuni mortali, e in 2.500 casi si trattava di bambini che hanno ingoiato medicine, ingerito bottoni o aghi, toccato fili elettrici scoperti o messo le dita nelle prese di corrente... In molti casi ci sono state incuria e distrazione da parte degli adulti.

Il bambino, soprattutto, ha bisogno di quel senso di sicurezza che gli viene dal sentirsi amato, accolto, desiderato. E' il bambino che più di tutti, per avere lo slancio vitale che lo fa crescere, ha un disperato bisogno di amore. A questo, la famiglia spesso risponde in modo sbagliato.

Non sempre, ad esempio, il bambino è desiderato: la scarsa preparazione dei genitori a una procreazione responsabile e le condizioni di vita (difficoltà economiche, disoccupazione, alloggi privi di spazio, mancanza di strutture assistenziali, impegno professionale predominante sull'impegno di vita...) fanno sì che una nuova nascita «pesi» sulla famiglia, e il bambino non trovi un ambiente caldo di affetti, una disponibilità al dialogo che si manifesta nel primo sorriso dei genitori, un'esperienza di valori nella realtà quotidiana. A Parigi si conta un tentativo di suicidio al giorno di bambini che sentono di essere un peso per i genitori. Questi, da parte loro, vanno da un eccessivo coccolamento e vezzeggiamento dei figli, trattati più come cuccioli o come giocattoli che come «persone», a un protezionismo autoritario che blocca ogni libera scelta e ogni responsabilità, da un paternalismo patetico alle «dimissioni», che specialmente i padri rassegnano con la scusa che «hanno da

fare» (o delegano ogni cura dei figli alla madre).

## Carenze affettive

I bambini sono frenati nel loro slancio d'amore da questi atteggiamenti, e non ricevono la risposta d'amore che attendono. Avrebbero bisogno, per vivere, di dare e di ricevere amore vero, non egoistico, fonte di crescita per tutti, adulti e ragazzi, e invece... Ecco due diverse testimonianze.

Un episodio fra i tanti, dalla cronaca: ad Alessandria due genitori, per recarsi a un trattenimento di capodanno, hanno chiuso in cantina le quattro figliette di 5, 4, 3 e 2 anni; urla, pianti, intervento della polizia, denuncia per maltrattamenti e sequestro di persona; un mese dopo, il proscioglimento.

Una lettera, pubblicata sul *Corriere Illustrato* e commentata poi da *Avvenire*:

«Io sono una ragazza di 14 anni. I miei genitori sono legalmente separati da poco e mio padre, pur convivendo con l'amante ventottenne, si dichiara senza colpa e si lamenta della cifra di alimenti, per la verità equa, che passa a mia madre e a me. Egli ritiene che, vedendomi regolarmente e di frequente, possa validamente espletare il suo dovere di buon padre, sorvegliare la mia istruzione e provvedere alla mia educazione come avrebbe fatto restando in casa e in famiglia. S'indigna se ritiene che gli venga impedito di vedermi e profila subito il pericolo di carenze affettive... Ma perché si preoccupano tutti di evitare traumi e turbe affettive ora e non prima, mentre la famiglia si stava spezzando sotto gli occhi dei figli? Non pensano che sia un po' tardi per riparare, proponendo incontri pomeridiani in cui mi pare difficile dare ai figli un'educazione e sorvegliare la loro istruzione... Resto del parere che il miglior modo per evitare traumi dei figli sia evitare i divorzi... Spero che i figli dei separati continuino ad amare i loro genitori. Io no».

La situazione è stata ben riassunta nel Messaggio che gli educatori dell'Azione Cattolica dei Ragazzi indirizzarono nel 1976 ai partecipanti al convegno ecclesiastico su «Evan-gelizzazione e Promozione umana». Vi si legge:

«L'amore, cui il ragazzo ha diritto, gli è necessario come il pane per vivere e per crescere. Eppure problemi economici obbligano i genitori ad assentarsi dalla famiglia, determinando vuoti affettivi e delegando i loro compiti educativi. Il padre è ancora troppo assente nel cammino dei figli, e talora l'affanno

per il necessario o la corsa per il superfluo finiscono col distogliere l'attenzione continua ed appassionata, libera e solerte, dai problemi vitali dei figli. Le strutture sociali non tengono adeguatamente conto dell'insopprimibile compito della famiglia nella crescita dei figli. Si tende a relegare, a supplire la famiglia, e ci si adatta facilmente a un suo ruolo passivo».

## Comunità insostituibile

La necessità della famiglia è ribadita nella Dichiarazione dell'ONU in modo chiarissimo, e ripetuta più volte, anche se alcune nazioni moderne e le ideologie materialistiche hanno per lungo tempo sottratto assai presto i figli ai genitori per indottrinarli e hanno incoraggiato le forme di educazione collettivistiche.

Il bambino soffre inoltre quando si sente respinto, isolato; quando non riesce a comunicare, ad esprimersi; quando la famiglia è scossa da litigi e quando naviga nell'indifferenza.

Eppure, scrisse il poeta tedesco Novalis: «Un bambino è un amore diventato visibile». Un amore che ha bisogno di altro amore. Se la famiglia non è capace di assicurarlo, con i valori umani e religiosi che ne derivano, essa tenderà poi di scaricare sulla scuola tutta la responsabilità educativa, ed eventualmente scaricherà sui catechisti la responsabilità della formazione religiosa. E il bambino, non riuscendo a trovare nei genitori quei «modelli d'identificazione» che gli sono necessari, cercherà modelli alternativi nei falsi eroi offerti da tanti fumetti, film e telefilm.

## Riscoprire il bambino

I vescovi del Belgio ci hanno ricordato: «La famiglia deve essere particolarmente sensibile al diritto che ogni bambino ha ad essere assistito e a veder rispettate le sue possibilità. Quando il fanciullo non si sente accettato dai genitori per quello che è, conserva per tutta la vita le conseguenze di questa frustrazione... Il bambino deve sentirsi protetto e sicuro: ciò dipende anzitutto dalla buona intesa fra i genitori. In un clima familiare sano, il fanciullo avverte di essere accettato per ciò che è, si sente protetto contro gli assalti troppo forti della società, è riconosciuto pienamente come persona, è preso sul serio, si esprime e viene ascoltato, ha il sostegno di una autorità di cui i giovani hanno bisogno per diventare veramente liberi».

**Domenico Volpi**

(da «I diritti del mio bambino», ed. Paoline, Roma 1979)

# Il sottile veleno delle umiliazioni... violenza è educazione?

## Perché non viene riconosciuto ai bambini libertà di pensiero e di azione?

In nome di un falso concetto di educazione si affibbiano percosse, umiliazioni, calci. E' questa una convinzione radicata in molti nuclei familiari del cosiddetto «terzo mondo italiano». Poi ci sono altre umiliazioni — più sottili — quelle psicologiche che marchiano per sempre la persona del bambino. Leggi e rifletti.

**E' MIO E NE FACCIQ  
QUELLO CHE MI PARE**



Lo scrittore sardo Gavino Ledda nel libro «Padre padrone» parla della sua storia di ragazzo educato al mestiere di pastore dall'età di sei anni.

— **Gavino Ledda:** «Il tipo di padre che ho conosciuto io trasmetteva al figlio la propria cultura, le proprie esperienze di vita, per diventare due volte padrone: primo, perché lo aveva generato; secondo, perché gli permetteva di muoversi nello spazio di conoscenze, in quello solo, che lui gli aveva imposto.

Per fare un esempio qualsiasi: se io avessi voluto potare un olivo con un criterio nuovo, mio padre l'avrebbe considerata una grave trasgressione alle sue regole: come mi permettevo di mettere in dubbio la giustezza delle cose che lui mi aveva insegnato? Gli dava enormemente fastidio perfino che un figlio facesse qualcosa per proprio conto. Come quando volli imparare la fisarmonica, e fece di tutto per togliermi l'idea dalla testa. Temeva diventassi una cicala. Invece, formica ero e formica dovevo rimanere, col pensiero fisso al gregge, al grano, alla vigna.

«Era lui e solo lui il padrone di tutto: della terra, del bestiame, dei figli. Ha cresciuto noi figli, maschi e femmine, come schiavi. Ci ha utilizzato fin da bambini come strumenti, nella soggezione completa alla sua persona. Come primogenito ho sofferto più dei fratelli. Per venti anni mio padre ha sfogato su di me la sua bontà quando era contento, e la sua ira incontrollata quando le cose andavano male picchiandomi anche senza motivo. I miei coetanei vivevano esperienze analoghe. E le vivono ancora oggi, almeno al Sud e nelle isole, quei figli che lavorano la terra per il loro padre padrone, che fanno i pastori per il loro padre padrone».

**Qual'è la violenza peggiore che ritiene di avere subito nell'infanzia?**

«Tutta la vita del pastore è violenza. Il mio mondo era chiuso, ristretto. Con chi potevo discutere e confrontare i problemi che il mio cervello di ragazzo si poneva?».

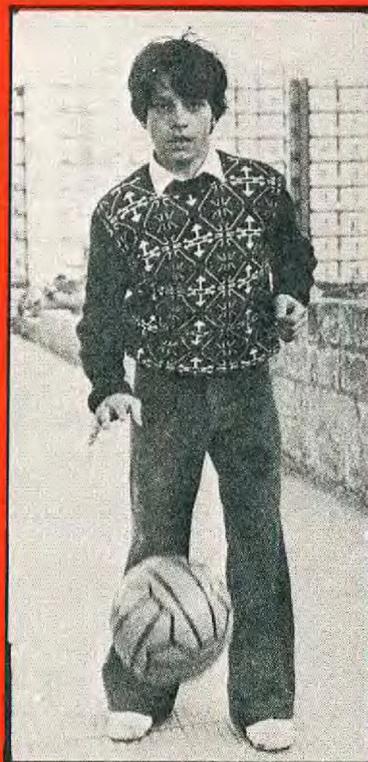
**Perché tanti padri, nel mondo agricolo e pastorale, sfruttano i figli come somari?**

«In qualche caso, ci può essere un discorso di sopravvivenza. Ma, in generale, non è questo il problema. I padri padroni sono sempre persone che hanno una proprietà, piccola o grande che sia. E sono ossessionati dal demone di aumentare quella loro proprietà, perché è da essa che gli deriva il potere sulla famiglia. Più hanno e più si sentono forti».

### STORIA DI VITO

Sta per compiere i quindici anni. E' un bel ragazzino intelligente, timido, che non sorride mai.

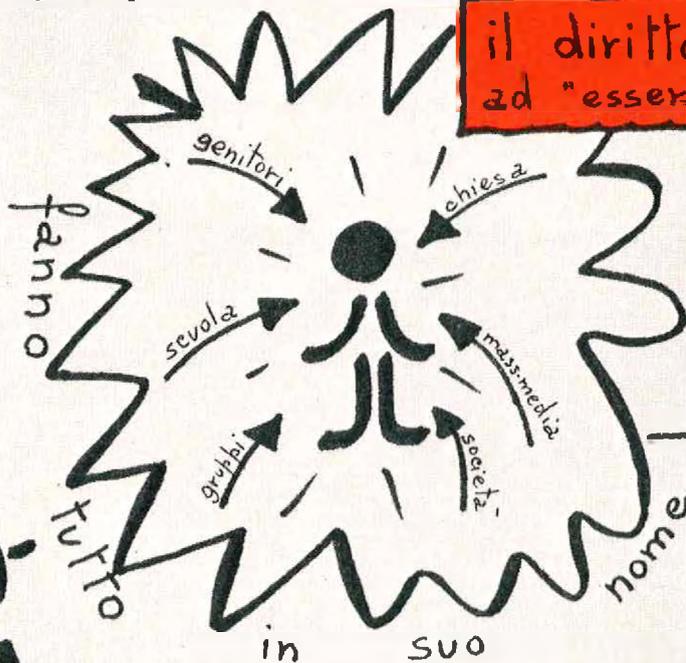
— **Vito:** «L'altra settimana andai per due giorni a scaricare il pesce. Mi pagarono con 8500 lire e una cassetta di pesce. Portai tutto a casa. Il padrino guarda, e fa: "Il sangue tuo non lo voglio". Però dopo un poco che mia madre sta cucinando, dice: "Cucina pure a me quella roba". E se la mangia pure lui. Però, quando compra la pasta e qualcosa con i soldi della sua pensione, dice: "Il sangue mio non lo dovete toccare". Certe volte, quando ci cuciniamo qualcosa, per non farcelo mangiare ci sputa dentro».



# TRATTATI alla PARI

il diritto anche in famiglia ad "essere bambini"

AMICI non PADRONI



manca lo spazio per un cammino personale

la ribellione

privato d'identità reagirà con

l'adattamento

il conformismo passivo

DIRITTO di PAROLA



Non è difficile che il «dialogo» fra te e i tuoi genitori conosca la riduttività di un monologo ripetitivo e propositivo di schemi, modelli, comportamenti ereditari che tu dovresti assorbire senza discussione. «E' per il tuo bene», «Così facevo io...».

Non si riconosce il valore della tua «personalità» e manca l'obiettivo della «persona» che tu devi diventare.

I genitori si pongono su un gradino e ti guardano dall'alto della loro esperienza (non della tua).

Si puntualizzano — per te — comportamenti e norme senza lasciare spazio al diritto all'esperienza, al dialogo alla pari, alla coscientizzazione.

Mentre i genitori impoveriscono i tuoi orizzonti danno vita ad una immagine di famiglia povera, chiusa, asfittica.

Più si tende al paternalismo meno ci si apre alla libertà.

Padri e madri si diventa se si accetta di camminare alla pari coi figli.

- Tu cosa ne pensi?
- Come si pongono i genitori nei tuoi confronti? Ti senti persona in famiglia?
- Come vorresti la famiglia?

Gesù continua nel suo camminare verso Gerusalemme: un andare — non solo geografico — che è proposta per l'uomo in ascolto: un andare vitale e necessario per la comprensione della volontà del Padre e per la costruzione e la realizzazione del progetto personale per il Regno.

Si ferma in Betsaida e si china su un uomo malato: un cieco. Gesù lo guarisce. Il cieco vede una prima volta indistintamente, la seconda «nettamente».

Cerchiamo di capire come questo non sia avvenuto per «una scarsa efficienza miracolistica» ma per un ben preciso fine didattico: il cammino dell'uomo verso la pienezza di umanità rivelataci in Cristo è un fatto graduale che deve impegnare con costanza e perseveranza.

E' necessario un ri-nascere e ri-convertirsi varie volte per rompere barriere, incertezze e ansie, e aprirsi con fiducia alla comunione che è il motore della storia, anche della nostra.

## Aprirsi con fiducia

## alla comunione

«Giunto in Betsaida, gli portarono un cieco e lo pregarono di toccarlo. Ed egli, preso il cieco per mano, lo condusse fuori del villaggio, gli mise della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli disse: Vedi qualche cosa? E quello guardando in su disse: Vedo degli uomini come alberi che camminano. Allora di nuovo gli impose le mani sugli occhi, e quello vide distintamente e si trovò guarito e vedeva nettamente da lontano tutto. Gesù lo rimandò a casa sua dicendo: Non entrare neppure nel villaggio» (Marco 8, 22-26).

«Giunto in Betsaida gli portano un cieco e lo pregano di toccarlo».

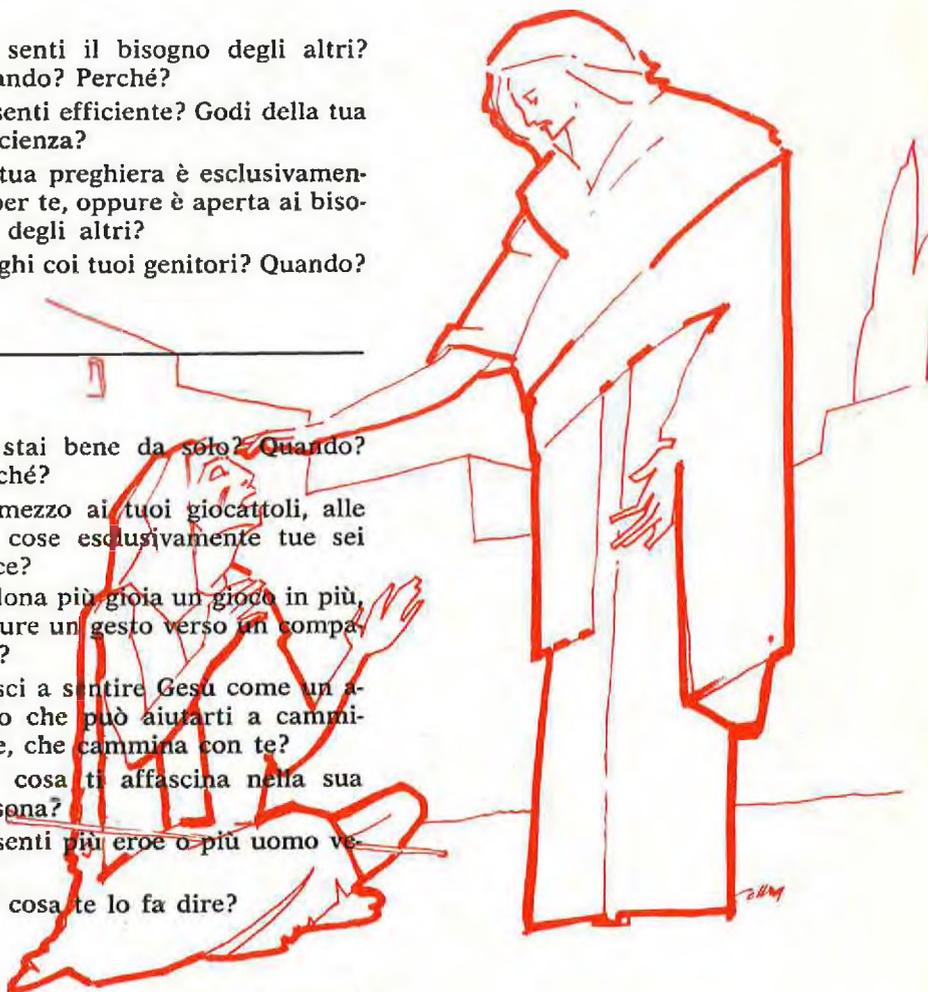
L'uomo ha sempre bisogno degli altri: è come un cieco. Gli altri sono non solo per sorreggere ma anche per dare forza ad ogni richiesta e ad ogni preghiera.

- Tu senti il bisogno degli altri? Quando? Perché?
- Ti senti efficiente? Godi della tua efficienza?
- La tua preghiera è esclusivamente per te, oppure è aperta ai bisogni degli altri?
- Preghi coi tuoi genitori? Quando?

«Allora di nuovo gli impose le mani sugli occhi, e quello vide distintamente e si trovò guarito e vedeva nettamente da lontano tutto».

Prima vedeva degli uomini come alberi che camminano. C'è stato un passo in più verso la luce. E non è solo pignoleria di Marco, attento cronista: leggendo nel fondo c'è il segreto di ogni cammino umano. Da soli non c'è nessun andare, solo gabbie, prigionie, dialoghi con se stessi. Si ha bisogno dell'altro, bisogno di un Dio che si chini su di noi.

- Tu stai bene da solo? Quando? Perché?
- In mezzo ai tuoi giocattoli, alle tue cose esclusivamente tue sei felice?
- Ti dona più gioia un gioco in più, oppure un gesto verso un compagno?
- Riesci a sentire Gesù come un amico che può aiutarti a camminare, che cammina con te?
- Che cosa ti affascina nella sua persona?
- Lo senti più eroe o più uomo vero?
- Che cosa te lo fa dire?



*Un modo nuovo di essere*

# FAMIGLIA



## un modo nuovo di crescere con mamma e papà

I problemi fin qui sfiorati, ma che lasciamo a te approfondire per conoscerli in modo più dettagliato, ti avranno lasciato un po' d'amaro facendoti toccare con mano tante fratture e conflitti.

Da qui una domanda: la famiglia, così com'è, è in crisi? Può uscire dall'angoscioso cerchio di solitudine che rischia di soffocarla? A quali condizioni? Il nucleo familiare ha in sé la forza per diventare struttura

educativa avente al centro la personalità del bambino, che è soggetto di cultura e non oggetto da controllare con abusi autoritari?

Noi diciamo di sì a condizione che primariamente al bambino siano riconosciuti gli stessi diritti dei genitori: «LA FAMIGLIA E' UNA SOCIETA' DI EGUALI». A condizione che i problemi, le ansie e le preoccupazioni familiari non siano vissuti esclusivamente in modo individuale: più

la famiglia saprà aprirsi ad altre famiglie, a gruppi, al proprio ambiente, alla scuola, alla comunità parrocchiale e alla società, più sarà in grado di acquisire nuovi strumenti, linguaggi più stimolanti, orizzonti più ampi, per crescere in responsabilità nella collaborazione permanente e in continuità.

**Il documento d'Incontro è a cura di Germana Bragazzi.**

se (e possibilmente anche alle altre classi della scuola), formulando assieme agli alunni una serie di domande a partire dal numero dei componenti della loro famiglia attuale e di quella dei loro nonni. Dalle risposte sarà facile desumere una statistica e «visualizzarla» attraverso un diagramma.

### La famiglia «disegna» il paesaggio

Nel paesaggio si legge chiaramente l'impronta della famiglia: anzitutto la casa, che nelle sue dimensioni e nel suo volume è basata sui bisogni standard della famiglia più che dell'uomo singolo, al punto che a ogni diversa organizzazione della famiglia corrisponde una forma diversa di dimora. «Anche nei più moderni edifici urbani che non siano destinati all'impiego di "società formali", alla base delle loro strutture sono le esigenze familiari, nonostante la forma esterna possa obbedire a canoni architettonici non strettamente ispirati al bisogno e al senso della famiglia»<sup>8</sup>.

La vecchia borghesia urbana faceva della dimora il proprio segno distintivo e determinava così il volto stesso della città europea e del suo centro storico (è facile trovare esempi attraverso le immagini dei testi). Ma troviamo l'impronta della famiglia anche presso insediamenti di carattere egualitario, come i qala dell'altopiano dell'Iran, dove le abitazioni, attraverso la loro ripetizione uniforme, indicano la presenza di tante cellule familiari.

Nelle società patriarcali, come le zadruga slave, il rapporto familiare «si esprime come conservazione di una unità economica e sociale sotto la potestà di un capo, pur nell'accrescimento degli individui»<sup>9</sup> (si confronti il disegno).

Vedremo meglio nel numero dedicato alla società come l'organizzazione sociale si esprime con connotati diversi e con diverse forme urbanistiche nel paesaggio, secondo la cultura e la struttura politica ed economica.

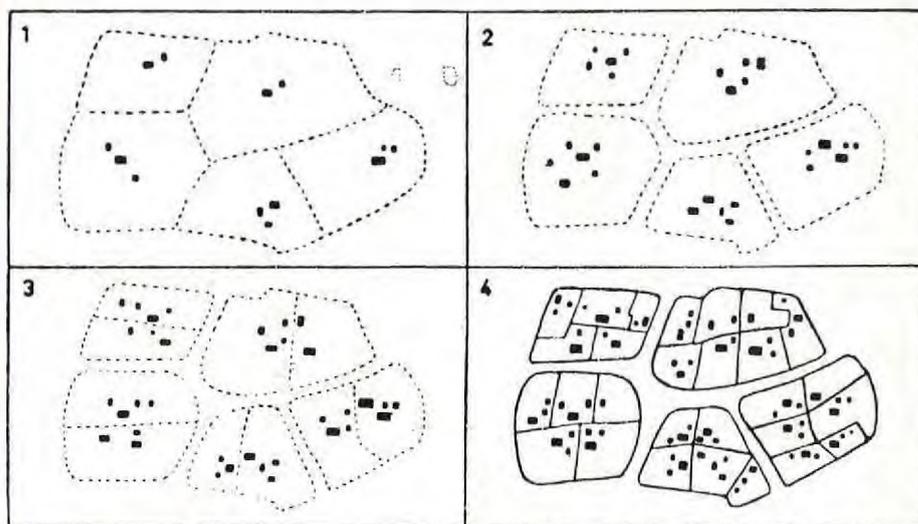
La famiglia patriarcale — si era detto prima — ha rappresentato per secoli una unità domestica di produzione: è da essa, secondo Engels, che ha origine la proprietà privata<sup>10</sup>. Per lungo tempo queste unità hanno costituito l'unica valida organizzazione sociale, in mancanza d'un tessuto connettivo politico e amministrativo statale.

La famiglia significa pertanto un determinato uso dello spazio, a lun-

go limitato al ristretto ambito dell'economia agricola. L'isolamento topografico della famiglia rurale spingeva per contrasto a rapporti di vicinato con le altre famiglie, annullando la distanza tra una casa e l'altra, socializzando lo spazio.

Possiamo confrontare con l'aiuto degli alunni il contrasto che si è così determinato tra l'isolamento residenziale e la vicinanza affettiva e sociale della famiglia rurale alle altre famiglie, con quanto si verifica nelle famiglie urbane di oggi, tanto vicine nello spazio ma così distanti socialmente. Ed è utile ancora mettere a confronto il modo di vivere e il diverso grado di socialità delle famiglie dei piccoli centri e delle grandi città; in particolare delle famiglie che vivono nei grandi alveari della periferia.

Un celebre etologo, K. Lorenz, ci



«L'evoluzione degli insediamenti a carattere familiare nel mondo slavo tradizionale; essa è determinata dalla crescita delle famiglie che germinano nuove fattorie intorno a quella originaria, a cui restano legati tuttavia sulla base dei rapporti patriarcali propri della società slava, la zadruga» (Turri).

presenta così le periferie industriali di una grande città di oggi: «...centinaia di migliaia di abitazioni di massa che si distinguono fra loro solo per i numeri civici... non meritano il nome di "case"... tutt'al più si tratta di batterie di stalle per "uomini" da lavoro»<sup>11</sup>.

Si dice che le abitazioni plurifamiliari sono espressioni proprie dell'abitare dei popoli latini: invece secondo un'inchiesta «almeno il 70% degli italiani preferirebbero la casetta monofamiliare con orto, alla maniera anglosassone, aspirazione che non è solo di tipo possessivo, individualistico, dello spazio, o nostalgia contadina, ma anche rifiuto degli alveari delle periferie urbane»<sup>12</sup>.

Sugeriamo a questo punto di proporre agli alunni una ricerca sul

tema dell'abitazione, con particolare riguardo alle condizioni di vita della famiglia (domanda-tipo: «In quale misura la qualità dell'abitazione incide sulla qualità della vita della famiglia?»). Una traccia assai utile per una ricerca sulla casa abbiamo trovato in M. Carazzi, *Geografia. Per conoscere l'ambiente*, Feltrinelli, Milano 1977, pp. 61-100.

Se è vero che l'ambiente è «tutto ciò che è direttamente raggiungibile dal fanciullo» (De Bartolomeis), la famiglia è senz'altro il suo primo ambiente, anche in senso geografico: occorre dunque che gli alunni analizzino quel microcosmo sociale che è la famiglia, sotto molteplici aspetti, individuando gli elementi che concorrono a determinarne la realtà e la stessa struttura spaziale. Infatti l'analisi della famiglia potrebbe costituire il più significa-

tivo punto di partenza per stabilire quel sistema di relazioni tra gli elementi dell'ambiente<sup>13</sup>; attraverso l'analisi delle analogie e dei contrasti si può cogliere la posizione del fanciullo in seno alla famiglia in una prospettiva antropologica e geografica.

(<sup>13</sup> 4567) C. Lévi-Strauss, *Razza e storia e altri studi di antropologia*, Einaudi, Torino 1968.

(<sup>8</sup>) E. Turri, *Antropologia del paesaggio*, Edizioni di Comunità, Milano 1974.

(<sup>10</sup>) F. Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, Savelli, Roma 1976.

(<sup>11</sup>) K. Lorenz, *Gli otto peccati capitali della nostra civiltà*, Adelphi, Milano 1974.

(<sup>12</sup>) E. Turri, *Antropologia...*, cit.

(<sup>13</sup>) G. Goffredo - A. Thiery, *Ambiente e educazione*, La Nuova Italia, Firenze 1977.

Qual è il ruolo attivo del fanciullo nella comunità umana? Come al solito, parleremo del ruolo del bambino appartenente a società «tradizionali», di come queste società accolgono i piccoli, come la famiglia si occupa di loro, li ama, li educa e li rende uomini.

#### Quale differenziazione spirituale?

Poiché la validità di un discorso sta nella coerenza e nella capacità di chi lo tiene, mi auguro che gli esempi che andrò man mano espo-

## tina novelli componente etnologica

# La famiglia fucina dello sviluppo globale

nendo, possano riuscire a dimostrare il grado di perfezione raggiunta da queste società nel condurre tutti i loro membri verso una perfetta realizzazione come:

*Uomo-uomo*, cioè non un essere posto tra virgolette da una definizione ermetica di tipo occidentale e che non può essere assunta come epigrafe universale, ma un essere educato e definito da società che lo hanno plasmato con perfetta coscienza della sua impotenza di fronte all'Essere Supremo come Potenza, conscio del proprio valore come uomo, ma anche della sua precarietà esistenziale;

*Uomo-microcosmo*, cioè sintesi di valori e ragioni presenti nel sistema dell'universo.

Dirò subito che non mi trovo d'accordo con Jung quando dice che «rispetto all'uomo arcaico siamo superiori a lui quanto a differenziazione spirituale», e ciò non solo perché ho abbondantemente dimostrato (nel corso di questi anni durante i quali ho collaborato con CEM-MONDIALITA) che anche presso i «primitivi» esiste un accentuato grado di spiritualità rintracciabile nei concetti religiosi, nel valore di *trait-d'union* delle maschere fra uomo ed Essere Supremo; nell'arte, nella musica, nella poesia epica, nella poesia d'amore, ecc., ma soprattutto non sono d'accordo perché in queste parole si denota uno spiccato etnocentrismo, per fortuna oramai superato.

Il mondo psichico e umano delle genti a livello etnologico, la loro coscienza e condotta di vita hanno dimostrato di possedere manifestazioni spirituali assolutamente al di sopra delle manifestazioni repressive, regressive e alienanti della nostra società, nella quale l'individualismo più spietato obbliga l'uomo a vivere recluso nelle pareti della sua anima, senza possibilità di amore spesso anche nei confronti delle persone più vicine.

#### Il ruolo della famiglia

Non solo nelle società ritenute più civili esistono doveri morali nei confronti della istituzione familiare; tali doveri sono presenti anche nelle società pre-letterate dove l'educazione impartita dalla famiglia ha una fondamentale forma di divisione di funzioni: quella tra il dare la guida ed il riceverla.

*Nelle Isole Trobriand, per esempio, la famiglia ha ancora una notevole influenza sui figli, l'emancipazione dei quali, però, inizia il suo costante processo senza incontrare ostacoli e, soprattutto, senza presentare quel distacco freddo, ravvisabile nelle società occidentali, tra calore-famiglia e disciplina-scuola, perché l'emancipazione avviene senza scosse, liberamente ed in modo gradevole.*

La famiglia si aspetta dalla prole che il perdurare dei legami familiari vada ad interessare la trama della organizzazione sociale e l'ordito per la cooperazione di ogni funzione economica e religiosa.

Il processo di apprendimento dei valori morali e delle tecniche atte alla sopravvivenza, prevede cooperazione fra genitori e figli ma anche autorità e prestigio. Infatti ogni nozione (educativa, morale, religiosa, tecnica, ecc.) non può essere rece-

pita senza una particolare atmosfera emotiva, senza affettuosa subordinazione e altrettanto affettuosa autorità.

Il ruolo del padre e della madre presentano differenze. Infatti, fisiologicamente c'è un'appassionata attrazione istintiva fra la madre ed il suo piccolo, così come esiste una bramosia del piccolo per l'organismo della madre, per il tepore del suo corpo. Inizialmente questo rapporto riceve una pulsione dalla passione selettiva della madre alla quale la sua creatura è estremamente cara, mentre il piccolo sarebbe ugualmente soddisfatto anche se il posto della madre venisse preso, per esempio, da una donna qualsiasi che lo nutrisse. Poi, in una fase ulteriore, è proprio il bambino che seleziona ed indirizza il suo amore verso la madre. Così la nascita dà origine ad un nodo indissolubile fra bambino e genitrice, crea un'armonia tra forze sociali e biologiche che rinsalda ulteriormente il vincolo fra i due e che porta ad attenuare il trauma della nascita.

Il padre nei confronti della prole ha un interesse impulsivo e di tenero attaccamento; ciò avviene in tutti gli stadi culturali ed anche nelle famiglie matriarcali, di tipo matrilineare e matrilineo (il matriarcato indica tutta una serie di fenomeni sociali non rappresentabili unitariamente e non esprimendosi in ideologia conseguente e totale) dove il figlio non è l'erede del padre.

Mentre la maternità rappresenta una reazione concatenata di fatti fisici, l'atteggiamento affettivo del padre si ricollega alla vita trascorsa assieme alla madre dei suoi figli e ai tabù che li separa — almeno temporaneamente — in determinati periodi della loro vita di sposi.

Il padre e la madre, con il loro esempio, si aspettano che il figlio, una volta cresciuto, dia a sua volta grande valore alla famiglia, osservi costumi e regole tradizionali, vada ad innestare tutto un apparato di connessione morale fra padre e figli che accentua il bisogno che un figlio ha del genitore.

Il padre rappresenta, quindi, agli occhi del figlio, il «maestro» perché gli insegna ciò che da lui si vuole.

*Presso i Nambikwara (Indiani d'America), durante la fase che precede lo svezzamento, il piccolo vive in grande intimità sia con il padre che con la madre. È questo un periodo durante il quale anche il padre lo cura, lo prende in braccio, lo vezzeggia, lo accarezza e lo bacia.*

Più tardi nel tempo, invece, il bambino sarà più vicino alla madre. Tuttavia le modalità delle relazioni sono determinate dal sesso. Il padre si occupa maggiormente dei maschi, la madre cura di più le figlie.

#### Lo zio «materno»

Oltre ai suoi veri genitori, il bambino ha spesso (il costume varia da società a società) dei padri e delle madri classificatori verso i quali egli non adotta alcun comportamento particolare; li tratta, infatti, come gli altri membri del gruppo.

Nelle Isole Trobriand, la legge tribale ha come rappresentante una persona che non è più il padre, ma il fratello della madre, il quale esercita la «potestas» parallelamente al padre. Anche se il suo potere è esercitato a distanza, dato che nelle Trobriand il matrimonio è patrilocale, (nel matrimonio patrilocale la sposa si trasferisce, a nozze avvenute, presso il gruppo familiare del marito) lo zio materno inculca nei figli della sorella il senso del dovere, della proibizione, della costrizione, offre loro gli elementi più idonei per farli diventare orgogliosi e per acquisire tutti quei valori sociali che rendono la vita degna di essere vissuta.

Per quanto molti divieti siano già stati impartiti ai ragazzi dalla famiglia, l'ombra dello zio materno si erge sempre dinanzi a loro richiedendo determinati servizi. Nel ruolo attivo che lo zio materno si attende dai figli della sorella sono compresi, nel periodo dell'infanzia, piccoli lavori agricoli, partecipazione a spedizioni di caccia, trasporto nel granaio di parte del raccolto, ecc. Eseguendo questi piccoli lavori, che oltre allo zio anche l'intero gruppo si aspetta da lui, il ragazzo non farà altro che ingigantire la fama del suo clan. Inizia nel contempo ad imparare che più avanti negli anni egli avrà lo stesso ruolo ora assunto dallo zio materno, capisce che diventerà, a sua volta «capo» delle sorelle dalle quali incomincia, in età puberale, ad essere separato da rigorosi tabù.

Il fanciullo apprende anche ad idealizzare la figura dello zio materno e ne farà il modello da imitare perché sarà lui che gli inculcherà l'orgoglio per gli antenati, l'ambizione sociale ed il principio di parentela.

Il ragazzo si trova così ad avere una coscienza di identità ed una parentela che si collega ad ambizioni sociali. Comunque, nei confronti del padre il figlio prova sempre dei sen-



timenti naturali ma non una identità personale o legami tradizionali.

#### La «parentela»

Mi pare il caso di soffermarmi un poco su questo punto per spiegare che il termine di «parentela» ha, nelle società «tradizionali», un significato diverso da quello vigente nelle società occidentali. La parentela è quell'insieme di legami che uniscono geneticamente o volontariamente un certo numero di individui.

Presso i Masai dell'Africa centrale, per esempio, si distinguono, per un individuo, cinque categorie fondamentali di parenti: gli *agnati* che sono legati al lignaggio; i *discendenti delle donne* del suo lignaggio; i *parenti di alleanza*; i *parenti classificatori* che possono appartenere o meno al suo lignaggio; *tutti coloro con cui egli deve «essere in pace».*

I Tswana (stanziate nel Bechuanaland), invece, distinguono solo tre categorie di parenti: gli *agnati*, i *parenti uterini*, e i *parenti di alleanza*.

Nel sistema di parentela, inoltre, si distingue la *patrilinearità*, la *matrilinearità* e la *bilateralità*. Il ragazzo impara a distinguere la parentela in base al modo con cui egli chiama i parenti, in base al sistema di alleanza e di residenza, nonché di attitudini. Così in una famiglia a re-

gime patrilineare il padre detiene l'autorità mentre lo zio materno è considerato come «una madre maschile». Nelle società a regime matrilineare (come quella indicata in precedenza) lo zio materno comanda ed esige di essere obbedito.

Le società «tradizionali» si attendono dal bambino che egli acquisisca presto la nozione del SÉ sociale, l'originalità, il sentimento della continuità personale e la coscienza di essere «sorgente di atti». Tutta la filosofia della persona, tutta l'espressione soggettiva, l'esperienza pura del SÉ, non deve pertanto essere povera.

Si può, quindi, dire che il bambino durante tutta la sua fase primaria di crescita è veramente sottoposto ad un processo attivo dato da un movimento di interiorizzazione e di individualizzazione crescente che culmina nella identificazione del suo SÉ, nel suo accostarsi a tutto quanto sta al di fuori di lui e che va a congiungersi alle manifestazioni ed ai fatti civilizzanti e socializzanti che la sua società si attende da lui.

#### Parti gemellari

Quando in una società avvengono parti gemellari o nascite di albinati, questi eventi hanno spesso valore di teofania, per cui i neonati, ed alle volte anche i loro familiari, sono ritenuti, da tutti i membri del gruppo etnico, come sedi fisiche di potenza.

Mentre in alcune società «tradizionali» le nascite gemellari e di albinati sono ritenute di cattivo presagio per l'intero gruppo, in altre vengono considerate portatrici di fortuna. L'aspettativa dell'etnia nei confronti di questi neonati cambia in base al valore che tali nascite assumono nelle diverse società, e da essi ci si attende particolari imprese, mestieri e funzioni. *I Cherokee ritengono che, sicuramente, uno dei gemelli diventerà profeta. Presso i Moundang (agricoltori stanziati presso il Ciad) ai gemelli è riservato un particolare onore che aumenta in proporzione alla paura che essi ispirano.* Una nascita gemellare, infatti, rappresenta una «irruzione nel ciclo vitale normale» di una intensità di vita così forte che i corpi che tale nascita anima si consumano molto in fretta e non senza minacciare l'esistenza dei loro procreatori. Tutti i riti portati avanti dai membri di una società a seguito di una nascita gemellare vengono svolti, appunto, per riportare un ordine normale nelle nascite.

Demologia ed etnologia si sono occupate molto raramente di studiare il problema del fanciullo presso le fasce folcloriche o le società pre-letterate. Si sono occupate in grande prevalenza della pura osservazione scientifica dei modi di vivere degli adulti, di coloro, cioè, che governano la società. Più che del fanciullo come persona queste due scienze si sono più volte servite della psicologia infantile perché, come afferma lo strutturalista francese Claude Lévi-Strauss nell'opera *Le strutture elementari della parentela*

## clara volpi componente demologica

# La famiglia piccina mette la casa in rovina

(Ed. Feltrinelli, 1972) «è il campo del pensiero infantile, che fornisce a tutte le culture un fondo comune ed indifferenziato di strutture mentali e di schemi di sociabilità».

### Un vizio congenito

Vari tentativi sono stati operati sinora per spiegare alcune particolari usanze di popolazioni «primitive» come se si trattasse di persone rimaste bambine, il che ha facilmente condotto all'identificazione: *bambino = primitivo*. Ma tale accostamento, che apparentemente potrebbe rivelarsi valido, ha un vizio congenito. Pur tralasciando il fatto che esistono bambini ed adulti appartenenti alle popolazioni «primitive», si è certamente d'accordo con Vito Fazio Allmayer quando afferma (*L'età infantile*, in «Cultura e Edu-

cazione») che «il fanciullo non può essere considerato come un primitivo, perché egli nascendo non sperimenta una realtà primitiva, ma sperimenta una realtà che il processo storico ha trasformato e costruito nella sua complessità. [...] Il fanciullo non è il primitivo, né può essere riacostato ai sopravvissuti selvaggi (del resto anch'essi così profondamente diversi fra loro), ma può essere considerato *primitivizzante*. Egli rifà primitiva una realtà che si è costruita attraverso i secoli».

Per questo motivo, è importante avviare il ragazzo allo studio delle tradizioni popolari che risvegliano in lui semplici ideali di vita.

### Ricerca sul campo

La cultura popolare (o, meglio, delle fasce folcloriche) è basata, come già dicemmo, sulla tradizione orale. Esistono quindi dei metodi ben precisi per la raccolta dei dati folclorici. Anzitutto vi è la cosiddetta «ricerca sul campo», cioè recarsi direttamente sul luogo ove si sussistono ancora persone appartenenti alle fasce folcloriche (contadini, pastori, pescatori...), per constatare di persona il loro modo di vivere, mangiare, vestire, lavorare, divertirsi.

Utilizziamo, quindi, almeno una delle gite scolastiche a nostra disposizione durante l'anno per una «ricerca sul campo», dalla quale, per altro, potremmo anche ricavare utile materiale didattico per un confronto fra due culture differenti (naturalmente per coloro che già vivono in simbiosi con tale ambiente, come, ad esempio, in campagna o nelle valli di montagna o in un paese sul mare la cui attività sia prevalentemente quella della pesca potranno svolgere tale ricerca nel loro stesso ambiente, alla ricerca delle tradizioni perdute e di quelle conservate, cercando di individuare il perché dell'una o dell'altra cosa).

Ricordiamo che tre sono le cose fondamentali che occorrono:

— *il registratore*, che ci permetterà di riascoltare le testimonianze offerteci da coloro che avvicineremo;

— *la macchina fotografica*, indispensabile per una documentazione visiva;

— *il questionario*, una serie di domande, concordate con i ragazzi, riguardanti ogni aspetto della vita quotidiana. La sua utilizzazione è consigliabile per due motivi. Il primo è che sia la preparazione, sia la sua compilazione entusiasmano e

portano l'alunno ad una piena attività pratica. Il secondo motivo consiste da un lato nello spiegare, già durante la preparazione, al ragazzo alcune delle diversità che incontreranno nei confronti del loro mondo abituale, e dall'altro nel non perdere tempo sul posto e favorire una maggiore concentrazione dello scolaro.

Cosa raccogliere principalmente? Non vi è nulla che sia *più o meno* importante. Potremmo impostare una ricerca generale, oppure limitarci ad un settore specifico; questo dipenderà dal grado di maturità dei ragazzi e dai loro interessi. Potremmo impostare una ricerca generale, oppure limitarci a un settore specifico; questo dipenderà dal grado di maturità dei ragazzi e dai loro interessi.

### Il fanciullo nella famiglia

In primo luogo cerchiamo di spiegare ai ragazzi che i loro coetanei delle fasce folcloriche vivono in una famiglia strutturata in modo diverso dalla loro.

Il tipo di famiglia prevalente nella nostra società è quello *nucleare*, cioè padre, madre e figli. Il tipo prevalente nelle culture subalterne è quello *patriarcale*, cioè composta da più generazioni (i ragazzi, i genitori, i fratelli del genitore con le mogli ed i figli, i nonni...) che convivono sotto lo stesso tetto.

Vi sono, quindi, da affrontare dei problemi diversi dai nostri (vedere a questo proposito l'articolo: «Il bambino nelle fasce folcloriche», in CEM-MONDIALITA, maggio-giugno 1978).

Passiamo poi ad esaminare che cosa fanno durante la giornata questi loro coetanei: vanno a scuola? Lavorano? Giocano? Cosa imparano e come? Che tipi di lavoro svolgono nell'ambito familiare? Quali sono i loro giuochi preferiti? E i nostri? Fino ad arrivare alla domanda più interessante: come è considerato il bambino nelle fasce folcloriche?

Tentiamo di spiegare che nella famiglia «nucleare» il bambino è al centro dell'attenzione generale ed occupa un posto ben preciso nella famiglia, mentre nelle culture «subalterne» il bambino non è accettato in quanto tale, ma solo in virtù dell'uomo che sarà un domani e del suo grado di produttività futura.

Facciamo notare che mentre nella nostra cultura va rapidamente diminuendo in ogni famiglia il numero dei bambini, nell'altra, invece, esso si mantiene pressoché costante

Novità C.E.M.

Angelo Conca

## Farsi fanciullo oggi

p. 132 - L. 5.000

Questo volume di centotrentadue pagine, dovizioso di splendide fotografie che ne fanno anche un bel dono-strenna oltre che un ottimo sussidio per la catechesi nella scuola e nella comunità ecclesiale, è stato scritto a più mani: Angelo Conca, autore concettualissimo dai lettori di CEM-MONDIALITÀ (Rivista per gli insegnanti, edita dal C.E.M.), è stato l'abile coordinatore delle esperienze di base realizzate nella sua modesta ma vivace comunità rurale: Levata, un minuscolo paese del centrocremonese che da oltre un decennio sta vivendo la meravigliosa avventura del rinnovamento della catechesi decisamente al di fuori degli schemi imposti da una tradizione culturale che stenta a scoprire i nuovi contenuti ed il nuovo stile del dialogo educativo: della tradizione e reddito symboli. Un libro, quindi, vissuto prima che scritto; sperimentato prima che proposto; sofferto prima che goduto. I lettori vi troveranno il segno della ricerca pacata ma puntigliosa: la novità dell'annuncio evangelico in un mondo che cambia rapidamente.

Questo volume si articola in sei sezioni: 1) Un fatto, una storia; 2) L'evangelizzazione; 3) La promozione umana; 4) La parola di Gesù; 5) La coreponsabilità dei cristiani e della comunità cristiana; 6) Piste di ricerca. È evidente la logica di questa sequenza di «punti nodali».

«Un fatto, una storia» parte dall'esperienza: ogni docente educatore possiede una sterminata riserva di esperienze personali. Partire dal «vissuto» significa agganciare immediatamente l'attenzione del lettore.

«L'evangelizzazione» traccia il ritorno non solo alle fonti della rivelazione cristiana ma anche al magistero della Chiesa, specialmente negli ultimi vent'anni, dall'annuncio del Concilio Vaticano II ad oggi.

«La promozione umana» raccoglie le istanze del mondo che anela ad «avere di più per essere di più»: la promozione umana, infatti, non è in contrasto con la evangelizzazione, anzi è esigita dal cristianesimo come prima forma di redenzione: iniziale, non globale ma necessaria.

Ogni capitolo ripiega quindi sulla «Parola di Gesù», vertice del messaggio della salvezza, nel quale il Figlio di Dio «fatto fanciullo» rivela l'uomo all'uomo.

La sezione «La coreponsabilità dei cristiani e della comunità cristiana» è sempre la più polemica in ogni capitolo, secondo il collaudato stile dell'autore e dei suoi catechisti-catecumeni: una radicale revisione di vita, personale e comunitaria, spesso impetosa, sempre provocante.

Infine «Le piste di ricerca»: suggestioni, stimoli, parabole e progetti di ciò che è possibile e urgente realizzare perché la «catechesi cambi la testa alla gente».

Carlo Pedretti

Per ordinazioni rivolgersi a:  
Centro di Educazione alla Mondialità  
Viale S. Martino, 6 bis  
43100 PARMA

su un numero abbastanza elevato perché i bambini sono sinonimo di ricchezza. Ricchezza all'atto della nascita perché significa che la famiglia può permettersi di sfamare per vari anni una bocca in più, ricchezza più tardi perché il bambino crescendo sarà per la famiglia una forza lavoro in più.

### Cosa raccogliere sul posto?

Dapprima cerchiamo di rispondere, anzi di far rispondere gli appartenenti alle fasce folcloriche al questionario predisposto, registrando la conversazione. Scattiamo fotografie che mostrino giochi, giocattoli, lavori, oggetti di uso quotidiano, l'interno delle case, le suppellettili, ecc. Ma il materiale didattico più interessante potremo scavarlo facendoci narrare racconti, novelle, filastrocche, proverbi, ninne-nanne che riguardano il bambino. Citiamo qui appresso alcuni esempi chiarificatori.

## Ninne - nanne

Da Cerchio in Abruzzo:

«O suonne suonne, che dde qua pas-  
[saste  
de lu nimmille mé ne domannaste,  
me domannaste che ccosa faceve,  
si' te respose che ddurmì vuleve».  
(O sonno sonno che di qui passasti  
/ del bimbo mio mi domandasti, /  
mi domandasti che cosa faceva, /  
io ti risposi che dormire voleva).

Da Loreto Aprutino in Abruzzo:

«Dòrme, dòrme, fiite bbelle,  
ca la mamme va llavurà,  
ca te cusce la camicelle.  
Dorme, dorme, bambinelle».  
(Dormi dormi, figlio bello, / che la  
mamma va a lavorare, / che ti cu-  
ce la camicella. / Dormi, dormi,  
bambinello).

Da Rodi Garganico in Puglia:

«Ninna, ninna nanna,  
a mamma toie è giuta fore,  
è giuta a coglie i rose che' nunso  
[mie,  
ma so da Vergine Marie  
che m'ha dummannete du ninna  
[mie,

e l'èj ditt'che sta durmenne,  
e m'ha risposto binidicenne:  
biniditt'chi ti dà u latt',  
biniditt'chi t'ha fatt'».  
(Ninna, ninna nanna, / la mamma  
è andata fuori, / è andata a coglie-  
re le rose che non sono mie, / ma  
sono della Vergine Maria / che mi  
ha domandato del mio bambino, /  
e io Le ho detto che sta dormendo,  
/ e Lei mi ha risposto benedicendo:  
/ benedetta chi ti ha dato il latte, /  
benedetta chi ti ha fatto).

Da Roma:

«Che sserve a ccantaje la nanna  
quann'er pupo nun vo ddurmì?  
Si ss'arissomija a mmamma  
Ppiù bbellino nun po vvenì...  
Ninna oò!».

(A cosa serve cantare la ninna nan-  
na / quando il bambino non vuole  
dormire? / Tanto se assomiglia al-  
la mamma / non può venire più bel-  
lo di così... /Nanna oò).

## Proverbi

- Chi non ha figliuoli, non sa che sia amore.
- Dio ti dia figliuoli, e diateli grandi (si dice così perché i piccoli danno troppo da fare).
- La famiglia piccina, mette la casa in rovina.
- Figliuoli e lenzuoli non son mai troppi.



# La nostra famiglia



Gli alunni delle classi 1.a e 2.a elementare di S. Andrea (Tregna-  
go) VR, hanno cercato di leggere la  
loro famiglia alla luce dei principi  
6.o e 7.o della Dichiarazione dei di-  
ritti del fanciullo. Pur così piccoli  
hanno saputo cogliere aspetti essen-  
ziali e concreti della loro realtà fa-  
miliare, ma anche sottolineare e far  
trasparire un «essere bambino» per-  
sona che nella famiglia non è anco-  
ra pienamente e consapevolmente  
avvertito.

Si sentono pieni di cose, di af-  
fetto. Pare assente, e qui il discor-  
so per necessità dovrebbe farsi am-  
pio, il riconoscimento della perso-  
na del bambino nella sua unità di  
essere, bisognoso di dialogo, di a-  
scolto, di attenzioni da consentirgli  
un cammino sempre più autonomo  
e cosciente. Un cammino verso l'al-  
tro e gli altri che, qui, patono ai  
margini della realtà familiare.

\* \* \*

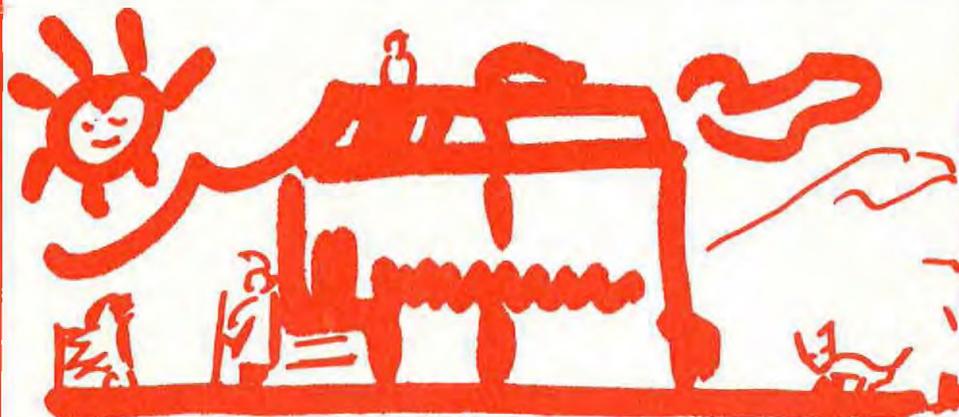
## 1. Parliamo della nostra famiglia

Nella nostra famiglia siamo in  
quattro. Io sono la più piccola. Il  
mio papà fa i capannoni in Libia.  
La mia mamma lavora in fabbrica.  
Io resto con la nonna tutto il gior-  
no fino alle cinque. (Mara, II)

La mia famiglia è composta di  
sette persone. Io sono il più gio-  
vane. Il mio papà fa il contadino.  
La mia mamma fa tutti i lavori di  
casa. Sa lavorare anche a ferri. Il  
mio papà sa fare tutti i lavori e mi  
ha fatto anche un fischiotto. (Mar-  
cellino, II)

Quando sono a casa io parlo sem-  
pre con la mia mamma. Parliamo  
di Maria Grazia, delle piante, dei  
conigli, delle mucche, di mia sorel-  
la Luciana. I compiti li faccio da  
sola e quando ho finito la mia mam-  
ma guarda se ho sbagliato.

Se vedo qualche cosa che non co-  
nosco chiedo spiegazioni alla mia  
mamma. Se combino qualche guaio  
grosso la mamma mi chiude fuori.  
Io aiuto la mamma a scopare la  
casa. Lei mi insegna anche a fare  
da mangiare. (Caterina, II)



Caterina

Tutte le mattine la mia mamma  
si alza alle sei per andare a lavora-  
re a Verona alle Poste.

Quando ritorna a casa mi porta  
le pastine.

Alla domenica mi porta a mangia-  
re la pizza e tante volte mi porta  
a Verona al cinema a vedere i car-  
toni animati. (Michela, I)

La mia mamma è a casa il sabato  
e la domenica. Mi aiuta a fare i com-  
piti, mi prepara la carne e i dolci.  
Il mio papà dipinge il muro della  
mia cameretta e prova il motore del-  
la barca nuova. (Andrea, I)

La mia mamma mi insegna a la-  
vorare a ferri. Ora mi sta insegnan-  
do a fare il rovescio. (Maria Ines, II)

Il mio papà lavora a Verona e re-  
sta via fino alle tre. Quando il pa-  
pà è al lavoro io resto con la mia  
zia e le mie cuginette. (Maria Gra-  
zia, II)



Michela

Nella mia famiglia siamo in cinque e io sono il più piccolo. La mia mamma fa la bidella alle Scuole Medie. Io la aiuto a fare i lavori di casa...

Quando ritorno a casa da scuola pranzo con i miei fratelli e con la mia mamma. A tavola parlano i grandi e io ascolto. (Loris, I)



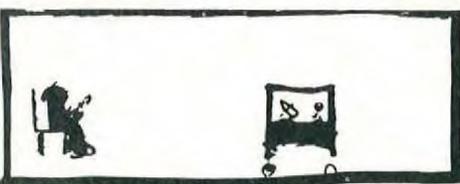
... Io aiuto la mia mamma e il mio papà a pulire la casa e a tagliare la legna. La mia mamma mi ha insegnato ad accendere il fuoco senza scottarmi. (Chiara, II)

... Il mio papà lavora in una cava di marmo. La mia mamma lavora in casa. Quando ha tempo fa i maglioni per tutti.

Il mio papà resta via per tutta la settimana.

Il sabato quando arriva siamo tutti contenti. Quando mi vede mi chiede subito come va la scuola.

Io gli dico: «bene». Lui risponde: «meno male altrimenti vengo giù io dalla maestra Clementina». (Orfeo, I)



Io guardo sempre le fiabe che trasmettono alla televisione perché la mia mamma non ha tempo di raccontarmele. (Luca, I)

... Mi piace tanto quando la mia mamma mi legge le fiabe. (Andrea, I)

... Quando c'è il Telegiornale devo stare ferma e non parlare forte altrimenti mi mandano a letto. (Maria Grazia, II)

## 2. In famiglia

1. Se ti trovi in difficoltà a chi ti rivolgi?

Mamma: ooooooooooooo

Papà: oooooo

Altri parenti

2. Quando vai a fare una gita se vedi qualche cosa che non conosci a chi chiedi spiegazioni?

Mamma: oooooo

Papà: oooooooooo

Altri parenti: ooo

3. Quando hai paura chiami

La Mamma: oooooooooo

Il Papà: oooo

Ti arrangi da solo: oooooooooo

4. Se qualcuno ti fa un dispetto o ti picchia a chi lo racconti?

Mamma: oooooooooo

Papà: oooooooooo

Altri: o

5. A chi racconti quello che ti succede a scuola e a chi fai vedere i tuoi quaderni?

Mamma: oooooooooo

Papà: oooo

Altri: o

Nessuno: ooo

6. Parli di più con

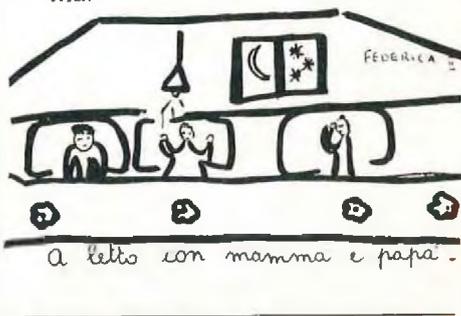
La Mamma: ooooooooooooo

Il Papà: oooooooooo

Altri: o

## 3. Nella mia famiglia è bello...

- Quando siamo tutti riuniti.
- Quando viene qualcuno a trovarci.
- Quando vengono altri bambini per giocare.
- Quando siamo tutti a tavola.
- Alla domenica quando pranziamo tutti insieme.
- Quando c'è qualche lavoro da fare.
- Alla sera quando il papà e la mamma ritornano dal lavoro.
- Quando ci facciamo gli scherzi.
- Quando guardiamo la televisione tutti insieme.
- Alla mattina quando ci alziamo.
- Quando c'è qualche festa.
- Quando vado a letto con la mamma.



## Cara mamma, caro papà un problema da tuo figlio

Non viziarvi, so benissimo che non dovrei avere tutto quello che chiedo. Voglio mettervi alla prova.

Non aver paura di essere severo con me, questo mi permette di capire in che cosa sono valido.

Non usare la forza con me, questo mi dice che la potenza è tutto quello che conta. Sarò meno disponibile ad essere guidato.

Non fare promesse, potresti non essere in grado di mantenerle. Ciò potrebbe diminuire la mia fiducia in te.

Non farmi sentire più piccolo di quanto non sia, posso inventare comportamenti da più grande di quanto sia.

Non cercare di farmi prediche, sarei sorpreso di vedere che so bene cosa è giusto e cosa è sbagliato.

Non brontolare continuamente, se lo fai dovrò difendermi facendo finta di essere sordo.

Non correggermi davanti alla gente, presterò molta più attenzione se parlerai tranquillamente con me a quattr'occhi.

## desidero solo crescere per diventare come te

Capita talvolta di accettare delle realtà nelle quali ci si è trovati da sempre, senza averle né scelte né poste in discussione.

È il caso tipico del fanciullo che cresce nella famiglia senza averla forse mai scoperta. Ben venga, dunque, l'opportunità di una ricerca che lo renda consapevole di alcuni valori assimilati (se assimilati) inconsciamente.

Scoprire i valori della famiglia, per il fanciullo, significa non solo conoscere meglio il nucleo vitale a cui appartiene, ma anche le sue radici, anche la palestra dei suoi rapporti con gli altri, con forme di società più o meno complesse.

### Perché l'immagine

L'immagine può tornare estremamente utile nella ricerca. In modo particolare si privilegia l'immagine fotografica, per la sua indiscussa capacità di documentare.

In pratica, dovendo «scoprire» la propria famiglia, l'allunno dovrà produrre immagini significative. L'immagine della famiglia è e deve essere qualcosa di più della foto di un gruppo di persone sorridenti (che, oltre tutto, torna difficile da realizzare, vuoi per lo spazio angusto della casa, vuoi per la difficoltà di mettere tutti «in posa», vuoi per il fatto che il protagonista si vedrà costretto ad escludere proprio se stesso dal ritratto di famiglia).

Per essere concreti: si sa che un bambino può disporre al massimo di una fotocamera automatica ed economica — sua o della scuola — senza cavalletto, senza autoscatto, ad ottica fissa. Resteremo perciò nell'ambito del possibile e non prenderemo nemmeno in considerazione (per il momento) le possibilità riservate ai possessori di macchine fotografiche sofisticate ed accessoriate, che comunque non servirebbero a chi ha poca o nessuna dimestichezza con la tecnica fotografica.

Il fanciullo potrà partire da una fotografia da lui stesso realizzata per fare una serie di considerazioni preliminari, per fare una lettura abbastanza precisa dei caratteri somatici e morali dei componenti della sua famiglia, oppure potrà documentare con un linguaggio visivo i contenuti espressi verbalmente nella sua ricerca.

La fotografia non dovrà servire solo ad «illustrare» o ad abbellire il quaderno.

Ancora prima di impugnare la fotocamera, il bambino dovrà sapere chi e come fotografare. Una volta

tanto sarà bene non preoccuparsi di cogliere i «personaggi» di sorpresa (cosa peraltro difficile nel limitato spazio domestico dove la presenza del fotografo non passerebbe inosservata) perché la scena registrata — certamente spontanea — potrebbe non essere significativa agli effetti della rappresentazione.

Il bambino dovrà perciò cogliere i momenti forti della vita familiare fotografandone i componenti quando sono riuniti per pranzare insieme, o per lavorare insieme, o per divertirsi insieme. E dovrà sempre



## La famiglia rappresentata

«ambientare» la scena per non ridurre ad asettico ritratto di gruppo tipo fototessera.

Dovrà cioè collocare i personaggi nel loro angolo preferito e vederli occupati nelle mansioni che li caratterizzano.

L'ambientazione ha un certo peso non tanto perché fa da cornice alle persone fotografate, ma perché descrive il loro habitat; e i loro oggetti possono diventare i simboli del loro status e della loro cultura.

Naturalmente la mamma chiederà di togliersi il grembiule per assumere un migliore aspetto e la sorella più grande vorrà rinvivarsi i capelli. In genere si pensa anche a mettere ben in ordine la casa, ottenendo il risultato di una fotografia fredda e scontata più che l'espressione di una naturale scena di vita familiare.

E la casa, meticolosamente ordinata, avrà più l'aspetto di un museo che di un luogo in cui vivere.

### La fotografia «porta» la famiglia a scuola

Una fotografia significativa oltre che materiale per un'analisi metodica del contenuto per l'allievo che si farà più consapevole, è spunto per il dialogo, per i confronti, per le valutazioni e per le statistiche che possono interessare l'intera scolaresca.

Questa immagine di Hans Namuth, di un'assoluta purezza formale, esclude tutto ciò che è superfluo. Per concentrare sui componenti della famiglia guatemalteca tutta l'attenzione dello spettatore, il fotografo non ha collocato alcun oggetto nella scena. L'unica connotazione etnica sono i costumi. Tutti i soggetti, in posa, guardano «in macchina» e di conseguenza l'osservatore. Dunque nulla ci distoglie dall'intensità degli sguardi che esprimono una nobile fierezza.





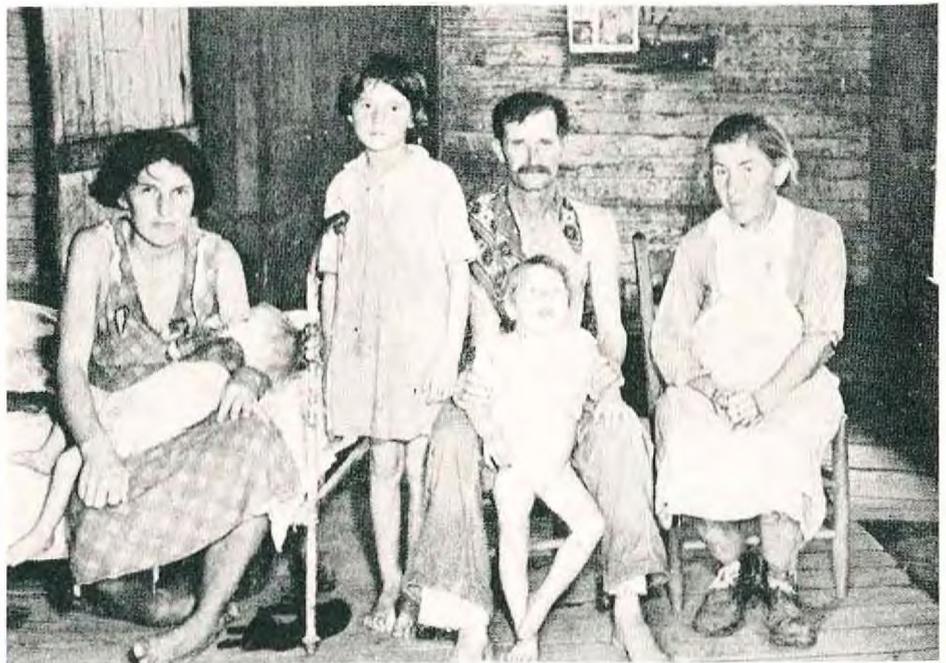
Questa immagine di Francesco Radino, anch'essa giocata su un'ambientazione molto debole, non vuole essere altrettanto intensa ed emblematica: ha piuttosto il tono di una foto ricordo, dove il sorriso è d'obbligo.

Molto più di quanto non possa essere un disegno che, per quanto efficace, non è attendibile dal punto di vista di una ragionevolmente fedele riproduzione delle sembianze.

Il lavoro potrebbe essere condotto anche secondo il criterio stimolante della ricerca delle situazioni più congeniali ai vari componenti il gruppo familiare o dei loro punti deboli.

Anche in questo caso l'uso della fotografia si rivela prezioso e può essere integrato con disegni o simboli, quando si voglia spingere oltre il senso della ricerca e non ridurlo a semplice analisi di una realtà contingente.

Per fare un solo esempio: una bambina della Scuola «Modigliani» di Livorno (Fra il reale e il meraviglioso - Quaderno N. 31 di «Vita italiana», pag. 79) non si è limitata a riprodurre asetticamente dei contorni ma ha voluto esprimere l'intima essenza dei personaggi rappresentandoli in un certo modo. «La mia nonna con uno strofinaccio in mano, perché spolvera sempre; il babba che lavora nell'orto, perché lui è fissato con l'orto; il mio fratellino Simone in bicicletta, perché gira sempre per casa in bicicletta arro-



Walker Evans fa qui, invece, un discorso molto diverso. La sua «Famiglia di partecipante agricolo» è perfettamente ambientata. Pochi ma eloquenti elementi ci forniscono tutte le informazioni necessarie. Ogni oggetto ha un peso strutturale e semantico: l'impiantito, le pareti di legno, gli abiti dimessi, la stampella della bambina; perfino la disposizione delle gambe dei protagonisti.

tando tutti; la mamma mentre chiama Simone, perché lei va sempre dietro al piccolo; io col cavalletto e pennello, perché mi piace dipingere».

#### La famiglia degli altri

La fotografia (in questo caso la fotografia fatta da altri e recuperata dai rotocalchi) può rappresentare o presentare altri nuclei familiari e dare su di essi preziose informazioni.

Una attenta lettura delle suddette immagini ci porterà a conoscenza delle condizioni in cui vivono le famiglie dei ghetti più poveri o dei quartieri più lussuosi, le famiglie di campagna o di città, italiane o straniere. L'ambientazione, gli abiti, gli atteggiamenti dei soggetti saranno gli elementi che ci permetteranno di cogliere di volta in volta il senso dell'interpretazione data dal fotografo ad un tema così interessante.



Alfred Eisenstaedt è molto parco nelle connotazioni d'ambiente: gli interessa soprattutto caricare di significazione la religiosità di un gesto collettivo.



Gianni Berengo Gardin invece, sempre attento ai fatti di costume, colloca una famiglia borghese in un salotto nel quale fanno vistosamente mostra di sé i più disparati oggetti del consumismo. Il senso ironico non è nemmeno tanto velato.

Lo stesso autore riprende e consacra nell'immagine la famiglia di un fattore, in modo da fare apparire tutto ciò di cui questi è orgoglioso. Una struttura impeccabile indica il senso di questa famiglia. Schietta fierezza e salda unione. Si osservi la posizione del braccio dell'uomo che protegge la donna e della donna che protegge la bambina. Il cagnolino, coerente al suo istinto, non nasconde una certa diffidenza nei confronti del fotografo. Quante cose si possono esprimere con un ... clic!



Il gesto tanto abituale di premere il pulsante del televisore, della radio, del giradischi cambia radicalmente la nostra condizione di creature saldate al tempo, allo spazio, all'ambiente. Infatti esso ci proietta, in veste di recettori, nella dismisura evanescente della galassia dei suoni. Si tratta di un mondo affascinante per tutti, soprattutto per il fanciullo (preadolescente). Il quale viene a trovarsi in esperienze evasive esaltanti che richiedono l'intervento tempestivo dell'educatore (famiglia, scuola).

### Uno spazio invisibile

Chiediamoci: cos'è la galassia dei suoni? La domanda è pertinente. Per galassia dei suoni s'intende quello spazio impercettibile alla vista ma non all'udito costituito dalle armonie musicali disperse nell'etere dalle emittenti di tutta la terra e captate dalle antenne di casa nostra. In questo spazio invisibile tutto è presente anche il passato. Perfino le note della preistoria ti giungono fresche e intatte facendoti gustare le epoche più remote del genio musicale.

Tuttavia la galassia dei suoni ha raggiunto un'espansione più completa con l'avvento della «civiltà dell'immagine». In essa suono ed immagine, ponendosi come esperienza di obbligo, hanno fatto nascere «il fanciullo audiovisivo, il giovane audiovisivo, l'uomo audiovisivo, la cultura audiovisiva, la famiglia audiovisiva, la società audiovisiva». Il primo vagito e l'ultimo respiro sono immersi in questa galassia dei suoni. L'essere umano è contaminato; anzi la sua crescita culturale ed umana non può prescindere dall'uso o dall'abuso della condizione audiovisiva. Psicologi, sociologi, moralisti, educatori parlano giustamente di una nuova condizione umana.

Osserviamo allora che la musica non è più consumata dagli intenditori o dagli amatori, ma da tutti; dall'uomo della strada, da ogni ceto e classe sociale, da chi, soprattutto, di musica non se ne intende. Per comprendere come l'educazione alla mondialità del fanciullo possa realizzarsi in questa condizione esistenziale attraverso l'educazione musicale occorre risalire alla radice del fenomeno audiovisivo.

### La galassia dei suoni e l'ambiente

Una domanda: dove risiede la galassia dei suoni? Ovvero: qual è il

suo habitat naturale? Chi è ammalato d'immediatezza risponde col gesto di premere il pulsante della radio o del televisore. Tutto sta dietro a un pulsante. Ma come è giunto fino a noi questo faticoso pulsante? A questo punto nasce l'analisi. Passiamo alla ricerca della genesi del fenomeno audiovisivo. Distinguiamo in esso due componenti: la componente tecnologica costituita dalla fitta rete di emittenti e ricevitori che dà origine ad una vera struttura di comunicazione globale; la componente promozionale del-



## Nella galassia dei suoni

l'ambiente stesso dovuta al superamento dell'età di Güttemberg e l'avvento dell'età marconiana.

Con la rete di distribuzione audiovisiva l'ambiente acquista una capacità, forse mai avuta nel passato, di informazioni provocando il mutamento dei costumi tradizionali e l'allineamento o l'uniformità al benessere borghese e alla società dei consumi.

Premendo, quindi, il famoso pulsante il fanciullo risponde alla domanda di partecipazione alla galassia dei suoni che possiede diversi modelli di comportamento e spinte culturali extra-ambientali di provenienza cosmica di cui avverte il bisogno nel desiderio di conoscere la avventura umana più pregnante di contenuti e di civiltà, ossia di mondialità. In questo modo l'ambiente diventa parte del mondo e il mondo, anzi il cosmo, diventa parte dell'ambiente.

### La galassia dei suoni e il fanciullo

Dopo l'insediamento della galassia dei suoni nell'ambiente, il discorso si sposta agli utenti. In questa sede l'attenzione è rivolta ai fanciulli, benché il discorso non dovrebbe variare molto anche di fronte alla psicologia dell'adulto.

S'impone il problema delle scelte. In primo luogo è in mano al potere degli organi di informazione pubblica e privata; in secondo luogo passa nelle mani degli utenti.

Una prima constatazione d'obbligo: la meravigliosa galassia dei suoni e delle immagini non nasce per caso, ma deve la sua origine a menti specializzate per la maggior parte mosse da scopi e da obiettivi concreti tra i quali spicca quello del clientelismo specie verso i più piccoli e gli indifesi. Si tratta, quindi, di una galassia dotata di tutti i requisiti psicologici per attrarre, dominare la volontà, imporre consumi, scelte immediate, gusti pratici per finalità ben lontane dalla formazione e dall'educazione umana, culturale e mondiale degli utenti stessi.

Tale criterio laicista si mostra indifferente verso i principi morali e sociali che dovrebbero trovare rispetto proprio nella messa in onda della galassia dei suoni e delle immagini. Invece lascia l'incarico alle coscienze degli utenti i quali, come nel caso dei fanciulli, si dimostrano impreparati a sostenere questa fatica critico-creativa per ragioni evidenti. E quindi gli utenti, in generale, accettano per buone tutte le informazioni della galassia dei suoni e delle immagini o quanto meno le vivono come dimostrazione di libertà, di novità, di modernità.

Ecco profilarsi nell'esperienza audiovisiva lo stato di «anomalia», ossia quella condizione di vita in cui è abolita ogni norma morale e rispetto per la persona umana, per i sentimenti dell'anima, per il soffrire e per il senso di ricerca della verità più alta, per l'incontro fraterno tra uomo e uomo che cancella i confini tra realtà e finzione, tra ideale e immaginario, tra lecito e illecito, tra possibile e impossibile, tra razionale e animale, tra materia e spirito, tra Dio e uomo.

La galassia dei suoni e delle immagini può diventare scuola d'obbligo per la destabilizzazione sistematica dei valori perenni dell'umanità; valori senza dei quali ogni speranza di un mondo più fraterno e più giusto, di un duemila senza

guerre e senza atomica, senza fame e ingiustizie sociali potrebbe naufragare per sempre dall'orizzonte delle giovani generazioni.

### La chiave di lettura della galassia dei suoni

Lo strumento tecnico (radio, televisore, disco, cassetta) posto nelle mani di un fanciullo (e non solo) provoca sovente la presunzione di saper decifrare tutti i messaggi veicolati, specie quelli musicali.

Il suono ritmico o melodico stuzza il senso di piacevolezza che fi-



nisce per sostituire una corretta lettura critica (quando è possibile), o comunque riesce ad appagare il desiderio di soddisfazione sensoriale. Tutto ciò non è sufficiente per poter restare se stessi nella galassia dei suoni e delle immagini. L'utente, in questa situazione, corre il rischio dell'asino di Buridano della famosa favola che, non sapendo se addentare prima il mucchio di fieno oppure il mucchio di biada, finì morto di fame.

L'incapacità di saper scegliere precisi contenuti musicali porta con sé, per lo meno, due conseguenze che riteniamo gravi:

1) l'utente rimane vittima della produzione di massa e condannato alla veste di consumatore passivo;

2) diminuisce la domanda musicale impegnata il cui scopo è quello di controllare e determinare svolte nella produzione stessa.

L'utente intelligente sa che il consumo o il rifiuto di certa musica è paragonabile ad un voto. Consumare, quindi, vuol dire anche approvazione, consensualità, appoggio. Questa funzione dell'utente è assai importante, anzi essenziale perché la galassia dei suoni non si trasfor-

mi in scuola di alienazione o di sfruttamento in mano di pochi, ma resti soprattutto creatività artistica e culturale a servizio dell'uomo e dell'incontro fra i popoli.

L'educazione musicale deve offrire un orientamento al fanciullo in questa meravigliosa e affascinante galassia dei suoni. Questa chiave di lettura non può prescindere dal linguaggio musicale (la musica è arte dei suoni) e dall'uomo che ne è il protagonista, il soggetto e il destinatario.

### Proposta didattica

Ciò che stiamo per proporre deve essere inteso nel giusto senso. Le indicazioni o i suggerimenti non debbono sostituire la indiscussa competenza e libertà didattica dell'insegnante. Anzi, è nostra intenzione offrire stimoli e vie di sperimentazione puramente orientative. L'ambito di questo lavoro ha come obiettivo l'educazione alla mondialità mediante l'incontro tra i popoli e le relative culture percorrendo la galassia dei suoni.

L'accostamento di brani musicali che di volta in volta verranno proposti risponde alla situazione del fanciullo d'oggi che si trova davanti a generi musicali di diverse epoche e di varie culture, ma tutti ugualmente espressione delle aspirazioni più profonde dell'anima umana.

Chi entra in discoteca si trova immediatamente immerso nella sovrabbondanza della galassia dei suoni; e non è facile sapersi orientare. Ho visto ragazzi sostare nel settore della musica religiosa classica e contemporanea. Una parete di dischi a non finire. La scena mi suggerì l'idea di proporre un accostamento sul tema religioso visto da emisferi culturali diversi per scoprire le istanze comuni. E precisamente: **Cristo nella musica.**

L'uomo primitivo pone la propria religiosità nell'istinto e la manifesta con moti di suggestioni e di paura. Soltanto con la protezione della fede religiosa l'animo umano abbandona la paura e trasforma la suggestione in canto di lode e di preghiera.

Tale canto prende il nome di sacro, e musica sacra o da chiesa si chiama la musica composta con argomento religioso.

Attraverso i tempi la musica sacra compare in varie forme: Salmi, Canti della Messa, Inni, Sequenze, Lodi, Mottetti, Corali, Sonate e Cantate da chiesa, Oratori, Concerti da chiesa, ecc.

I misteri della vita di Cristo sono i più celebrati. Soprattutto la Passione di Cristo ha ispirato molti compositori.

A) Prendiamo, ad esempio, «**La Passione secondo S. Matteo**» di J. S. Bach. In questa monumentale opera Bach sfrutta ogni sfumatura delle semplici combinazioni corali omofone, delle scarse esclamazioni, dei fugati, dei doppi cori e dei caratteristici recitativi corali propri del suo popolo.

Ne deriva una costruzione architettonica poderosa con momenti pieni di lirismo, e il fascino di un ordine meraviglioso di note e di armonia. In questa celebrazione certamente si riflette anche la visione dell'uomo e della società di quel tempo.

B) Più vicino a noi, anzi nei nostri occhi, scorrono le immagini e i suoni del film «**Jesus Christ Superstar**» concepito con una architettura scenografica e musicale ricca di movimento e di ritmo entro la quale la passione di Cristo viene vissuta attraverso i drammi dell'uomo contemporaneo.

C'è tuttavia un tema che unisce le due opere e che potrebbe costituire la chiave di lettura; ed è questo: «Passione di Cristo verità dell'uomo».

### Tracce di discussione

A questo punto si può passare all'audizione dei brani più significativi delle opere in esame (sarebbe opportuno esaminarle per intero). L'insegnante può approfondire e completare lo studio in esame e, nello stesso tempo, può avviare il discorso critico in collegamento con le altre discipline scolastiche chiamate in causa, soprattutto l'insegnamento della religione.

1) Quali emozioni ha suscitato in te l'audizione di questa opera? Prova a descriverle.

2) Hai avvertito il rapporto tra la Passione di Cristo e la vicenda umana? Indica chiaramente i problemi umani che secondo te sono stati trattati con maggiore evidenza.

3) Quali sono i punti in comune di queste due opere pur tanto diverse per stile musicale e per ispirazione?

### DISCOGRAFIA

1) Bach J. S. - *Passione secondo S. Matteo* - BWV 244 - Orchestra Bach di Monaco - Karl Richter - Archiv - Produktion Stereo - 198009/12 - 12125/28.

2) *Jesus Christ Superstar* - A Universal Picture - Technicolor - Todd-AO 35 - Distribuzione Dischi Ricordi S.P.A.

# «IL FANCIULLO» UNA RICERCA

- 1 - ANALISI DELLA SITUAZIONE
- 2 - LIVELLO DI PARTENZA:

## FASI DELLA RICERCA:

### 1. PROBLEMATIZZARE

(discrepanze tra il mondo interiore degli alunni e gli elementi nuovi)

esempio:

- a) Quale fanciullo?
- b) In quale famiglia?

### 2. RICERCARE (cercare di capire)

#### A. MATERIE INFORMATIVE

**CAMPO COGNITIVO:**  
● raccolta e memorizzazione dei dati

Storia

Geografia

Scienze

## OBBIETTIVO EDUCATIVO A LUNGO TERMINE:

Attraverso una ricerca interdisciplinare sul posto che oggi la società familiare assegna al fanciullo, l'alunno organizza i dati in sintesi sempre più significative, diventando capace di dare risposte nei confronti dei valori etici, religiosi e sociali che caratterizzano la famiglia, mediante l'interiorizzazione di tali valori e l'assunzione di comportamenti più consapevoli e maturi.

**Obiettivo intermedio** Raccogliere e analizzare i dati inerenti al ruolo della famiglia nei confronti della crescita del fanciullo in tutte le sue dimensioni - in varie culture - attraverso il tempo, lo spazio e l'ambiente.

**Obiettivo immediato** Esaminare le diverse situazioni che - attraverso la storia - caratterizzano la presenza del fanciullo nella famiglia ponendo in evidenza i valori e i modelli di comportamento che incidono sullo sviluppo della personalità, in un normale processo di socializzazione.

**Obiettivo immediato** Analizzare se il rapporto che il fanciullo stabilisce con l'ambiente familiare e sociale - in culture diverse - sia prevalentemente un rapporto di dominio e di armonico adattamento.

**Obiettivo immediato** Raccogliere informazioni sulle conseguenze che derivano per la crescita del fanciullo nella famiglia da un rapporto con l'ambiente che favorisca atteggiamenti egoistici, o secondo esigenze di libertà e di amore.

Per ogni obiettivo

#### DETERMINARE:

- i contenuti
- le attività
- i metodi
- il materiale

### 3. SISTEMARE (costruzioni concettuali)

#### B. MATERIE LOGICO-COMBINATORIE

**CAMPO COGNITIVO:**  
● interpretazione e sistemazione dei dati

Matematica

Geometria

**Obiettivo intermedio** Saper sistemare i dati, in modo tale che emergono i concetti principali che determineranno la scelta di ipotesi valide per alcuni tentativi di soluzione del problema.

**Obiettivo immediato** Classificare ordinatamente le acquisizioni, servendosi di concetti matematici adeguati (es. tabulazione).

**Obiettivo immediato** Saper costruire un grafico geometrico stabilendone il codice di lettura, e qualsiasi altro momento «logico».

Per ogni obiettivo

#### DETERMINARE:

- i contenuti
- le attività
- i metodi
- il materiale

ITINERARIO

# NELLA FAMIGLIA»

## INTERDISCIPLINARE:

ogni e le richieste educative degli alunni nella comunità familiare. - I servizi educativi che la Scuola e il Consiglio di classe può offrire agli alunni.  
 nno è motivato sufficientemente per affrontare la ricerca? Quali sono i suoi atteggiamenti nei confronti della famiglia? Quali valori (come deviate) ha già interiorizzato a riguardo?

ICARE DI RISOLVERE)

### FORMULARE E VERIFICARE L'IPOTESI DI SOLUZIONE DISCUTERE - VAGLIARE - CONFRONTARSI CON PARAMETRI DI RIFERIMENTO

secondo Allport, all'inizio della vita il bambino cerca contatto amichevole con tutti coloro che lo circondano. Il disordine e un rapporto armonico precedono sempre tutti i sentimenti di odio e di ostilità. L'odio non può esserci se non vi sia stata tutta una serie di frustrazioni e di delusioni all'esterno.

ESPLICITARE

### C. MATERIE ESPRESSIVE

CAMPO COGNITIVO - AFFETTIVO - PSICO-MOTORIO:  
 ● risposta  
 ● interiorizzazione dei valori  
 ● nuovo comportamento (dimensione sociale e impegno)

- Lingua 1** **Obiettivo immediato:** Saper decodificare (ad es.) il seguente messaggio: la famiglia (e il fanciullo in essa) si salva se appoggia su queste quattro colonne: affettività - autorità - competitività - solidarietà.
- Lingua 2** **Obiettivo immediato:** Formulare un questionario rivolto a coetanei di lingua (inglese) in cui si faccia riferimento ad esperienze concrete e creative di solidarietà, di cooperazione, di comunicazione.
- Ed. artistica** **Obiettivo immediato:** Organizzare un'esposizione di lavori, eseguiti con tecniche varie, sul tema (es.) «una comunità familiare a misura di fanciullo» (cfr. ed. tecnica).
- Ed. musicale** **Obiettivo immediato:** Cogliere nella musica di varie culture quei messaggi informati ai valori universali della famiglia che costituiscono il patrimonio comune dell'umanità, in tutti i tempi e in tutti i luoghi.
- Ed. fisica** **Obiettivo immediato:** Esprimere l'esigenza di interazione comunicativa e fattiva del fanciullo nella famiglia (esperienze positive e negative - mimica - scenette).
- Ed. tecnica** **Obiettivo immediato:** Costruire un pannello per l'esposizione dei lavori, in modo che risulti evidente la chiave di lettura della ricerca (es. una frase: il posto del fanciullo nella famiglia si costruisce nell'amore).
- Ed. religiosa** **Obiettivo immediato:** Leggere le esperienze umane più significative, emerse dalla ricerca, alla luce della Parola di Dio (Gesù, «significante radicale»).

Per ogni obiettivo:

**DETERMINARE:**

- i contenuti
- le attività
- i metodi
- il materiale

### SINTESI FINALE come livello di MATURAZIONE

una di convergenza tra A+B+C costituisce «il cuore» della ricerca - il luogo di una sintesi vitale - a livello di significato profondo - dove l'alunno realizza concretamente l'interdisciplinarietà (strategia di crescita unitaria della personalità).



GLI OBIETTIVI SONO STATI RAGGIUNTI?

**VALUTAZIONE PEDAGOGICO - DIDATTICA**  
 stabilire alcune prove: pratiche - utili - complete ma brevi - chiare e precise.

## francesco grasselli famiglie aperte sul mondo

Perché parlare di «famiglie aperte sul mondo» in una rivista che si rivolge agli operatori scolastici e agli alunni della scuola dell'obbligo? Non è un tema estraneo alle più immediate preoccupazioni pedagogiche, didattiche e di politica culturale? Sinceramente, mi pare di no.

### Un peso determinante

Da sempre gli educatori scolastici — almeno i più avvertiti — si sono preoccupati di sapere «che famiglia il ragazzo ha alle spalle». Dalla famiglia dipende in gran parte non solo il rendimento scolastico, inteso in senso nozionistico, ma lo stesso rapporto che si crea tra il ragazzo e gli operatori scolastici e, cosa ancor più importante, il rapporto che si crea fra il ragazzo e la società.

Si possono negare molte funzioni alla famiglia. La sociologia dell'ultimo secolo è concorde nel rilevare la riduzione di ruoli alla famiglia. Eppure, nel campo della socializzazione dei figli la famiglia conserva un peso determinante.

La scuola non deve negare tale influsso, ma discernerlo con acutezza per sostenerne e incrementarne gli elementi positivi, come anche per correggerne ed eliminarne gli elementi negativi. Fra scuola e famiglia deve incominciare un dialogo costruttivo, che ha una valenza educativa e insieme politica, perché tende a dare una risposta a due domande fondamentali: come inserire i bambini e i giovani nella società? In «quale» società inserirli?

Non si tratta di quel rapporto ambiguo, prevalentemente amministrativo, che hanno finito per determinare i Decreti Delegati, nati forse con ottime intenzioni ma naufragati in una serie interminata di errori. Si tratta di un rapporto nuovo, che presuppone orientamenti simili (e quindi un comune corpo di valori) fra scuola e famiglia.

### Quale società?

Ma è possibile elaborare questo comune corpo di valori? In un mondo pluralista e addirittura lacerato da contese ideologiche come il nostro, si può pretendere che le famiglie e la scuola si muovano attorno ad alcune idee comuni, condivise al di là delle diverse convinzioni religiose, ideologiche, politiche?

Io dico di sì e lo dico pensando proprio all'ispirazione delle «famiglie aperte sul mondo». Alla base di questa ispirazione ci sono valori così percepibili, che si potrebbe chiamarli fatti, constatazioni.

Enumeriamone qualcuno. Anzitutto, l'interdipendenza fra gli uomini, fra i popoli. I più disparati avvenimenti, piccoli e grandi, danno ogni giorno la prova del legame che tutti ci stringe in una sorte comune. Val la pena di semplificare? Dal prezzo del petrolio a quello delle banane, dall'inquinamento atmosferico (che è indivisibile) alle armi nucleari (che minacciano tutti), dal raccolto del caffè in Brasile (che rende più o meno «preziosa» la nostra tazzina quotidiana) all'industrializzazione dell'Africa (che potrebbe creare, in certe condizioni, crisi e disoccupazione tra noi).

Ma non si tratta solo di interdipendenza economica e politica. Si tratta anche di un fatto sociale, culturale, psicologico. Quante volte viviamo tutti assieme, su tutta la faccia della terra, pur con diverse percezioni e reazioni, avvenimenti comuni: si tratti dell'elezione di un Papa, della caduta dello Skylab o della nascita di... cinque gemelli! I grandi mezzi di comunicazione di massa, il turismo, le grandi correnti di migrazione avvicinano gli uomini, i loro modi di vita, i loro costumi, i loro sistemi di pensiero, i loro interessi.

Ciò ci porta a considerare un altro fatto-valore: la maggiore similitudine psicologica fra gli uomini e i popoli. Tutto il mondo è un vil-

laggero. Questo, da una parte induce un maggior senso di comunione, di partecipazione, di corresponsabilità; dall'altra può acuire i conflitti, accentuare le insofferenze e le tensioni. In ogni caso impone delle scelte: o un tipo di rapporti basati sul rispetto dell'altro e sulla solidarietà, o un tipo di rapporti basati sulla ostilità e l'egoismo.

Quello che diventa impossibile è l'indifferenza, l'isolamento. Quando si è stretti in una stanza non si può dire di non accorgersi degli altri. Lo si può forse fingere, ma solo finché gli altri non ti vengono addosso o non ti tolgono l'aria.

Infine, quanto detto sopra impone (ed è anche questo un fatto-valore) una maggiore autonomia di pensiero e di giudizio, un maggior grado di discernimento personale, in definitiva una maggiore libertà e una maggiore maturità.

Posti di fronte a diversi modi di vita, a diverse forme di pensiero, a diversi criteri di comportamento, ognuno deve dare la propria valutazione e fare le proprie scelte. Non esiste più la società monolitica che guida gli individui alle spalle con la forza della tradizione e del controllo sociale. Ci sono modelli diversi davanti agli occhi di tutti e quindi ognuno deve prendere la propria strada, magari condizionato, ma non necessitato dalla conoscenza di un'unica possibilità.

### Un progetto di «comunità umana»

Si potrebbero enumerare altri fatti che caratterizzano il nostro tempo. Ma bastano questi per delineare un progetto di comunità umana, verso il quale dovrebbero tendere coerentemente scuola e famiglia. Una comunità alla quale appartengono tutti gli uomini, con uguali diritti e uguali doveri; una comunità senza divisioni, senza steccati, senza razzismi ed emarginazioni; una comunità non uniforme, appiattita, ma con le differenze, le originalità, le peculiarità di costume, di tradizioni, di storia proprie ad ogni gruppo, in ogni gruppo conservate e messe in circolazione per un arricchimento reciproco. Un'umanità, infine, in cui tutti siano solidali e corresponsabili, impegnati nella lotta per la liberazione dei mali comuni: povertà, oppressione, guerra, armamenti, inquinamento...

Si vede bene che è un'idea generalissima, un'utopia. Lo si chiama progetto solo per significare che deve tradursi in comportamenti coerenti, che prefigurano e in qualche

modo avvicinano il tempo della realizzazione.

È sta proprio in questo la forza e l'originalità delle «famiglie aperte sul mondo»: non nella consapevolezza dell'interdipendenza tra gli uomini né in un'idea generale di «comunità umana», ma nel prendere tutto questo come orizzonte della propria vita quotidiana.

Vedremo successivamente che cosa ciò comporta, quale stile di vita, quale sorta di scelte, quale ordine di relazioni e di valori.

Qui si vuole sottolineare che soltanto inserito in un tal genere di famiglia il ragazzo diventa «cittadino del mondo».

### Scuola e famiglia davanti al progetto «comunità umana»

La scuola può dare coscienza della comunità umana. Per questo è



più equipaggiata della famiglia. Può allargare gli orizzonti intellettuali, far cadere i pregiudizi, descrivere la vita dei popoli e le ricchezze delle diverse civiltà, mettere in rilievo i meccanismi dell'interdipendenza e indicare gli impegni della solidarietà universale. Ma solo la famiglia darà a tutto questo radici profonde nell'esistenza quotidiana, solo nella famiglia i ragazzi si convinceranno che tutto ciò «vale per la vita».

Temî come quelli della fame nel mondo, della corsa agli armamenti, dell'inquinamento ambientale, della ingiusta distribuzione dei beni fra i popoli del mondo sono spesso trattati nella scuola. I ragazzi vi fanno sopra ricerche, esercitazioni, drammatizzazioni; si impegnano in

iniziative non solo coreografiche, ma ricche di convinzione e spesso di sacrificio. Tutto ciò incide nella mentalità? In certa misura sì, ma purtroppo non fino al punto di formare uomini diversi, capaci di resistere domani ai diversi condizionamenti dell'ambiente e a quelle che vengono considerate le «necessità della vita».

Cosa può fare allora, di più, l'operatore scolastico? Può agire insieme alla famiglia, o, se si vuole, agire attraverso la famiglia, perché solo dove interviene l'azione familiare si determina, per un complesso dinamismo di fattori affettivi e di identificazione, un vero cambiamento in profondità della mentalità e della personalità del giovane. Nonostante i diversi orientamenti teorici e le diverse previsioni dei sociologi, le statistiche hanno dimostrato che per il 90% gli uomini derivano i propri atteggiamenti più profondi e duraturi, quelli che persistono anche nella maturità e determinano le scelte principali della vita, dalla famiglia.

La scuola questo lo ha saputo da sempre. Lo sa anche oggi. E non pretende di sostituire la famiglia, neanche nell'«educare alla mondialità». La scuola dà il proprio contributo decisivo e viene valorizzata anche da questo: poter essere un sostegno, un'illuminazione, un luogo di dialogo, di prese di coscienza, di maturazione, anche per le famiglie, in particolare per quelle degli alunni. La scuola così diventa promozione sociale, fattore di un più ampio processo di sviluppo che non sia solo quello degli alunni, ma quello della società presa nel suo insieme.

Ecco, può sembrare strana l'idea di una scuola — in concreto gli insegnanti, i direttori, i presidi... — che si mette a promuovere «famiglie aperte sul mondo». Ma se questo non fosse un qualcosa di più, un atto di buona volontà estraneo ai programmi didattici e pedagogici, ma una vera e intrinseca esigenza della scuola d'oggi, che vuole adempiere tutto il suo compito? Purché non venga fatto con spirito paternalistico — quasi che la scuola diventi anche scuola dei genitori —, ma con vero senso di servizio, di dialogo e di autocritica, potrebbe essere un itinerario quanto mai proficuo.

### Cambia il volto della famiglia e della scuola

Proficuo, ma difficile. Bisogna, infatti, togliersi subito una illusione:

che famiglie aperte sul mondo siano quelle che fanno qualche cosa per il Terzo Mondo o per la società in generale oppure che basti «far fare qualche cosa anche alla famiglia» perché le sollecitazioni educative della scuola trovino rispondenza profonda.

Si tratta di ben altro: il processo di «apertura» sul mondo è un processo lungo sia per la famiglia che per la scuola. Specialmente per la famiglia. Si tratta di cambiare stile di vita. Si tratta di assumere le proprie responsabilità di fronte alla grande comunità umana e di vivere giorno per giorno in coerenza. Si tratta di un nuovo orizzonte di esistenza, che sarà pieno di sorprese gradite, di gioie profonde, ma anche di contrasti, di contraddizioni, di rotture.

Senza fare niente di eccezionale, si diventa famiglie diverse: diverse dalle altre comuni e anche buone, anche rispettabili famiglie. Da famiglie condizionate — condizionate dalla società dei consumi, condizionate dalla mediocrità comune, condizionate dai mass-media, condizionate dalle proprie stesse pigrizie, alienazioni e paure — si diventa famiglie creatrici: creatrici di piccole cose, di gesti quotidiani, di sfumature quasi impercettibili, sotto certi aspetti, ma pure, a lunga scadenza e con la pazienza e la modestia di quelli che non fanno rumore, creatrici di un'umanità nuova.

Sulla stessa strada e per l'assunzione delle stesse responsabilità cambia anche la scuola. Cambiano i rapporti dentro la scuola, cambiano i rapporti tra scuola e società, cambiano i metodi didattici ed educativi, cambiano, nell'ambito del possibile e del legittimo, gli stessi programmi. E soprattutto cambiano obiettivi e mete educative. Cambia l'immagine di quel che si vuol fare: l'immagine del buon cittadino, l'immagine dell'uomo maturo, l'immagine del gruppo sociale entro il quale e per il quale si opera.

Cosa in concreto vuol dire tutto questo sarà argomento di successivi interventi. Qui basta aver accennato, a mo' di semplice ma convinta premessa, che il progetto di comunità umana, un progetto non facoltativo, ma che si impone alla coscienza degli uomini, passa attraverso «famiglie aperte sul mondo» e scuole che di queste famiglie sono non solo leali alleate, ma fervide animatrici.

nella cronaca

## Un panorama intorno alla famiglia

Dalla parte della crisi e delle più gravi difficoltà che investono la famiglia stanno certamente i giovani. Difficoltà di rapporti, scarsa comprensione, deterioramento di vecchi modelli di identificazione e così via. O ancora sempre maggiore incapacità da parte di questo istituto di svolgere un ruolo sempre più scarsamente definito e definibile, ma soprattutto sempre più riassorbito da numerose altre agenzie di socializzazione concorrenziali.

### «UFO» in casa

Ai giovani, dopo molte altre analoghe, viene dedicata una recentissima ricerca che la sociologa Egeria Di Nallo ha condotto per due anni su un campione di giovani (500 in totale) residenti nelle tre città di Milano, Bologna e Ravenna. "Panorama" ne pubblica i principali risultati attraverso un'inchiesta, improntata più ad uno stile giornalistico che a quel rigore di documentazione che simile delicato tema richiederebbe ("Panorama", n. 688 del 25 giugno 1979, «E tu chi sei? Boh!» a firma di Myriam De Cesco).

Il mondo giovanile preso in esame è vasto e va dalla famiglia alla religiosità: ci fermeremo al primo tema, che interessa direttamente in questa riflessione.

«Per i genitori sono un'incognita, degli "ufo" in casa con i quali non si sa come trattare», avverte il commento dell'A. Le tavole ci dicono che si tratta di giovani dai 14 ai 15 anni (il 33,6%) e dai 16 ai 17 anni (il restante 66,4%). Differenti per estrazione sociale, ma soprattutto per il «grado di integrazione» rispetto «al sistema dominante (accettazione del lavoro, della scuola, della famiglia, del diritto di proprietà, orientamento politico riconducibile all'arco costituzionale, stigmatizzazione negativa di alcuni consumi, primo di tutti la droga)», nei confronti della famiglia riconquistano una larga omogeneità di atteggiamenti.

Nello scegliere «fra queste frasi quella che ti pare più adatta a esprimere il sentimento che nutri nei confronti dei tuoi genitori» gli intervistati riescono a verificare «quanto bene vogliono a mamma e papà» i giovani. Risultato: più dell'80% dimostra almeno dei sentimenti

«non ostili» nei confronti della famiglia («li amo: 29,5%; li sopporto 29,9%; li rispetto: 21,6%»). Il restante 20% circa ne prende le distanze più o meno marcatamente («li ignoro: 13%; li odio: 5,9 per cento»).

Il commento preferisce mettere in risalto il lato peggiore della realtà: «il rapporto con i genitori è meno catastrofico di quello che si potrebbe pensare», dice l'A.: si noti, tra l'altro, l'uso della litote per affermare un dato abbastanza evidentemente emergente dalla cifre, ma è chiaro che l'A. opera delle forzature verso il negativo anche là dove riesce più difficile trovarne; e prosegue riferendo i dati quantitativi già detti.

Poi, però, riprende sullo stesso registro: «In ogni caso, tuttavia, sembra un rapporto incompleto, instabile, certamente non in grado di soddisfare i bisogni affettivi dei ragazzi».

Dopo il «tuttavia» (la lettura delle cifre ha probabilmente lasciato insoddisfatta l'A. a causa della loro complessiva positività), resta da notare l'assoluta gratuità dell'affermazione riferita: o nell'inchiesta esistono altri elementi quantitativi da giustificarla, ed allora non si vede perché non siano stati molto opportunamente citati; ovvero si tratta di una pura e semplice interpretazione dell'A. dell'articolo, nel tentativo — efficace, ma scorretto dal punto di vista della chiarezza dell'informazione — di scurire un quadro che in

qualche punto mostrava sprazzi maggiori di luce.

### ...«Consuma»

Interessante ancora notare, nella gamma dei vari punti esaminati nell'articolo, quelli che risultano i maggiori «elementi di coagulo di questa fascia generazionale». «La prima cosa che salta agli occhi — avverte l'A. — è il loro atteggiamento verso il consumo. Dell'imperativo della società del benessere "lavora e consuma", per loro è rimasta soltanto la seconda parte: "consuma"».

Più avanti si riafferma che «è la stessa libertà di consumare tanto strombazzata dalla cultura di massa che si trasforma per alcuni in esigenza di libertà assoluta». Consumismo, quindi, e libertà, in un frenetico e massificante intreccio dell'uno nell'altra e viceversa, intesi spesso nelle forme più esasperate ed irrazionali.

Non abbiamo difficoltà a credere a quanto affermato dall'articolista, anche se questa volta il testo non riporta elementi oggettivi di comparazione che possono confermare la tesi. Ma l'esperienza comune di tutti lo testimonia ampiamente.

Il problema, però, si dovrebbe spostare a questo punto sulle principali cause di questa situazione di fatto, per offrire all'attenzione dei lettori elementi di giudizio circa le responsabilità più dirette dell'esistenza di tali opinioni tra i giovanissimi ed insieme per tentare un sia pur difficile e lungo itinerario di recupero educativo.

L'A. non lo fa (o meglio, ne dà solo l'indicazione generica citando la «cultura di massa») per opportunità di luogo e spazio; ci siano permesse perciò le seguenti considerazioni.

### Immagine affrettate e superficiali

Proprio questo articolo citato, dove, lo si è visto, l'A. dipingendo un triste quadro della realtà giovanile nel tentativo di «capire i teen-ager italiani» stigmatizza a più riprese i modelli culturali che la società di massa offre loro, viene corredato da illustrazioni che non poco contribuiscono all'affermazione di quegli pseudo-valori tanto deprecati.

L'immagine allegata dei giovani «in corsa sulla moto» ne costituisce esemplare



esempio. Come si vede, la fotografia è prodotta secondo un procedimento tecnico di ripresa volto a far risaltare i primi piani rispetto ad uno sfondo che risulta «mosso», e perciò indistinto perché non necessario all'espressività dell'immagine medesima. Il «fuoco», la nitidezza cioè, è posta sui volti dei protagonisti, mentre anche i loro corpi e, più in giù, il «corpo» della motocicletta appaiono lievemente sfuocati. Il risultato d'insieme è evidente: l'immagine propone il messaggio della «corsa in moto» (i contorni mossi e i capelli al vento della ragazza), ma insieme quello della «libertà», della «serenità», della «spensieratezza».

Collocati nelle pagine in questione, questi contenuti da una parte possono illustrare visivamente quello che nell'articolo è detto con le parole di commenti, ma contestualmente offrono un esempio di «comunicazione inavvertita» ai lettori, in quanto risolvono gli atteggiamenti giovanili in un comportamento d'evasione fortemente stereotipato che è molto verisimile solo rispetto ad un'immagine altrettanto affrettata e superficiale di una realtà giovanile certamente più complessa e diversificata.

Una seconda, ulteriore, comunicazione, emerge ancora dalla medesima immagine: percepito come forma-stereotipo dell'atteggiamento giovanile *tout court*, essa opera nei giovani un consolidamento di questa opinione, rafforza cioè l'idea già preesistente (a causa di altri messaggi di altri media, analoghi a questo) che il giovane, poiché è tale e per esserlo in modo pieno, «deve» in qualche modo comportarsi similmente. Evasione e consumismo si saldano attraverso un'immagine ad alto contenuto emotivo.

Mentalità massificata, immagini-veicolo di massificazione e volontà stessa di massificazione si manifestano altresì mettendo a nudo quel «circolo vizioso» (o concezione sociodinamica secondo Moles) per il quale l'originatore del condizionamento attraverso i mass-media (sia l'autore, sia il detentore del potere economico che li gestisce e via via per tutta la scala degli addetti ai lavori) subisce in pari misura il condizionamento che egli medesimo ha messo in atto (consapevolmente o meno) per il fatto di appartenere anche lui a quella società.

Si è voluto così riferire di un semplice esempio dove:

a) un'A. riferisce giornalmisticamente intorno ad una ricerca (scientifica) antropologica, colorandone i risultati secondo le proprie tendenze ideologiche;

b) mostrare come proprio da questi media (il rotocalco citato che ospita l'articolo) provengano quei modelli culturali negativi che apparentemente sono deplorati dai vari autori anche nelle pagine dei medesimi periodici.

Sono due momenti, tipici delle forme comunicative dei media, che investono i giovani (di cui si è parlato in questo articolo) e più in generale la famiglia e la scuola: tutte e due ne devono essere consapevoli per non esserne vittime.

Mauro Arena

## Il centro della storia è l'uomo

L'elemento decisivo del vivere quotidiano pare essere, almeno nella esterità secolarizzata e reclamizzata con enfasi dai canali di comunicazione, una corsa sfrenata alla felicità (?) identificata con l'appagamento sessuale, la violenza ossessiva e tiranna, il piacere svincolato da limiti e norme morali: strutture divenute portanti del nuovo modo — libertario non liberatorio — di concepire la vita e la coppia e di dialogare con gli altri e con le cose (pensiamo alla violenza dell'uomo sulla natura: i disastri ecologici non sono un caso fortuito).

I figli, quando e se ci sono, paiono essere relegati ai margini della relazione di coppia, accettati ma non amati, oggetti non soggetti nati da un amore sponsale — non da un momento di piacere — gratuito e oblativo sempre.

Proprio sul sesso si è scavata, nella nostra civiltà (?), una frana che rischia di travolgere e che miete vittime in continuazione. Su un falso concetto di libertà e di liberazione dai tabù e dalle streghe, si è bruciato tutto alle spalle e si vogliono vivere tempi accelerati, allucinanti, disordinati e falsati, strumentalizzati da industriali impietosi e senza scrupoli, ma anche da marionette impastate di politica a poco prezzo.

La felicità a cui l'umanità tende da sempre, non è «il piacere», non è l'«irresponsabilità» del piacere, non la droga del piacere, è l'amore e soprattutto l'amore creduto insieme e costruito insieme. Un amore chiamato, teso all'Altro che ha fatto irruzione nella storia per innalzare e aprire l'uomo alla divinità.

Ci sono cose che si dicono troppo poco e spesso vengono dette appositamente male e malvolentieri perché escono da quegli intingoli di demagogia sociale con contorni di soluzioni pseudo politiche che ci vengono rovesciati addosso gonfi di attributi enfatici quanto poveri di sostanza e di realismo, vuoti di speranza.

E senza speranza non si può vivere da uomini. Ce lo ha insegnato con la vita Cristo che ha preso sulle sue spalle tutta la nostra povertà e l'umanità scartata e l'ha resa gloriosa sulla Croce.

Sfogliando i giornali di questi giorni l'occhio è costretto a fermarsi, con sempre maggiore frequenza, su episodi squallidi di violenza e di abusi di minori: storie che tradiscono entroterra familiari e ambientali

abnormi, che squarciano impietosamente situazioni culturali e sociali di una povertà (non solo materiale) elefantica; storie coltivate e cresciute dentro ai nostri quartieri a ridosso della nostra vita, e che i nostri occhi fingono di non vedere, ma che nel contempo mettono a nudo l'aridità, l'indifferenza, lo sfruttamento, l'individualismo sfrenato e pagano tipico dei nostri rapporti, la insoddisfazione che genera disperazione e noia, il profitto idolatrizzato che ha bisogno di surrogati servili e di rituali impietosi, il vuoto di un vivere appoggiato su miti inventati da uomini e che si ritorcono contro l'uomo e la sua stessa essenza.

Con troppa avarizia dobbiamo ammettere che, mentre ci si scaglia volentieri sui giovani in genere e sugli autori delle violenze inqualificabili (asociali si nasce o si diventa?), con altrettanta insufficienza ci si interroga sulla validità delle proposte offerte ai giovani dal mondo degli adulti. Stiamo recitando una squalida commedia che falsa e tradisce la storia. Con uomini a metà, con immagini che ricoprono volti assenti e incompleti, non resta che fare i conti con una dignità dell'uomo che ha perso lo spessore critico e ha smarrito la capacità di fare storia in modo autentico, preferendo trascinarsi carponi nei rigagnoli delle tentazioni e delle commercializzazioni.

Non è che manchino e siano scomparsi i valori; è che l'uomo, oggi, pare valere veramente poco. E c'è chi ne approfitta per comprare tutto e per vendere in modi sbagliatissimi.

Non è il tempo di giudicare il singolo, è tempo di guardare al tutto e di chiedersi, con delicatezza ma con fermezza, il perché di tanta disumanità, di tanta insoddisfazione in un tempo in cui pare che l'uomo abbia tutto (almeno in cose).

Dentro alla storia dobbiamo imparare a camminare con responsabilità, solidarietà, partecipazione e responsabilità comune, coscienti che la vita è una e che tutti insieme siamo chiamati a viverla. E' un discorso nuovo che attende di essere cominciato. A volte si tende a dare la colpa a situazioni ambientali o culturali, ed è vero... ma è poi tutto vero? E' vero sino in fondo? Non è che l'essere «uomo» ci impegna poco e preferiamo nasconderci dietro alibi creati o ricreati con fantasia e abilità?

Germana Bragazzi

## mauro arena indicazioni bibliografiche



Domenico Volpi, **I diritti del mio bambino**, ed. Paoline, Roma 1979, pagg. 105, L. 3.000.

Volpi è lo scrittore che forse ha dedicato maggiore attenzione ai problemi del bambino: lo conferma puntualmente in occasione di questo Anno Internazionale del Fanciullo, pubblicando opere di particolare incisività educativa oltre che di più generale interesse culturale.

Dopo un commento pertinente ad una raccolta di diapositive («I diritti del fanciullo, speranza di un domani migliore», ed. CEM, Parma), Volpi firma questo volume ancora sui diritti del bambino, dove però il commento pedagogico si amplia in una più consistente e significativa visione storico-culturale.

Il nucleo centrale del volume, infatti, viene articolandosi precisamente intorno ai dieci principi della nota «Dichiarazione»: in essi Domenico Volpi offre interessanti commenti servendosi di varie e ricche informazioni: documenti internazionali, statistiche, notizie di cronaca. Tutto per «verificare il posto che diamo al bambino accanto a noi in

famiglia, nella scuola, nella vita civile, nella cultura», ma insieme anche per offrire una ricca gamma di occasioni e spunti per più articolate riflessioni e ricerche a livello di gruppi o classi di bambini.

Comunque per riaffermare — è il sottofondo costante dell'opera — che «i diritti dei fanciulli non sono dunque enunciazioni, che invitano adulti generosi a donare qualcosa, qualche volta, a qualche fanciullo, con sopportazione e degnazione, come da potente a debole, da grande a piccolo, da chi ha autorità a chi non è nulla», ma piuttosto per testimoniare che si tratta di «doveri permanenti di tutti gli uomini verso persone umane più bisognose di attenzioni e di cure, ma ricche di una totale pienezza di vita».

**Fra il reale e il meraviglioso**, ed. a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Servizi Informazioni e Proprietà letteraria, artistica e scientifica; quaderno n. 31 di «Vita Italiana» a cura di Teresa Sala, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1979, pagg. 193, s.i.p.

Come era prevedibile, solo ad anno inoltrato cominciano ad aversi segni più consistenti dell'interessamento da parte delle strutture pubbliche intorno all'Anno Internazionale del Fanciullo. Questo volume di grande formato pubblicato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri viene in un certo modo a surrogare una scoperta assente del Ministero della P.I. che pure avrebbe dovuto più decisamente sottolineare la ricorrenza internazionale.

Ricchissimo di preziose illustrazioni che ne fanno veramente un interessante contributo allo studio del mondo infantile ed insieme un utile strumento per chi ne voglia trarre informazioni da riutilizzare in sede didattica, il libro ricerca l'obiettivo di «offrire una panoramica dell'attuale mondo dell'infanzia e della prima adolescenza (dando) la parola ai fanciulli, che ne sono i protagonisti».

Un così arduo compito, anche nella ricchezza di mezzi e contributi a disposizione dell'Editore, viene brillantemente risolto seguendo una struttura d'impostazione secondo una «trama verticale» (la «crescita dell'io secondo le leggi della natura») ed una «trama orizzontale» (quella del manifestarsi di questa crescita fisiologica).

In questa seconda direzione si è considerato le «tre prospettive: psi-

cologica, dello sviluppo individuale della persona; sociologica, dell'adattamento del suo vivere al vivere degli altri; civile-culturale, della iniziazione al suo futuro di cittadino nella comunità». Ed ancora, si è avuto considerazione allo «sviluppo spontaneo e immediato che si compie in base alle leggi di natura e dello sviluppo mediato dagli apporti di forze agenti singolarmente o interagenti; (...) agli aspetti fondamentali che caratterizzano l'essere umano nella molteplicità e varietà degli aspetti individuali, inconfondibili, irripetibili, unici».

Un impianto tanto vasto ha richiesto un «elemento obliquo, unificante le due trame, verticale e orizzontale» che dai curatori del volume è stato individuato nel «gioco, denominatore comune di tutte le dimensioni ed esperienze del fanciullo».

Così, seguendo quest'ordine, il materiale raccolto, ordinato e commentato, è suddiviso in tre grossi capitoli, che in qualche modo raffigurano l'evoluzione del bambino: «Io, me, l'altro me» (la scoperta dell'identità); «Io e gli altri» (la scoperta dell'alterità); «Io e il mondo» (la scoperta della realtà e dei valori).

Il materiale presentato proviene da scuole elementari e materne di ogni parte d'Italia, mentre gli AA. intervengono nel testo soprattutto in funzione esplicativa o di collegamento tra le varie parti, rispettando in tal modo l'assunto che si tratta di «un libro scritto da adulti e da fanciulli insieme e un quadro della fanciullezza nel quale gli adulti, anche se non sono materialmente presenti, in realtà sono sempre presenti e sembra, anzi, di vederli, adulti e fanciulli, camminare insieme verso una meta comune, pacificati, tenendosi per mano».

**AA.VV., Famiglia dialogo recuperabile**, Cittadella Editrice, collana «Piccole enciclopedie», Assisi 1979, pagg. 390, L. 9.000.

Compiutezza ed accuratezza d'analisi, oltre ad alcuni spunti di interessante originalità, sono le caratteristiche determinanti di quest'opera sulla famiglia, certamente non superflua nell'attuale momento di ricerca d'identità o di riflessione su una crisi sempre più dilagante.

L'origine di ben diciassette saggi raccolti, oltre alla presentazione del sociologo Sabino Acquaviva, anch'essa particolarmente stimolante ed in qualche punto addirittura provocante, si riferisce ad un simposio

internazionale sulla famiglia promosso dall'Istituto di scienze dell'uomo di Madrid. Scopo del simposio prima e del volume ora, è quello di «un incontro di persone che si propongono di dare l'apporto della loro competenza e umanità alla conoscenza e alla soluzione dei problemi della famiglia di oggi».

Che si tratti di un apporto esteso e qualificato, come si diceva, lo dimostrano ampiamente i temi degli scritti, nell'arco dei quali tutti i principali aspetti della famiglia nel contesto della società contemporanea sono esaminati; l'inserimento di alcuni saggi italiani (appositamente introdotti nel testo), completano anche il riferimento al più specifico contesto culturale nazionale.

Si parte da uno studio propriamente biologico del fenomeno («La famiglia alla luce dell'antropologia e della biologia»), allargandosi ai rapporti sociali all'interno della famiglia e tra questa e le realtà esterne ad essa («Famiglia e società»), per concludere con l'analisi dei meccanismi più interni e delicati («La famiglia dall'interno»).

Il «dato comune» emergente, però, resta quello indicato nella nota introduttiva: «la famiglia continua ad essere il luogo in cui si costituisce la biologia di base dell'uomo e in cui si forma fundamentalmente il suo carattere e la sua personalità». Del resto, anche Acquaviva conferma l'assunto: «i problemi della società partono dalla famiglia, e a essa ritornano. Alla fine la famiglia è l'area in cui l'individuo si adatta o non si adatta a vivere in società, nella quale costruisce la sua ostilità o la sua integrazione nel sistema sociale.

Accettare o rifiutare la famiglia è già, per certi versi, simbolico rifiuto o accettazione della società intera, (...). Nella famiglia si impara ad amare, e perciò, se ad amare non ci avranno insegnato in famiglia, non impareremo certo in seguito».

Egidio Cimino - Rosa Cimino Lomus, **Educare: parlano i genitori**, ed. Ancora, Milano 1979, pag. 242, L. 4.000.

I principi pedagogici più elementari trovano spesso, si sa, difficile applicazione nella vasta tipologia della vita quotidiana e non di rado accade che nell'ambito familiare si incontrino forti resistenze all'attuazione di norme o indicazioni pure accettate da tutti i componenti. Un «trattato», quindi, sull'educazione

nella famiglia corre il reale pericolo di restare un interessante enunciato di felici consigli che però non hanno mai avuto la conferma della esperienza quotidiana, così diversificata e tanto specifica.

I coniugi Cimino, in questo volume, lasciano da parte ogni velleità di dare vita ad un ponderoso studio pedagogico, scegliendo di percorrere la più immediata via della raccolta delle più significative esperienze di vita vissuta. «Parlano i genitori» vuole dire allora che i Cimino hanno provveduto a «raccolgere i risultati di un'esperienza maturata attraverso anni di colloqui professionali (inchieste di tipo giornalistico, confidenze ricevute dai genitori di alunni a scuola, colloqui con i giovani, ecc.) nonché di partecipazione a dibattiti, convegni, tavole rotonde e riunioni di vario genere».

Un complesso molto ricco di informazioni, di «esperienze e opinioni dei genitori sull'educazione degli adolescenti», raccolto ed ordinato intorno ad uno schema ampiamente esaustivo della problematica che interessa l'educazione nella famiglia, ma al tempo stesso secondo la più corretta e chiara dimensione pedagogica, superando brillantemente così il rischio di restare circoscritti all'enunciazione di disarticolate esperienze o peggio ad una confusa narrazione di «casi» isolati e scarsamente significativi.

Attraverso sei capitoli (il rapporto di comunicazione, i giovani nella società, l'educazione sessuale, l'adolescente di fronte al mondo, i litigi dei genitori, la scuola), gli AA., come si diceva, coprono un arco di interessi educativi pressoché completo, concludendo il volume con una serie di interviste ad «esperti» dell'educazione sui punti principali dei temi trattati.

Albert Donval, **L'educazione sessuale ieri e oggi**, ed. Dehoniane, Bologna 1979, pag. 199, L. 3.500.

E' certo che l'educazione sessuale costituisce uno dei momenti fondamentali di un processo educativo che veda coinvolti tanto la famiglia quanto la scuola e più in generale le varie strutture formative della società. E' comunque altrettanto vero che questo momento della persona umana, proprio per queste sue profonde implicazioni, non può essere risolto semplicisticamente in una forma di insegnamento disciplinare concepito sotto forma di «lezioni» da impartire.

L'A. riesce a fornire, in questo essenziale volumetto, il senso di questa visione globale di un fenomeno tanto complesso e ricco di connessioni, rifuggendo giustamente dalla troppo facile serie di ricettine comportamentali di dubbia validità, ma superando anche quegli ambiti ristretti, come la famiglia o la scuola in senso stretto, nei quali comunemente il problema dell'educazione sessuale viene posto e definito una volta per sempre.

In questo senso quindi, per il nostro A., il tema dell'educazione sessuale diviene in fondo il tema dominante dell'educazione *tout court* della nostra società, avvertendo fin dall'inizio «sul fatto, capitale ai nostri occhi, che l'avvenire della relazione tra l'uomo e la donna è inseparabile dall'avvenire della nostra società», così che, in fondo, «l'etica sessuale è anche etica sociale».

Su questa linea, l'A. sviluppa il suo lavoro, passando attraverso una prima collocazione della sessualità nell'ambito della «cultura» della nostra epoca, poi un tentativo di ricerca di una morale della sessualità, ancora un'analisi del rapporto tra sessualità e vita cristiana. Per giungere infine ad una «educazione sessuale» vera e propria, dove ormai, si capisce, «trattare dell'educazione sessuale è una maniera di riprendere quello che è stato scritto nei capitoli precedenti a proposito della sessualità nella nostra cultura, dell'etica dell'amore e della sua valutazione cristiana».

Qui, in fine, passati in rassegna tre ultimi aspetti del problema, inerenti alla identità dell'educazione, alla comunicazione tra genitori e bambini a proposito della sessualità ed al significato dell'educazione sessuale nella nostra società, Donval conclude indicando la via della «riappropriazione del corpo umano».

Poiché «si può donare solo ciò che si ha» e se «tante persone non danno il loro corpo in uno scambio vero» (...) è «perché non lo possiedono veramente», l'«appropriazione» significa «un vero lavoro su di sé e sulla propria storia personale (...) un vero lavoro sulle istituzioni e le organizzazioni della società che tagliano il corpo in funzione della finalità propria». Solo allora «sarà possibile anche la ricerca di un nuovo equilibrio sessuale personale e collettivo. L'avvenire della sessualità umana e l'avvenire dell'etica sessuale sono inseparabili dal divenire del corpo umano nella sua totalità».

# Nel Medioevo

## La chiesa e la sua storia

UNA IDEAZIONE E UNA PRODUZIONE  
EDITORIALE DELLA JACA BOOK  
VOLUME QUINTO  
ILLUSTRAZIONI DI VIGNAZIA

